



Mastino, Attilio; Spanu, Pier Giorgio Ignazio; Zucca, Raimondo (2005) *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*. Roma, Carocci editore. 254 p.: ill. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 26; Tharros Felix, 1). ISBN 88-430-3480-4.

<http://eprints.uniss.it/7092/>

Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca

MARE SARDVM

Merci, mercati e scambi marittimi
della Sardegna antica



Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca
MARE SARDVM

In copertina: "Navi antiche" dell'Epopeo di Giona. Atene, IV sec. d.C. (Acquaforte del XIX secolo, riproduzione di C. Vass). Soprintendenza ai Beni Archeologici di Cagliari

Il *mare Sardum*, il mare che porta in Sardegna, è analizzato in questo volume attraverso lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche. L'isola di Sardegna ci appare aperta alle rotte ed alle correnti culturali dell'Oriente e dell'Occidente a partire dalla navigazione micenea del XIV sec. a.C. Le fonti mitografiche illuminano questo moto pendolare in cui è inserita la grande isola mediterranea. A partire dalla fondazione delle prime città fenicie, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., al periodo del dominio di Cartagine e a quello di Roma, i principali porti sardi sono centri di redistribuzione di merci e culture e poli d'imbarco delle risorse della Sardegna. Nel volume sono studiate le tipologie dei porti isolani, in cui sembra rilevante la localizzazione alla foce dei fiumi e sulle sponde di insenature, destinate a mutarsi in lagune. La documentazione archeologica ed iconografica delle *naves sardae* è esaminata nella sua interezza, con riferimento particolare alle navi di *Sulci* e di *Olbia*. Chiude il lavoro un catalogo dei relitti e dei rinvenimenti subacquei delle coste della Sardegna.

Attilio Mastino è ordinario di Storia Romana e prorettore dell'Università di Sassari. Fondatore dei Convegni internazionali su "L'Africa romana", giunti alla XVII edizione, è condirettore degli scavi archeologici di *Uchi Maius* (Africa Proconsolare), nonché autore di 250 contributi scientifici tra libri e articoli su riviste nazionali e internazionali.

Pier Giorgio Spanu è professore di Archeologia Cristiana e Medioevale nell'Università di Sassari. Oltre a numerosi articoli e vari volumi, in questa collana ha pubblicato (con R. Zucca) *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*.

Raimondo Zucca è professore di Storia e Archeologia del Mediterraneo antico nell'Università di Sassari e curatore dell'Antiquarium Arborese di Oristano. In questa collana ha pubblicato *Insulae Baliares; Insulae Sardiniae et Corsicae; I sigilli bizantini della Σαρδηνία; Sufetes Africae et Sardiniae e Λόγος περὶ τῆς Σαρδοῦς*.

ISBN 88-430-3480-4



€ 19,80



Carocci



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

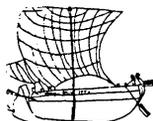


Università degli Studi di Sassari



Promozione Studi Universitari Oristano

Tharros Felix / 1



La collana di studi «Tharros Felix», istituita dall'Università degli studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno (Promozione studi universitari) della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d'Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno (Promozione studi universitari)
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778005/6
e-mail: direzione@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca

Mare Sardum

Merci, mercati e scambi marittimi
della Sardegna antica



Carocci editore

Il testo, pur concepito unitariamente, è opera di Attilio Mastino relativamente ai PARR. 1.1.1-1.1.1.20, di Pier Giorgio Spanu per i PARR. 1.2.7; 2.4; 4.1 (nn. 51-123) e di Raimondo Zucca per l'Introduzione, il CAP. 3 e i PARR. 1.2.1-1.2.6, 1.2.8, 2.1-2.3, 4.1 (nn. 1-50 e 124-42).

Gli autori esprimono il più vivo ringraziamento a Valentina Porcheddu dell'Ausonius di Bordeaux III e a Valter Mulas e Sebastiano Cubeddu della ADWM-Oristano per la cortese collaborazione nella documentazione grafica e fotografica del volume.

1ª edizione, giugno 2005
© copyright 2005 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel giugno 2005
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3480-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Presentazione di <i>Alessandro Maida</i>	11
Prefazione di <i>Antonio Barberio</i>	13
Introduzione L'archeologia subacquea in Sardegna	15
I. La Sardegna nelle rotte mediterranee	21
1.1. Le fonti letterarie ed epigrafiche	21
1.1.1. Il <i>mare Sardum</i> / 1.1.2. La geografia fisica delle coste della Sardegna / 1.1.3. I viaggi mitici verso la Sardegna / 1.1.4. La Sardegna nella rotta Africa-Italia / 1.1.5. La Sardegna nella rotta Italia-Africa / 1.1.6. La rotta Africa-Sardegna / 1.1.7. La rotta Sardegna-Africa / 1.1.8. La rotta Italia-Sardegna / 1.1.9. La rotta Sardegna-Italia (Ostia) / 1.1.10. La rotta Sardegna-Corsica / 1.1.11. La rotta Sardegna-Gallia / 1.1.12. La rotta <i>Hispaniae</i> -Sardegna / 1.1.13. La rotta Sicilia-Sardegna / 1.1.14. La rotta Sardegna-Mediterraneo orientale / 1.1.15. Porti di imbarco / 1.1.16. La flotta militare / 1.1.17. I marinai. Le associazioni delle genti di mare / 1.1.18. I naufragi / 1.1.19. I prodotti / 1.1.20. Capitaneria e funzionari del porto	
1.2. Le fonti archeologiche	77
1.2.1. Le rotte micenee e la Sardegna / 1.2.2. Le rotte "precolonia- li" dei <i>Phoinikes</i> / 1.2.3. La rotta tra la Sardegna e l'Etruria protostorica / 1.2.4. Lo scambio tra Sardi e Fenici / 1.2.5. I traf- fici mediterranei delle città fenicie di Sardegna / 1.2.6. I traffici delle città di Sardegna sotto il dominio di Cartagine / 1.2.7. I traf- fici delle città di Sardegna sotto il dominio di Roma / 1.2.8. I traf- fici delle città di Sardegna fra tardo antico e alto Medioevo	

2.	<i>Naves Sarda</i>	127
2.1.	La marineria sarda dell'Età del bronzo	127
2.2.	La marineria fenicia e cartaginese in Sardegna	132
2.3.	La marineria romana in Sardegna	137
2.4.	Le navi della <i>Sardinia</i>	142
3.	<i>Portus Sardiniae</i>	161
3.1.	Le fonti letterarie	161
3.2.	I porti della Sardegna	162
3.3.	<i>Karales</i>	165
3.4.	I porti della Sardegna meridionale a ovest di <i>Karales</i>	170
	3.4.1. Il porto di <i>Nora</i> / 3.4.2. L'Ἡρακλέους λιμὴν, il porto di <i>Bitbia</i> e il Βιθία λιμὴν / 3.4.3. Il porto di <i>Tegula</i>	
3.5.	I porti del Sulcis	174
3.6.	I porti del golfo di Oristano	177
	3.6.1. Il <i>Neapolitanus portus</i> / 3.6.2. Il porto di <i>Othoca</i> / 3.6.3. Il <i>portus Tarrensis</i>	
3.7.	I porti della costa nord-occidentale	187
	3.7.1. Il Κορακώδης λιμὴν / 3.7.2. Il porto di <i>Bosa</i> / 3.7.3. Il Νομφαίων λιμὴν	
3.8.	Il porto di <i>Turris Libisonis</i>	192
3.9.	Il porto di <i>Tibulas</i>	195
3.10.	Il porto di <i>Olbia</i>	198
3.11.	I porti della costa orientale a sud di <i>Olbia</i>	202
	3.11.1. Il porto di Φηρώνια / 3.11.2. Il porto di <i>Sulci</i> tirrenica / 3.11.3. Il porto di <i>Sarcapos</i>	
4.	Il patrimonio archeologico sommerso della Sardegna	207
4.1.	Catalogo dei rinvenimenti di relitti e manufatti antichi lungo i litorali della Sardegna	207
	Bibliografia	247

*A Salvatore Rubino,
fondatore di un museo del Mare Sardo
sulle rocce di Stintino, di fronte all'Isola d'Eracle,
con viva amicizia*

Presentazione

L'Università di Sassari e il Consorzio Uno per gli studi universitari di Oristano con questo volume inaugurano la collana di studi sui beni culturali dal titolo «Tharros Felix», che si avvale di un Comitato scientifico internazionale, garante dell'alta qualità delle monografie e dei contributi che in esso troveranno ospitalità.

L'iniziativa mira ad avviare nella sede gemmata di Oristano un'attività scientifica che, come è noto, rappresenta, insieme all'attività didattica, la finalità ultima dell'Università.

La scelta di Oristano deve, conseguentemente, giudicarsi come strategica in funzione del campo dei beni culturali che, insieme a quello tradizionale delle scienze agrarie, costituisce per così dire la vocazione naturale di quel territorio.

L'Università di Sassari, in ossequio alla riforma universitaria, ha mirato al coinvolgimento di quei territori urbani, in cui l'offerta universitaria fungesse da lievito formativo e professionale di quei giovani che vengono ora accolti nel processo di alta formazione assicurato dall'Università e che oggi costituisce la sfida globale per la nostra società italiana ed europea.

«Tharros Felix» ci porta immediatamente *in medias res*, sulla nave graffita su una parete della dimora imperiale sul Palatino, simbolo della navigazione antica sul *Mare Sardum*.

Non a caso il nostro prorettore Attilio Mastino e i nostri docenti Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca hanno approntato questo primo volume della collana «Tharros Felix» su *Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, pensando agli studenti del *curriculum* di Archeologia subacquea, in seno al corso di laurea in Scienze dei beni culturali della facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo.

Si tratta di uno dei tre percorsi formativi sull'Archeologia subacquea e navale esistenti nel panorama universitario italiano (insieme a Viterbo e a Bologna, sede di Trapani): il *curriculum* di Sassari, sede di Oristano, si avvale, inoltre, della collaborazione del Comando regionale della Guardia di finanza, che ha firmato una specifica convenzione con il nostro Ateneo e il Consorzio Uno di Oristano, con l'apporto finanziario della Regione autonoma della Sardegna.

Si mostra, così, in concreto la volontà dell'Università di Sassari di interconnessione con le istituzioni e le realtà operative del territorio sardo in un comune intendimento di sviluppo e modernizzazione della società isolana, in una prospettiva mediterranea ed europea.

Sono lieto di presentare la nuova collana e specificamente questo volume, testimonianza di apprezzate competenze, ma anche di curiosità e di passioni che non si spengono.

Sassari, 30 marzo 2005

ALESSANDRO MAIDA
Magnifico rettore
dell'Università degli studi di Sassari

Prefazione

Quando il professor Raimondo Zucca per la prima volta ha prospettato al Consorzio Uno la possibilità di istituire e attivare, nella sede decentrata di Oristano, un *curriculum* in Archeologia subacquea all'interno del corso di laurea in Scienze dei beni culturali della facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Sassari, è apparsa subito la straordinaria opportunità rappresentata da una simile iniziativa, sia per l'ente che gestisce dal 1996 i corsi universitari che per l'intera città di Oristano.

La presenza di un simile corso di studi, unico nel suo genere in Italia insieme a quello dell'Università della Tuscia di Viterbo, si accingeva a costituire un fiore all'occhiello per il panorama culturale della città di Oristano, così ricca nelle limitrofe zone costiere di importantissimi siti archeologici (*Tharros, Cornus, Othoca, Neapolis*) e così legata al suo prezioso passato.

L'idea, poi, di contribuire alla pubblicazione di una collana di studi e ricerche sui beni culturali, e in particolare sul patrimonio archeologico sommerso del bacino del Mediterraneo, ha rappresentato per il Consorzio Uno (Promozione studi universitari) di Oristano la più fulgida delle occasioni per realizzare uno degli scopi fondamentali della sua costituzione e della sua origine: quello di promuovere la valorizzazione e la divulgazione della ricerca effettuata presso la sua sede.

La presenza di un comitato scientifico di così grande rilievo internazionale garantisce una qualità elevatissima dei testi pubblicati e testimonia l'assoluto spessore della collana nel panorama librario dei beni culturali e dell'intera produzione scientifica sviluppata in Sardegna, a conferma del favore e della fiducia con cui l'Università degli studi di Sassari, e il suo magnifico rettore, professor Alessandro Maيدا, con essa, giudicano l'esperienza accademica nella città di Eleonora, e per i quali non si può che rendere un doveroso e sentito ringraziamento.

La speranza è che tale collana presto veda tra i suoi redattori alcuni degli studenti che hanno avviato nell'ottobre dell'anno passato il loro ci-

clo di studi nel *curriculum* in Archeologia subacquea così da legare in modo indissolubile l'apprendimento all'interno dei corsi universitari oristanesi con la ricerca e la divulgazione scientifica nel campo dei beni culturali.

ANTONIO BARBERIO
Presidente del Consorzio Uno -
Promozione studi universitari, Oristano

Introduzione

L'archeologia subacquea in Sardegna

La nascita dell'archeologia subacquea¹ in Sardegna, o per meglio dire dell'archeologia delle acque, può fissarsi nel 1957, con l'avvio dell'esplorazione sistematica del relitto tardo-repubblicano di Spargi², ad opera del Centro sperimentale di archeologia sottomarina di Albenga, diretto dal compianto Nino Lamboglia, il padre dell'archeologia subacquea in Italia³, e quindi da Francisca Pallarés Salvador.

In precedenza erano stati effettuati recuperi casuali di manufatti antichi lungo i litorali della Sardegna. Il fondatore dell'archeologia sarda, Giovanni Spano, nel "Bullettino archeologico sardo" del 1861 presentava l'incisione di un grande frammento di anfora del tipo Dressel 2-4, confrontata con un esemplare integro dalla necropoli di *Tharros*.

Collo di anfora greca [*sic*] pescata nei mari d'Alghero (Capo Caccia), la di cui antichità non può cadere in dubbio, per esser tutta piena di serpole e di filetti

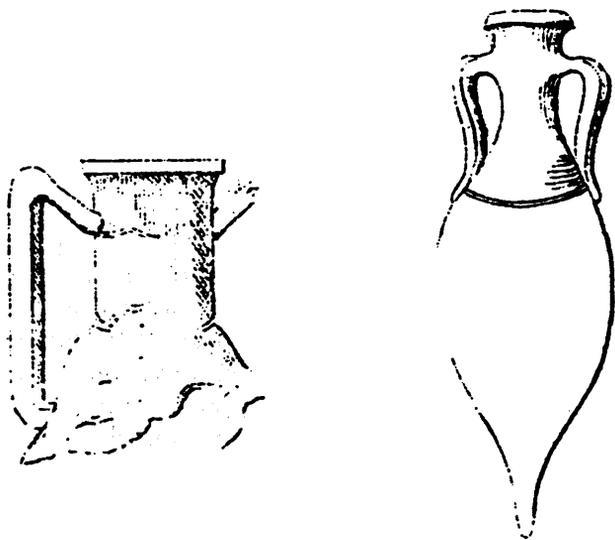
1. Per un orientamento generale sull'archeologia subacquea cfr. G. F. BASS, *Archeologia sub. Rilevamenti, recupero, conservazione*, Milano 1974; P. A. GIANFROTTA, P. POMMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1981; F. J. NIETO, *Introducción a la arqueología subacuática*, Barcelona 1984; P. A. GIANFROTTA, *Esplorazione subacquea*, s.v. *Esplorazione archeologica*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, II Suppl., Roma 1994, pp. 503-9; J. P. DELGADO (ed.), *Encyclopaedia of Underwater and Maritime Archaeology*, London 1997; A. ROSSO, *Introduzione all'archeologia delle acque. Il rilevamento dei manufatti sommersi*, Pordenone 1997; F. MANISCALCO, *Mare nostrum. Fondamenti di archeologia subacquea*, Napoli 1998; G. VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storie dalle acque. VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-15 dicembre 1996*, Firenze 1998; E. FELICI, *Archeologia subacquea. Metodi, tecniche e strumenti*, Roma 2002. Le riviste principali nell'ambito dell'archeologia subacquea sono le seguenti: "Archaeologia Maritima Mediterranea, An International Journal on Underwater Archaeology"; "Archaeonautica", "Archeologia delle acque", "Archeologia subacquea. Studi, ricerche, documenti"; "Cahiers d'Archéologie Subaquatique"; "Cuadernos de arqueología subacuática"; "Nachrichtenblatt Arbeitskreis Unterwasserarchäologie"; "The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Investigation".

2. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 215 nota 178; 245.

3. F. PALLARÉS, *Nino Lamboglia*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s. 31-33, 1976-78 (1981), pp. 224-5.

FIGURA 1

Frammento di anfora Dressel 2-4 dal mare di Alghero e anfora affine dalla necropoli di *Tharros* in una incisione del "Bullettino archeologico sardo", 7, 1861.



di corallo. Ne furono estratte altre della stessa forma, da cui si rileva che appartenessero a qualche legno naufragato, o come suol accadere, che rotte ed inseribili siano state gettate in mare. Esse erano quasi immedesimate collo scoglio⁴.

Nel 1869 e, successivamente, nel 1892-93 e, ancora, nel 1933 si effettuarono recuperi di terrecotte figurate ellenistiche nella laguna di Santa Gilla di Cagliari⁵.

Nel 1929 alcuni pescatori rinvennero nella stessa laguna di Santa Gilla un'anfora vinaria romana non meglio specificata. Contenitori vinari greco-italici si recuperarono negli anni Trenta del XX secolo nel corso del dragaggio del porto anteriore (Molo di Ponente) di Cagliari. In quell'occasione si ebbero anche un ceppo d'ancora in piombo e un'ancora in ferro del tipo Ammiragliato, studiata dal comandante Speciale che aveva potuto dimostrare pochi anni prima, in base all'analogo rinvenimento di Nemi, l'origine romana della tipologia. Intorno al 1835 i lavori di dragaggio del bacino portuale di Sant'Antioco (*Sulci*) misero in luce lo

4. G. SPANO, *Marmo greco con altorilievo*, in "Bullettino archeologico sardo", 7, 1861, p. 132, tav. annessa, n. 2; cfr. inoltre ID., *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Can. G. Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari 1860, p. 89.

5. E. SOLINAS, *La laguna di S. Gilla: testimonianze di età punica*, in AA.VV., *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna*, Oristano-Cagliari 1997, pp. 176-83.

scafo di una nave romana di m 23 di lunghezza. Nel 1940 Guido Uccelli nel volume *Le navi di Nemi* citava vari ceppi d'ancora in piombo conservati nel Museo di Cagliari. La diffusione degli autorespiratori a partire dagli anni Cinquanta del Novecento ha comportato il nefasto incremento della ricerca archeologica subacquea clandestina, con la conseguente dispersione di anfore, ceramica, attrezzatura di bordo in raccolte private e, a seguito di sequestro da parte delle forze dell'ordine, in depositi museali, spesso senza indicazione di provenienza.

Il già citato scavo subacqueo di Spargi ha assunto un'importanza fondamentale nella storia dell'archeologia subacquea in quanto per la prima volta venne utilizzato il sistema della quadrettatura del giacimento e il rilevamento planimetrico del relitto⁶.

Nel 1964-65 l'équipe britannica, guidata da E. Mac Namara e da W. G. St. J. Wilkes, ha compiuto prospezioni subacquee nei fondali circostanti la penisola di Nora⁷.

Gli scavi subacquei condotti dalle soprintendenze archeologiche di Sassari e Nuoro e di Cagliari e Oristano in collaborazione con il Centro sperimentale di archeologia sottomarina hanno riguardato per la Sardegna settentrionale i relitti di Spargi (1976-80), Capo Testa (1978), Marritza (1981-82) e l'area portuale di Olbia (1977-81) e per la Sardegna meridionale i relitti di Plag'e Mesu (Gonnesa) (detti di Funtanamare A-B-C). Il Centro di studi marittimi dell'Università di Haifa con Elisha Linder ha condotto ricerche nel bacino portuale di Tharros, indagato esaustivamente anche dall'Istituto per la civiltà fenicia e punica del CNR con l'ausilio di Luigi Fozzati (1979) e di Antonio Fioravanti⁸. Il porto di Nora, fissato dalle ricerche di Piero Bartoloni nella Peschiera di Nora, è analizzato a partire dal 1990 da un'équipe della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano e delle università di Viterbo, Genova, Milano, Padova e Pisa.

Le soprintendenze archeologiche della Sardegna, soprattutto dopo l'istituzione, nel 1986, in seno all'allora ministero per i Beni culturali e ambientali, del Servizio tecnico per l'archeologia subacquea (STAS), hanno effettuato numerose indagini di scavo subacqueo marino e lagunare e campagne di ricerca. Rilievo particolare ha rivestito l'attività di catalogazione dei beni culturali subacquei. Un'opera fondamentale di tutela dei beni archeologici subacquei è stata svolta dalla Guardia di finanza, dai Carabinieri e in particolare dal Nucleo per la tutela dei beni culturali e

6. GIANFROTTA, POMEY, *Archeologia subacquea*, cit., pp. 10 ss.

7. E. MAC NAMARA, W. G. ST. J. WILKES, *Underwater Exploration of the Ancient Port of Nora, Sardinia*, in "Papers of the British School at Rome", 35, 1967, pp. 4-11.

8. E. LINDER, *The Maritime Installation of Tharros (Sardinia). A Recent Discovery*, in "Rivista di studi fenici", 15, 1987, pp. 47-53; L. FOZZATI, *Archeologia marina di Tharros*, in "Rivista di studi fenici", 8, 1980, pp. 99 ss.; A. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology and Photointerpretation to the Definition of the Port Installations at Tharros (Sardinia)*, in A. RABAN (ed.), *Harbour Archaeology*, Oxford 1985, pp. 87-92.

dal Nucleo sommozzatori, dalla Polizia di Stato e dal Corpo forestale, nel quadro di un'innovativa normativa nazionale e internazionale sul patrimonio culturale subacqueo⁹ e della programmazione di un censimento dei beni archeologici sommersi¹⁰. Si deve segnalare, inoltre, l'ausilio tecnico del Nucleo sommozzatori della Guardia di finanza in numerosi cantieri di scavo archeologico, tra cui quello del celebre relitto dei *Pontilieni* (Mal di Ventre-C) e l'intervento del Nucleo sommozzatori dei Carabinieri in varie indagini scientifiche delle soprintendenze archeologiche.

La ricerca scientifica delle soprintendenze archeologiche, delle università e degli istituti di ricerca ha consentito l'incremento quantitativo e qualitativo delle nostre conoscenze.

Si deve menzionare in primo luogo l'operosità scientifica di Piero Alfredo Gianfrotta, autore di lavori fondamentali nel campo dell'archeologia subacquea inerenti anche numerosi siti e materiali subacquei della Sardegna¹¹. A lui si deve l'attivazione, nel 1992, del primo insegnamento di archeologia subacquea nel vecchio ordinamento universitario¹² e l'istituzione del primo corso di laurea in archeologia subacquea dell'università italiana, nell'Ateneo della Tuscia, cui sono seguiti il *curriculum* di

9. M. CAMMELLI, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Bologna 2004, pp. 378-80 e 386-8, con riferimento al D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 91, comma 1 (appartenenza allo Stato dei beni culturali rinvenuti sui fondali marini); art. 94 (tutela del patrimonio culturale subacqueo ai sensi della *Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage*, approvata dall'UNESCO il 2 novembre 2001). Cfr. FELICI, *Archeologia subacquea*, cit., pp. 315-23. Sulla storia della disciplina giuridica sui rinvenimenti subacquei cfr. N. AJELLO, *La ricerca archeologica nell'evoluzione del diritto del mare*, in V. PANUCCIO (a cura di), *Ritrovamenti e scoperte di opere d'arte*, Milano 1989, pp. 126 ss.; S. BENINI, *Rinvenimenti subacquei e legislazione*, in AA.VV., *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina 1998, pp. 275-92.

10. Il progetto *Archeomar* del ministero per i Beni e le attività culturali, con il finanziamento della legge 264/2002 è stato attivato dal 1° aprile 2004 in quattro regioni italiane: Campania, Calabria, Puglia e Basilicata (*Progetto Archeomar. La tutela del patrimonio archeologico sommerso italiano*, in "Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology", 1, 2004, pp. 202-3).

11. Cfr. tra gli altri studi P. A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome-Antiquité", 92, 1980, pp. 227-42; GIANFROTTA, POMEY, *Archeologia subacquea*, cit., *passim*; P. A. GIANFROTTA, *Ancore «romane»*. Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi, in "Memoirs of the American Academy in Rome", 36, 1980, pp. 109-10; F. LO SCHIAVO, P. A. GIANFROTTA, *Un problema insoluto: il relitto di Capo Bellavista*, in "Archeologia subacquea", 3, suppl. al n. 37-38 del "Bollettino d'Arte", 1986, pp. 135-8; A. HESNARD, P. A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in AA.VV., *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Siene (22-24 mai 1986)*, "Collection de l'Ecole française de Rome", 114, Roma 1989, pp. 416, B 14; 429, B 39; 436, A 18; 437, A 24; P. A. GIANFROTTA, *Note di epigrafia «marittima»*. Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro, in AA.VV., *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, "Collection de l'Ecole française de Rome", 193, Roma 1994, pp. 597-9, 602-4, 607.

12. P. A. GIANFROTTA, *Introduzione*, in VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea*, cit., p. 18.

archeologia navale nell'ambito della classe 13 (laurea in Scienze dei beni culturali) dell'Università di Bologna-facoltà di Conservazione dei beni culturali di Ravenna (sede gemmata di Trapani) e il *curriculum* di archeologia subacquea nell'ambito della stessa classe 13 dell'Università di Sassari (sede gemmata di Oristano). Quest'ultimo *curriculum* è stato attivato a partire dall'anno accademico 2004-2005 e si avvale della collaborazione del Comando regionale della Guardia di finanza¹³ e delle soprintendenze archeologiche della Sardegna. Fra gli studiosi attivi in Sardegna nei campi dell'archeologia navale, dei porti e dei traffici marittimi devono ricordarsi Paolo Bernardini, Piero Bartoloni, Marco Bonino, Antonietta Boninu, Anna Depalmas, Rubens D'Oriano, Fabio Facenna, Gabriella Gasperetti, Daniela Gandolfi, Virgilio Gavini, Michel Gras, Fulvia Lo Schiavo, Attilio Mastino, Giuseppe Nieddu, Francisca Palarés, Giampiero Pianu, Edoardo Riccardi, Paola Ruggeri, Donatella Salvi (responsabile per l'archeologia subacquea della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano), Edoardo Silveti, Pinuccia F. Simbula, Emanuela Solinas, Pier Giorgio Spanu, Carlo Tronchetti e Raimondo Zucca. Ad essi si affiancano gli operatori del Centro Ricerche Archeo-sub di Sassari-Alghero, i giovani ricercatori e i laureati in tematiche di archeologia subacquea delle nostre università¹⁴.

13. Convenzione stipulata tra il generale Fabio Morera, comandante regionale della Guardia di finanza, il magnifico rettore dell'Università di Sassari Alessandro Maida e il presidente del Consorzio Uno per gli studi universitari di Oristano, Antonio Barberio.

14. Per l'Università di Sassari si citano la tesi di laurea in Lettere di A. DIANA, *L'archeologia subacquea delle coste della Provincia di Oristano*, anno accademico 2001-2002 e la tesi di laurea in Restauro e conservazione dei beni culturali di L. S. DERIU, *L'approdo di S'Archittu in età punica e romana*, anno accademico 2003-2004.

La Sardegna nelle rotte mediterranee

I.1

Le fonti letterarie ed epigrafiche

I.1.1. Il mare Sardum

Secondo il geografo Tolomeo, «l'isola di Sardegna è cinta da oriente dal mar Tirreno (Τυρρηνικόν), da mezzogiorno dal mare Africano (Ἀφρικανόν), da occidente dal mare Sardo (Σαρδόφον), da settentrione da quel mare, che si trova tra la stessa e l'isola di Corsica»¹.

In realtà Tolomeo rappresenta un punto di arrivo di un processo di definizione del mare Sardo², idronimo originariamente esteso a tutti i mari intorno all'isola³.

Indubbiamente il primo testimone del nostro mare, Erodoto, denomina Σαρδόνιον πέλαγος⁴ il mare a oriente della Sardegna, dove si consuma la battaglia del 540 a.C. tra i Focei e la coalizione etrusco-cartaginese⁵.

1. PTOL. III, 3, 1. Per le altre citazioni tolemaiche del mare Sardo cfr. PTOL. VIII, 9, 2 e VIII, 13, 2.

2. Sul mare Sardo cfr. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in "Studi italiani di filologia classica", 9, 1931-32, pp. 195 e 294-8; O. BALDACCI, *Mare Sardo*, in "Studi sardi", IV, 1, 1940, pp. 5-13; M. GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, in "Latomus", 31, 1972, pp. 699-702; J. DUCAT, *Hérodote et la Corse*, in *Hommages à Fernand Etori*, in "Études Corses", X, 18-19, 1982, pp. 59-60; G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 661-4; P. POCCEITI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, p. 47; R. ZUCCA, *ANTIAZON ΕΣ ΤΟ ΣΑΡΑΟΝΙΟΝ ΚΑΛΕΟΜΕΝΟΝ ΠΕΛΑΓΟΣ (Hdt I, 166): per una storia degli studi*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, p. 260. Una raccolta completa delle fonti sul mare Sardo in M. A. PORCU, *La Sardegna in età antica: per un corpus delle fonti storiche e letterarie*, Università di Sassari, anno accademico 1988-89 tesi di laurea, p. 5 (Geografia).

3. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, cit., p. 294. Per il processo illustrato ivi, p. 194.

4. HDT. I, 166.

5. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, cit., pp. 294 e 297; *contra*, ma a torto, PHILIPP, in *RE I A* (1920), s.v. *Sardinia*, col. 2480, che riferisce il Σαρδόνιον πέλαγος erodoteo al mare a occidente della Sardegna.

Le fonti erodotee per tale passo, forse focee, potrebbero essere coeve alle fonti massaliote dell'*Ora maritima* di Avieno, che conosce l'estensione del *mare Sardum* sino alla bocca dell'*Atlanticus sinus*⁶.

La medesima estensione del Σαρδῶν πέλαγος, a levante e a sud-est dei Tartessi fino alla Sardegna, la riscontriamo nello Pseudo-Scimno⁷, che probabilmente utilizzava Eratostene e, dietro lui, Eforo.

Secondo Plinio il Vecchio,

Eratostene chiama mare Sardo tutta la parte del Mediterraneo compresa fra l'ingresso dell'oceano e la Sardegna (*inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum*); mare Tirreno la parte tra la Sardegna e la Sicilia; mare di Sicilia il tratto fino a Creta; mare Cretese quello al di là di Creta⁸.

Ancora Apollonio Rodio e Teocrito, seguendo la geografia d'Eratostene, testimoniano rispettivamente un'estensione del mare Sardo alle foci del fiume Rodano⁹ e al canale tra Sicilia e la costa cartaginese¹⁰.

Finalmente Polibio riprenderà da Eratostene la concezione del mare Sardo estesa a tutto il Mediterraneo occidentale, segnando come confini del mare Sardo a nord la costa provenzale-ligure¹¹, a nord-ovest la costa narbonese¹², a sud-ovest le Colonne di Herakles¹³ mentre, a sud-est, il promontorio occidentale della Sicilia (Capo Lilibeo) divide il Λιβυκόν dal Σαρδῶν πέλαγος¹⁴.

La conoscenza effettiva del mare Sardo, nei suoi caratteri fisici, appare anche in Aristotele, che riconosce nel Σαρδονικός (πόντος) insieme al Τυρρηνικός come i mari più profondi tra tutti (βαθύτατοι)¹⁵.

Frequente è nelle fonti greche la menzione del Σαρδῶν/Σαρδονικός/Σαρδόνιον πέλαγος: oltre ai testi già citati, il mare Sardo è noto in Agatèmero¹⁶, nella *Biblioteca* di Apollodoro¹⁷, nella *Geographica comparatio*¹⁸, in Diodoro Siculo¹⁹, in Dionisio Periegeta²⁰, nella *Parafrasi*²¹, ne-

6. AVIEN. *Ora* 151. Per il commento RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, cit., pp. 295-6 e, soprattutto, L. ANTONELLI, *Il periplo nascosto*, Padova 1998, pp. 48-50 nota 9; 159.

7. PS.-SCYMN. 167, 196.

8. PLIN. *Nat.* III, 10, 75 = HERATOST. fr. p. 92 Berger.

9. APOLLON. RHOD. IV, 633.

10. THEOCR. XVI, 86.

11. POL. II, 14, 6 e 8; III, 37, 8 e 47, 2.

12. POL. III, 41, 7.

13. POL. XXXIV, 6, 6 = STR. II, 4, 2.

14. POL. I, 42, 6. Cfr. inoltre POL. I, 10, 5.

15. ARIST. *Meteor.* II, 1, 354a, 21. Per altra citazione aristotelica del mare Sardo cfr. *Mund.* 3, 393a, 27 (Σαρδόνιον πέλαγος).

16. AGATHEM. 9 (GGM, II).

17. APOLLOD. *Bibl.* I, 9, 245.

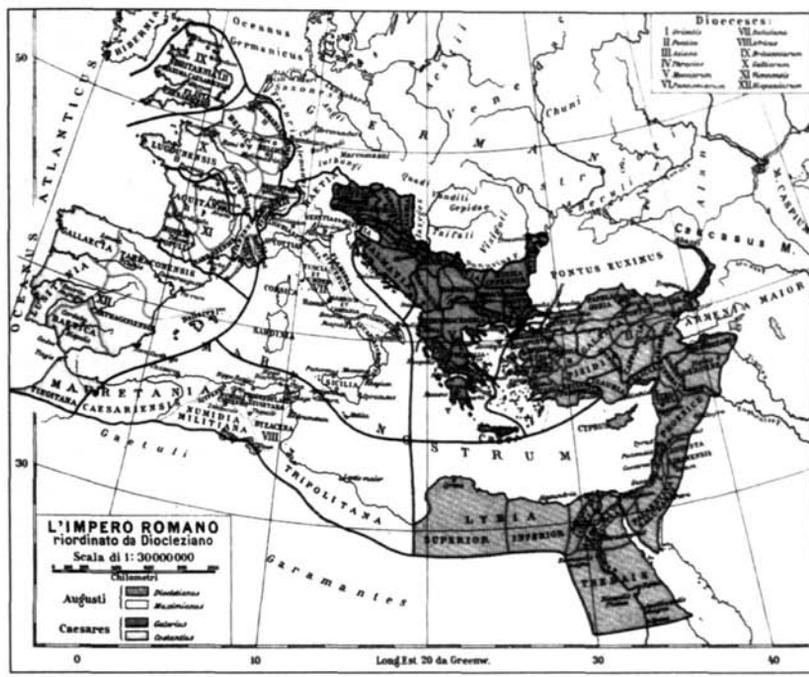
18. *Geog. comp.* 49 (GGM, II).

19. DIOD. V, 39, 8.

20. DION. PER. 82 (GGM, II).

21. *Paraph. ad Dion.* 76-83; 84-91; 103-111 (GGM, II).

FIGURA I.1

La *Sardinia* nel *Mare nostrum* (P. Fraccaro, in *Atlante storico De Agostini*).

gli *scholia*²² e nel commento di Eustazio a Dionisio Periegeta²³, in Niceforo²⁴, nei *Dionysiakà* di Nonno di Panopoli²⁵, in Giovanni Damasceno²⁶, nelle *Argonautiche* orfiche²⁷, in Strabone²⁸ e nella *Suida*²⁹.

Le fonti latine sono più parche nella citazione del mare Sardo: esso è comunque testimoniato da Apuleio³⁰, Avieno³¹, Orosio³², Plinio il Vecchio³³ e Solino³⁴, oltre che nella *Dimensuratio provinciarum*³⁵.

22. *Schol. ad Dion.* 82 (GGM, II).

23. EUSTAT. *Ad Dion.* 82, 83 (GGM, II).

24. NICEPH. *Geogr. syn.* 41-168 (GGM, II).

25. NONN. *Dion.* 43, 292.

26. IO. DAMASC. *Fid. orthodox.* 2, 9.

27. *Orph. Arg.* 1248.

28. STRAB. 1, 3, 4 (C 50); 1, 3, 9 (C 53-4); 2, 4, 2 (C 105); 2, 4, 3 (C 106); 2, 5, 19 (C 122-3); 3, 2, 5 (C 144); 5, 2, 1 (C 218). Cfr., inoltre, STRAB. *Chr.* 2, 31 (GGM, II).

29. *Suid.* s.v. Σαρδόνιον πέλαγος.

30. APUL. *Mund.* 5, 300.

31. AVIEN. *Ora* 150; *Cosmog.* 2, 53.

32. OROS. I, 2, 102.

33. PLIN. *Nat.* III, 75.

34. SOLIN. 5, 1.

35. *Dim. provinc.* 17.

Il *mare Sardum* è, dunque, «il mare che porta in Sardegna»³⁶, il mare di «un'île carrefour, crocevia naturale, quasi obbligato, del Mare Mediterraneo, ricettivo di tante influenze civili venute dall'esterno cui si lega corrispondendo però attivamente in diverso modo e a vari livelli, senza rinnegare se stessa»³⁷.

1.1.2. La geografia fisica delle coste della Sardegna

È noto che in tre occasioni Erodoto ricorda la Sardegna come l'isola più grande del mondo³⁸: la notizia – ha messo in rilievo Rowland – è da considerarsi ovviamente erronea se le dimensioni dell'isola, in rapporto alle altre isole del Mediterraneo, vanno calcolate in termini di superficie, dato che la Sardegna, con i suoi 23.812 kmq, viene superata dalla Sicilia, con 25.426 kmq³⁹. Erodoto, pur non offrendo un elenco organico delle isole, pende da un “canone insulare”, formatosi presumibilmente entro il VI secolo. Questo canone, attestato nel *Periplo* dello Pseudo-Scilace⁴⁰, in Timeo⁴¹, Alexis⁴², Pseudo-Aristotele⁴³, Diodoro⁴⁴, Strabone⁴⁵, Anonimo della *Geographia compendiaris*⁴⁶, Tolomeo⁴⁷ e in un epigramma ellenistico di Chio⁴⁸, comprendeva, originariamente, sette isole, il cui elenco, seppure non sempre nello stesso ordine, è il seguente: Sardegna, Sicilia, Creta, Cipro, Lesbo, Corsica, Eubea.

È sintomatico del processo di formazione di questo canone il fatto che l'isola più occidentale dell'elenco sia la Sardegna⁴⁹ e che il più antico aggiornamento del canone, contenuto nel *Periplo* di Scilace, forse ancora del VI secolo a.C., annoveri esclusivamente isole del Mediterraneo orientale. In passato, il presunto errore di Erodoto e dei suoi epigoni circa le dimensioni della Sardegna⁵⁰ era stato considerato come una prova per di-

36. GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, cit., p. 702.

37. LILLIU, *La Sardegna e il mare*, cit., p. 693.

38. HDT. I, 170, 2 (Σαρδῆσων τε ἀπασέων μεγίστη); cfr. anche V, 106, 6 e VI, 2, 2 (νῆσος ἡ μεγίστη).

39. R. J. ROWLAND JR., *The Biggest Island in the World*, in “The Classical World”, 68, 1975, pp. 438 s.

40. SCYL. 114.

41. TIMAE. in *FGrHist* III B 566 F, fr. 65.

42. ALEX. 517 (CAF, III).

43. PS.-ARIST. *Mund.* 393a, 13-14.

44. DIOD. V, 17.

45. STRAB. XIV, 2, 10.

46. *Anonymi geographia compendiaris* VIII, 27 (GGM, II, p. 501).

47. PTOL. VII, 5, II.

48. “Bulletin Epigraphique”, 1958, p. 295; SEG XVI 497; XVII, 392.

49. Tale fatto è riecheggiato da ARISTOPH. *Vesp.* 700.

50. La Sardegna è l'isola più grande del mondo – comunque prima tra le isole del Mediterraneo – anche per Timeo (*FGrHist* III B 566 F, fr. 65 = STRAB. XIV, 2, 10, C 654), ripreso da PAUS. IV, 23, 5; cfr. anche PS.-SCYL. 114, in GGM, I, p. 19: *maxima Sardinia, secun-*

mostrare la scarsa conoscenza che dell'isola avevano i Greci, esclusi alla fine del VI secolo a.C. dalle rotte occidentali dalla vincente talassocrazia cartaginese all'indomani della battaglia navale combattuta nel mare Sardonio per il controllo di *Alalia*, della Corsica e della Sardegna, vero «tor-nante nella storia del Tirreno, prima delle guerre puniche»⁵¹. Una tale interpretazione va comunque rettificata e va rilevato che il calcolo di Erodoto è stato effettuato non in termini di superficie, ma di sviluppo costiero delle diverse isole del Mediterraneo: il litorale della Sardegna, se escludiamo le isole minori, è lungo circa 1.385 km (oltre 4.000 stadi, circa 600 miglia secondo le fonti: tra i 740 e gli 888 km)⁵² ed è dunque nettamente superiore al perimetro costiero della Sicilia, che ha uno sviluppo di 1.039 km. Per Procopio il perimetro dell'isola poteva essere percorso solo in 20

da Sicilia; l'attributo μέγιστη è pure in *Paraph. ad Dion.* 4576-60; *Suid.* s.v. βάμμα ἴνα μή σε βάψω. Σαρδῶ; cfr. anche εὐρυτάτη in *DION. PER.* 458; εὐμεγέθη in *Excerpta cod. Parisini* 39, 1, in *GGM*, II. Viceversa, la Sardegna è considerata giustamente la seconda dopo la Sicilia tra le isole del Mediterraneo da *DIOD.* V, 15, 1 e *STRAB.* II, 5, 19 (C 122-123), cfr. *ALEX.* 268; *CONST. PORPH. Them.* 2, 10; *Geog. comp.* 27; *Schol. ad Plat. Menex.* 242A; *STEPH. BYZ.* 567, 18; infine, settima (dopo la Sicilia) tra le isole del mondo secondo *PTOL.* VII, 5, II, cfr. *EUSTAT. Ad Dion.* 568; *MARCIAN.* 8; *Schol. ad Dion.* 1. Cfr. R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, p. 15.

51. Licastica espressione è di G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, vol. I, Roma 1989, p. 367 nota 26, a superamento di posizioni storiografiche che riducevano la portata della battaglia (cfr. per esempio M. GIUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Roma 1983, pp. 7 ss.). Sulla battaglia del mare Sardonio cfr. J. JEHASSE, *La victoire à la cadméeenne d'Hérodote (I, 166) et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, in "Revue des Études Anciennes", 64, 1962, pp. 241-86; GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, cit.; *DUCAT, Hérodote et la Corse*, cit.; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, "Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome", 258, Roma 1985, pp. 399 ss.; *Id.*, *Marseille, la bataille d'Alalia et Delphes*, in "Dialogues d'histoire ancienne", 13, 1987, pp. 161-81; R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 43-63; O. JEHASSE, *Corsica classica*, Ajaccio 2003, pp. 31-4 e da ultimi BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit. Per una bibliografia generale cfr. ZUCCA, *ANTIAZON ΕΣ ΤΟ ΣΑΡΑΟΝΙΟΝ ΚΑΛΕΟΜΕΝΟΝ ΠΕΛΑΓΟΣ (Hdt I, 166)*, cit.

52. Cfr. *STRAB.* V, 2, 7 (C 224): perimetro di 4.000 stadi; *Excerpta codicis Parisini*, 39, 1, in *GGM* II: perimetro pari a 4.440 stadi, equivalenti a 592 miglia. Cfr. anche *HYG. Fab.* 276, 2. La Sardegna è raffigurata nelle fonti con una dimensione pressoché quadrata (così *POMP. MELA* 2, 123) o rettangolare: *PLIN. Nat.* III, 7, 84 fornisce le dimensioni della costa orientale (188 miglia), occidentale (175 miglia), meridionale (77 miglia) e settentrionale (125 miglia): il perimetro complessivo risulta essere di 565 miglia; cfr. per gli stessi dati anche *MART. CAP.* VI, 645. Le oscillazioni sono comunque notevoli: la *latitudo* oscilla nelle fonti tra le 80 miglia (*Cosmogr.* 2, 53; *OROS.* I, 2, 102, dove la cifra è dubbia a causa dell'incerta tradizione manoscritta: 280 miglia codici R1 e Pa; 180 codice D), le 98 miglia (*STRAB. Chr.* 5, 19), le 140 miglia (*ISID.* XIV, 6, 40; *Catal. prov. Italiae*, 15), le 180 miglia (*GUID.* p. 499 ll. 15-16 P. P.) e le 230 miglia (*Dim. prov.* 17); cfr. anche *Timeo*, in *PAUS.* X, 17, 1 (420 stadi). La *longitudo* va da 40 miglia (*Catal. prov. Italiae*, 15), a 210 miglia (*ISID.* XIV, 6, 40), a 220 miglia (*STRAB. Chr.* 5, 19), a 230 miglia (*GUID.* p. 499 ll. 15-16 P. P.; *Cosmogr.* 2, 53; *OROS.* I, 2, 102), a 280 miglia (*Dim. prov.* 17); cfr. anche *Timeo* in *PAUS.* X, 17, 1 (1.120 stadi). Altri forniscono solo la lunghezza (*Artemidoro* in *AGATHEM.* 20: lunghezza di 2.200 stadi, cioè 407 km). Da ultimo cfr. A. F. FADDA, *Sardegna. 1896 chilometri di coste*, Cagliari 2002.

giorni da un uomo a piedi, che marciasse svelto a 200 stadi al giorno⁵³. Prima della conquista romana doveva d'altra parte essere impossibile calcolare l'esatta superficie della Sardegna, dato che il dominio punico non oltrepassò il fiume Tirso e non riguardò la *Barbaria* montana.

Pertanto, se ne può dedurre viceversa una buona conoscenza del litorale sardo da parte dei marinai greci già nel VI secolo a.C. Tuttavia, c'è da presumere che le caratteristiche della costa e dei fondali, le correnti e l'andamento prevalente dei venti siano stati oggetto di successive esperienze durante la dominazione cartaginese; dopo il 238 a.C. e quindi nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica, in età romana.

Tolomeo collocava la Sardegna tra il 36° e il 39° parallelo, alquanto deformata e allungata nel senso della latitudine, grazie anche allo sviluppo lineare del golfo di Oristano, con la capitale *Karales* collocata all'estremità sud-orientale dell'isola, toccata dal 36° parallelo, che è quello che passa per il promontorio di Calpe in Spagna (l'attuale Gibilterra), per i capi Lilibeo e Pachino, in Sicilia, per il capo Tenaro nel Peloponneso, per l'isola di Rodi e per Isso⁵⁴. Il punto più settentrionale è rappresentato, lungo la costa orientale dall'isola, dall'*Ursi promontorium*, l'attuale Capo d'Orso, che Tolomeo colloca a 39° e 10' di latitudine⁵⁵; si è pensato anche a Capo Testa, che va forse identificato con l'*Errebantium promontorium*, collocato alla latitudine di 39° e 20', punto più vicino alla Corsica⁵⁶. Tra le Colonne d'Ercole e *Karales* la differenza nel senso della longitudine è di 25°; tra *Karales* e *Lilybaeum* in Sicilia di 4° e 30'⁵⁷.

Le rotte tra la Sardegna e i vari porti mediterranei sono documentate da numerose fonti letterarie a partire dal *Periplo* di Scilace, opera periplografica stratificata con una fase originaria arcaica, del VI secolo a.C., e aggiunte fino al IV secolo a.C.⁵⁸.

La distanza tra il promontorio di *Karales* e l'Africa (circa 280 km) era ben nota agli autori antichi: Plinio la fissava in 200 miglia, cioè in 1.600 stadi, ossia in 296 km⁵⁹, così come forse Strabone (i codici veramente hanno 300 miglia, cioè 2.400 stadi o 443 km)⁶⁰; l'Itinerario marittimo calcolava invece un po' meno, 1.500 stadi (187 miglia, pari a 277 km) tra Ca-

53. *Vand.* II, 13, 42.

54. PTOL. III, 3, cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, vol. I, *Le coste*, in *ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 1533 ss.

55. PTOL. III, 3, 4.

56. PTOL. III, 3, 5.

57. PTOL. I, 12, 10.

58. A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979; D. MARCOTTE, *Le Périples dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, in "Bulletin of Classical Studies", 7, 1986, pp. 166-82; F. J. GONZÁLES PONCE, *La posición del Periplo del ps. Escilax en el conjunto del género periplográfico*, in "Revue des Etudes Anciennes", 103, 2001, pp. 369-80.

59. PLIN. *Nat.* III, 7, 84, cfr. PHILIPP, in *RE* I A 2 (1920), coll. 2480 ss., s.v. *Sardinia*.

60. STRAB. V, 2, 8 (C 225); STRAB. *Chr.* 5, 21.

gliari e Cartagine⁶¹; in particolare 925 stadi tra *Karales* e l'isola *Galata*; 300 stadi tra *Galata* e *Tabraca* (1.225 stadi *Karales-Tabraca*, pari a 227 km)⁶²; la navigazione durava un giorno e una notte (cioè 1.000 stadi)⁶³.

Ugualmente ben definita risulta nelle fonti la distanza tra Sardegna e Corsica, fissata in 90 stadi nell'Itinerario marittimo⁶⁴ oppure in 20 miglia (dunque tra i 17 e i 30 km)⁶⁵; un po' meno, 8 miglia (pari a 64 stadi), calcolava Plinio⁶⁶.

Nelle grandi rotte mediterranee, *Karales* è indicata già da Plinio il Vecchio (che forse leggeva Posidonio di Apamea) come il porto intermedio tra la Siria e *Gades*: il segmento che collegava *Myriandum* in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lungo 2.113 miglia o anche 16.820 stadi (fra i 3.111 e i 3.123 km); da *Karales* a *Gades*, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1.250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1.850 km)⁶⁷: le misure sono ovviamente, come ben si vede, alquanto approssimative. È questa comunque l'unica attestazione di un qualche ruolo della Sardegna nella navigazione oceanica, verso le rotte atlantiche⁶⁸.

Anche per la navigazione tra la Sardegna e la Sicilia le misure oscillano notevolmente, con un calcolo di 2.800 stadi (518 km), che è abbastanza approssimato, per il tratto tra la *Lilybaeum* e *Karales*⁶⁹; la navigazione, in termini di durata, era valutata in due giorni e una notte, cioè in 1.500 stadi⁷⁰. La distanza tra *Karales* e *Segesta* è fissata in 2.200 stadi da Tolomeo⁷¹.

61. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 494, 5-6 Wesseling: *A Caralis traiectus in Africam Cartaginem, stadia MD.*

62. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 494, 7-8 e 495, 1 Wesseling: *a Caralis Galatam usque insulam, stadia DCCCXXV; a Galata in Africam Tabracam, stadia CC*; cfr. p. 82 Cuntz = p. 514, 3-6 Wesseling, con una distanza differente (730 stadi), da *Karales* all'isola *Galata*: il totale da *Karales* a *Tabraca* sarebbe allora di 1.030 stadi, ai quali andrebbe aggiunta la distanza *Tabraca-Cartagine*.

63. PS.-SCYL. 7 (GGM I, 19).

64. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 495, 2-3 Wesseling. Per 60 stadi: STRAB. V, 2, 6 (C 223) e *Schol. in Aristoph. Ach.* 112.

65. *Cosmogr.* 2, 53; ISID. XIV, 6, 42; OROS. I, 2, 101. In termini di durata, la navigazione è calcolata in un terzo di giorno, cioè circa 166 stadi, da PS.-SCYL. 7 (GGM I, 19).

66. PLIN. *Nat.* III, 6, 83.

67. PLIN. *Nat.* II, 243; 3, 84; AGATHEM. 16 (10.000 stadi tra *Karales* e *Gades*); cfr. anche MART. CAP. VI, 612.

68. Molto dubbio il ricordo della Sardegna (*Sardi[n]ia*) su un'iscrizione funeraria rinvenuta a Mogador, nella costa atlantica del Marocco, cfr. *LAMar. lat.* 341 e A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa romana*, vol. IV, Sassari 1987, p. 342 e nota 8 bis.

69. Distanza *Karales-Lilybaeum*: 2.800 stadi in AGATHEM. 16; 190 miglia (280 km) tra *Lilybaeum* e il *Promunturium Caralitanum*: PLIN. *Nat.* III, 8, 87. In termini di gradi, la distanza risulta di 4° e 30' in PTOL. I, 12, 10.

70. PS.-SCYL. 7 (GGM I, 19).

71. PTOL. IV, 1.

Il calcolo della distanza tra la Sardegna e l'Italia si fa risalire nelle fonti a Varrone⁷²; *Karales* distava in particolare da *Portus Augusti* circa 3.000 stadi (555 km)⁷³; 2.200 stadi (407 km) da *Populonia* in Etruria⁷⁴; meno precisi i calcoli delle distanze tra l'isola e le Baleari e tra *Olbia* e Ostia, anche per la possibilità di seguire percorsi alternativi.

I mari che bagnavano l'isola – considerati i più profondi e pescosi del Mediterraneo⁷⁵ – sono variamente distinti dalle fonti, che comunque a partire da Eratostene (III secolo a.C.) e da Artemidoro (II secolo a.C.) individuano tre settori principali: il *Mare Sardum*, a occidente fino all'*Hispania* e alle Colonne d'Ercole; il *Mare Tyrrhenum* a oriente e a settentrione, dalla Liguria alla Sicilia; il *Mare Africum* a meridione, fino a Cartagine⁷⁶. All'interno di questa classificazione, sono poi individuati il mare Balearico, Iberico, Corso, Ligure, Gallico, Siculo, Numidico, con notevoli oscillazioni che in questa sede non è il caso di trattare.

Le condizioni di navigazione al largo delle coste sarde non risulta siano modificate sensibilmente dall'antichità ai giorni nostri, se si escludono variazioni del livello marino: per citare alcuni centri urbani si può pensare ai quartieri portuali di *Karales*⁷⁷, di *Sulci*⁷⁸, di *Tharros*⁷⁹, di *Neapolis*⁸⁰ e so-

72. Cfr. PLIN. *Nat.* III, 45: 120 miglia; MART. CAP. VI, 612: 120 miglia; cfr. inoltre *Itin. Ant.* p. 82 Cuntz = pp. 513, 4-514, 2 Wesseling: *Item inter Sardiniam et Italiam: insula Ilva de Tuscia a Populonio, stadia XC; insula Planasia, inter Ilvam et Planasiam sunt stadia XC; insula Igilium a Cosa, stadia XC.*

73. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 494, 3-4 Wesseling.

74. AGATHEM. 20.

75. Cfr. ARIST. *Meteor.* 2, 1, 354a, 21; STRAB. I, 3, 9 (C 53-54).

76. PLIN. *Nat.* III, 5, 75, cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 43 nn. 5, 6, 7; cfr. anche OROS. I, 2, 102; PTOL. III, 3, 1; VIII, 9, 2; STRAB. II, 5, 19 (C 122); AGATHEM. 9. Per le dimensioni, in termini di stadi, del mar Tirreno cfr. POL. XXXIV, 6, 6 (3.000 stadi); STRAB. II, 4, 2 (C 105) (3.000 stadi); V, 2, 6 (C 224).

77. Sulle strutture romane dell'attuale darsena cfr. A. TARAMELLI, in D. SCANO, *Forma Kalaris*, Cagliari 1934, p. 209 e tavola annessa. Sui rinvenimenti presso il porto attuale cfr. D. LEVI, *Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna (1935-1937)*, in "Bollettino d'arte", 31, 1937, p. 204; G. NIEDDU, R. ZUCCA, S. Gilla-Marceddi, Cagliari 1989, pp. 13-20. Un primo esame dei dati sull'ubicazione dei porti di *Karales*, *Nora*, *Bitia*, *Tegula*, *Sulci*, *Tharros*, *Neapolis*, *Cornus*, *Bosa*, *Olbia* è in G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia, Parte I: gli scali fenicio-punici*, in "L'universo", XLV, 2, 1969, pp. 231-58.

78. C. TRONCHETTI, S. Antioco, Sassari 1989, p. 13.

79. L. FOZZATI, *Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna (1979)*, in "Rivista di studi fenici", 8, 1980, pp. 99 ss.; A. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology and Photointerpretation to the Definition of the Port Installation at Tharros (Sardegna)*, in A. RABAN (ed.), *Harbour Archaeology*, Oxford 1985, pp. 87-92; E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1986, p. 38; E. LINDER, *The Maritime Installation of Tharros (Sardinia). A Recent Discovery*, in "Rivista di studi fenici", 15, 1987, pp. 47 ss.

80. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 24 e 90-1; NIEDDU, ZUCCA, S. Gilla-Marceddi, cit., pp. 33-5; F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis, Santa Maria di Nabui-Guspini (CA)*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1989, pp. 125 ss.

prattutto di *Nora*⁸¹, che recentemente sono stati esplorati; alcune ville marittime parzialmente sommerse hanno consentito di accertare un leggero mutamento delle linee di costa a Porto Conte (Villa Sant'Imbenia), ad Arbus (Villa di S'Angiarxia) e a Quartu (Villa di Sant'Andrea)⁸², dunque ancora lungo le coste occidentali e meridionali della Sardegna, che in alcuni punti possono aver subito un lieve abbassamento. Il fenomeno del resto è ben conosciuto e gli studiosi ritengono che il livello medio del mar Mediterraneo dall'antichità a oggi si sia innalzato di circa 1 metro, se si prescinde da fenomeni tettonici locali, del resto improbabili nell'isola⁸³.

Le condizioni favorevoli per la navigazione lungo le coste dell'isola erano rappresentate nell'antichità (e in parte ancora oggi) dalla relativa facilità di trovare approdi sicuri, grazie alla presenza di numerosi promontori⁸⁴, di fiumi navigabili e con la foce facilmente accessibile⁸⁵, di ampi golfi ridossati dal mare in burrasca⁸⁶ e di stagni e lagune, separati dal mare solo da una stretta striscia di sabbia (tale è il caso dei porti di *Karales* e di *Othoca*). I termini utilizzati dalle fonti (*portus*, *sinus*, κόλπος, λιμνή⁸⁷) non sembrano avere particolari significati da un punto di vista marinaro.

Lo stato del mare e di conseguenza la navigazione lungo le coste della Sardegna sono influenzati da venti, maree e correnti che agiscono in maniera differente attorno all'isola; lungo le coste occidentali (mar di Sardegna) prevale il mare di ponente, così come a settentrione, ove è però osservabile periodicamente anche mare dal primo quadrante; prevalen-

81. Cfr. P. BARTOLONI, *L'antico porto di Nora*, in "Antiqua", IV, 13, 1979, pp. 57-61; F. BARRECA, *Le ricerche subacquee*, in AA.VV., *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula 1985, p. 89.

82. Cfr. C. COSSU, G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998, pp. 63 (Sant'Andrea-Quartu Sant'Elena), 68-9 (S'Angiarxia-Arbus), 73-4 (Porto Conte-Alghero).

83. Cfr. J. ROUGÉ, *Les ports romains en Méditerranée (L'organisation et l'activité des grands ports antiques reconstituées grâce à l'archéologie, à la photographie aérienne et aux fouilles sous-marines)*, in "Les dossiers de l'archéologie", 29, 1973, p. 10.

84. Tra i promontori menzionati dalle fonti si ricorderanno: *Gorditanum* (PLIN. Nat. III, 84; PTOL. III, 3, 2; MART. CAP. VI, 645), *Hermaeum* (PTOL. III, 3, 2), *Crassum* (PTOL. III, 3, 2), *Sulcense* (PLIN. Nat. III, 84; MART. CAP. VI, 645), *Chersonesus* (PTOL. III, 3, 2), *Cuniuarium* (PTOL. III, 3, 3), *Caralitanum* (PLIN. Nat. III, 84; PTOL. III, 3, 4; MART. CAP. VI, 645), *Columbarium* (PTOL. III, 3, 4), *Ursi* (PTOL. III, 3, 4), *Errebantium* (PTOL. III, 3, 5).

85. Sono ricordati dalle fonti i seguenti fiumi: *Thysrus* (PAUS. X, 17, 6; PTOL. III, 3, 2; *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = p. 81, 1 Wesseling), *Temus* (PTOL. III, 3, 2), *Sacer* (PTOL. III, 3, 2), *Saeprus* (PTOL. III, 3, 4), *Caedrus* (PTOL. III, 3, 4); difficilmente identificabili i *diversa flumina* dell'ANON. RAV. pp. 422 l. 22 e 423 ll. 1-3 P. P. (*Borcani*, *Macco*, *Sulcis*, *Ortaronis*).

86. Tra i porti naturali cfr. *Nymphaeus* (PTOL. III, 3, 2), *Karakodes* (PTOL. III, 3, 2), *Solci* (PTOL. III, 3, 3), *Bitia* (PTOL. III, 3, 3), *Herculis* (PTOL. III, 3, 3), *Karalitanus* (PTOL. III, 3, 4), *Solpicus* (PTOL. III, 3, 4), *Olbianus* (PTOL. III, 3, 4). *Tibulas* risulta separata dal *Portus Tibulas*, così come *Luiguido* da *Portus Luigidonis* (*Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = pp. 78, 5; 79, 6 e 82, 8 Wesseling).

87. Per quest'ultimo termine, che non sembra abbia conservato la nozione originaria, cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 107.

temente orientato da est è viceversa il mare lungo le coste orientali (mar Tirreno) e meridionali (Canale di Sardegna). Molto semplicisticamente può rilevarsi l'esistenza di una corrente marina di superficie di intensità modesta, che è diretta in senso orario attorno all'isola (un fenomeno, questo, che è stato rilevato anche attorno ai litorali della Corsica), in particolare in direzione nord-sud lungo la costa orientale e viceversa da sud a nord lungo la costa occidentale, cioè in senso opposto ai venti dominanti, cosa che agevola la navigazione, per quanto esistano sensibili condizionamenti legati a situazioni locali ed alle condizioni meteorologiche.

Il sistema dei venti in Sardegna è abbastanza costante e non corrisponde in nessun modo con le indicazioni delle fonti classiche, che parlano di venti stagionali (ἐτήσῳι εὖροι), con periodicità di tre mesi, tra le Baleari e la Sardegna⁸⁸; in realtà il regime dei venti che spirano sulle coste sarde è abbastanza regolare, per tutto il corso dell'anno, per quanto in alcune stagioni si registrino anche notevoli variazioni di direzione collegate alle condizioni meteorologiche influenzate dall'anticiclone delle Azzorre; i venti prevalenti provengono dal quarto quadrante: maestrale, nell'antichità *Circius*⁸⁹; ma anche venti da sud (scirocco o austro): nelle fonti classiche, *Notus* e *Africus*⁹⁰. Lungo la costa settentrionale in primavera e in autunno possono verificarsi condizioni temporanee con venti dal secondo quadrante; lungo la costa occidentale in autunno soprattutto si possono avere spostamenti dell'origine dei venti verso il secondo e il terzo quadrante; lungo la costa meridionale frequenti anche i venti dal primo quadrante; più irregolare e fortemente condizionata dall'orografia e da situazioni locali è la costa orientale, con alternanza di venti dal primo, secondo, terzo e quarto quadrante: la navigazione di cabotaggio sotto costa è al riparo dal maestrale, ma è viceversa resa pericolosa per la natura dei litorali in alcuni punti quasi inaccessibili e per la variabilità dei venti (grecale da nord-est oppure scirocco da sud-est) collegata alle condizioni meteorologiche e al rilievo specie all'altezza dei monti di Baunei, che alcuni vogliono identificare con i *Montes Insani* al largo dei quali negli anni finali della seconda guerra punica si verificò la tempesta che danneggiò gravemente le 50 nuove quinqueremi del console Tiberio Claudio Nerone⁹¹.

Si spiega perciò l'assenza di grandi infrastrutture portuali lungo la costa orientale sarda in età romana, se si prescinde da *Olbia*; si constata

88. STRAB. III, 2, 5 (C 144); STRAB. *Chr.* 3, 12. Cfr. anche PAUS. X, 17, 10-12. Cfr. ora S. MEDAS, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004, pp. 183-4.

89. PLIN. *Nat.* II, 47, 121.

90. Cfr. M. FRUYT, *D'Africus ventus à Africa terra*, in "Revue de Philologie", 50, 1976, pp. 221-38. Per il regime dei venti prevalente in Sardegna cfr. per tutti PAUS. X, 17, 10-12.

91. LIV. XXX, 39, 2-3, cfr. M. GRAS, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges of ferts à R. Dion*, Paris 1974, pp. 349 ss.

viceversa, nella letteratura geografica e itineraria antica, la documentazione di numerosi poleonimi, almeno in parte corrispondenti ad approdi naturali: *Elefantaria*, *Turublum minus*, *Coclearia*, *Portus Luguidonis-Feronia*, *Fanum Carisi*, *Sulci*, *Custodia Rubriensis*, *Susaleus vicus*, *Sarcapos*, per restare agli scali dei quali ci rimane il nome antico.

Un luogo temibile per i naviganti sono ancora le Bocche di Bonifacio, l'antico *Fretum Gallicum* o *Pallicum*⁹², cioè il canale tra la Sardegna e la Corsica, con venti prevalentemente da nord-ovest e con pericoli rappresentati dalla presenza di scogli, isolotti e isole dall'Asinara (*Herculis insula*) fino a Capo Figari a nord di *Olbia* (*Columbarium promontorium*)⁹³. Sulla costa occidentale i venti predominanti spingono le navi sotto costa: i punti più pericolosi sono rappresentati dal Capo Caccia (all'ingresso dell'antico Porto delle Ninfe segnato dalla *Nymphaea insula*), dal Capo Mannu con l'isola di Mal di Ventre e lo scoglio di Su Catalanu all'ingresso dei porti di *Korakodes* e di *Tharros*; a sud un punto particolarmente pericoloso è all'altezza di Capo Carbonara, almeno per la navigazione di cabotaggio. Per il traffico all'interno del Canale di Sardegna, nell'antico *Mare Africum*, ricorre nelle fonti l'ammonimento a evitare le *Arae*, scogli più che isole a sud di *Karales*, che alcuni identificano con lo scoglio Keith nella secca di Scherki⁹⁴.

Si comprende la ragione per la quale la navigazione a vela era limitata ad alcune stagioni dell'anno, almeno quando c'era la necessità di effettuare lunghe traversate: scrivendo al fratello Quinto che era rimasto

92. Cfr. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, p. 138.

93. Si può fornire in questa sede solo un elenco delle isole della Sardegna citate nelle fonti (non tutte di sicura identificazione): *Herculis insula* (PTOL. III, 3, 8; PLIN. Nat. III, 7, 84; MART. CAP. VI, 645; *Tab. Peut.* 3, 5); *Cuniculariae* (PLIN. Nat. III, 83; MART. CAP. VI, 645; *Tab. Peut.* 4, 1: [*Cunicularia*]); *Phintonis insula* (PLIN. Nat. III, 6, 83; PTOL. III, 3, 8; MART. CAP. VI, 645); *Fossae* (PLIN. Nat. III, 6, 83; MART. CAP. VI, 645); *Diabate* o *Diabete* (PTOL. III, 3, 8; STEPH. BYZ. 229, 9-11); *Ilva* (PTOL. III, 3, 8); sulla costa occidentale: *Nymphaea* (PTOL. III, 3, 8); *Accipitrum* (PTOL. III, 3, 8); *Plumbaria* (PTOL. III, 3, 8); *Enosim* (corrispondente ad *Accipitrum*) (PLIN. Nat. III, 7, 84; MART. CAP. VI, 645); presso *Karales*: *Ficaria insula* (PLIN. Nat. III, 7, 84; PTOL. III, 3, 8; MART. CAP. VI, 645); *Hermaea insula* (PTOL. III, 3, 8). Non lungi dalla Sardegna: *Liberidae insulae*, *Callode insula*, *Heras Lutra insula* (PLIN. Nat. III, 7, 85). Per completezza si citeranno infine le isole ricordate in *Tab. Peut.* 3, 5: *Boaris*, *Bertula*, *Bovena*; 4, 1: *Rura*. Per l'isola *Bucina* cfr. anche *Lib. Pontif.* p. 63 Duchesne. Per le possibili identificazioni cfr. G. SOTGIU, *Insedimenti romani*, in R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE (a cura di), *Atlante della Sardegna*, vol. II, Roma 1980, p. 93; R. ZUCCA, *ΒΑΛΙΑΠΙΔΕΣ ΤΥΠΠΕΝΙΚΑΙ ΝΗΣΟΙ*, in *Miscellanea greca e romana*, XXI, "Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica", XV, Roma 1997, pp. 355-65; P. RUGGERI, *L'isola di Fintone. Marineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Taphros tra Sardegna e Corsica*, in EAD., *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1998, pp. 107 ss.; ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

94. VERG. *Aen.* I, 109, cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età Augustea*, in AA.VV., *L'Afrique dans l'Occident romain, 1^{er} s. av. J.-C. - 1^{er} s. ap. J.-C.*, "Collection de l'École française de Rome", 134, Roma 1990, pp. 15-48.

in Sardegna dal dicembre 57 a.C. fino all'aprile successivo su incarico di Pompeo per curare l'imbarco da *Olbia* del frumento verso la capitale, Cicerone nel mese di marzo 56 a.C. osservava che nonostante si fossero interrotte quasi completamente le comunicazioni in seguito alla "chiusura" del mare a partire dal mese di novembre (*atque adhuc clausum mare fuisse scio*), aveva avuto notizia da passeggeri appena giunti dall'isola del prestigio che il fratello si era guadagnato in questa sua attività⁹⁵.

1.1.3. I viaggi mitici verso la Sardegna

Una tradizione mitica alquanto antica localizzava la sede di *Phorkos/Phorcus*, una divinità ancestrale confinata nell'Oceano occidentale, nel mare fra *Sardò*, la Sardegna, e *Kyrnos*, la Corsica.

Servio nel suo commento a *Eneide* V, 824 precisa:

Phorcus [...] come peraltro Varrone racconta, fu re di Corsica e di Sardegna; essendo stato questi vinto dal re Atlante in battaglia navale con gran parte dell'esercito, e abbattuto, i suoi compagni lo immaginarono trasformato in dio marino⁹⁶.

Si tratta, come è evidente, di una razionalizzazione del mito, del resto presente nella stessa forma nel primo *Mitografo Vaticano*⁹⁷.

Che tale critica razionalista del mito non sia ascrivibile a Varrone o comunque a una fonte latina lo dimostrano le *Storie incredibili* di Palefato, misterioso autore di una raccolta di miti, interpretati in chiave razionalista, forse da ascrivere ad ambiente del *peripatos*, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.⁹⁸

Tra i miti interpretati da Palefato vi è anche quello relativo alle figlie di *Phorkus*⁹⁹, che descrive *Phorkus* come regnante «sulle isole fuori dalle colonne d'Ercole (sono tre)», che lasciò dopo la sua morte alle tre fi-

95. CIC. *Quint. fr.* II, 4, 7, cfr. E. DE SAINT-DENIS, *Mare clausum*, in "Revue des Études Latines", 25, 1947, pp. 203 s.; ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 145 nota 4; sul *mare clausum* cfr. ivi, p. 32; ID., *La navigation hivernale sous l'Empire romain*, in "Revue des Études Anciennes", 54, 1952, pp. 316-25; J. LAPORTE, *Mare clausum dans Fortunat*, in "Revue des Études Latines", 31, 1953, pp. 110 s. (per la costa atlantica).

96. SERV. *Ad Aen.* V, 824: *hic autem Phorcus dicitur Thoosae nymphae et Neptuni filius. ut autem Varro dicit, rex fuit Corsicae et Sardiniae: qui cum ab Atlante rege navali certamine cum magna exercitus parte fuisset victus et obrutus, finxerunt socii eius eum in deum marinum esse conversum.* Cfr. I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2003, p. 163.

97. *Myth.* II, 27. Cfr. N. ZORZETTI (éd.), *Le premier mythographe du Vatican*, Paris 1995, p. 73.

98. A. SANTONI, *Palefato, Storie incredibili*, Pisa 2000, p. 41.

99. Ivi, pp. 90-1 nota 189. Festa e la Santoni accreditano l'emendamento *Sarpedonias* poiché questa «era la sede della Gorgone, nell'Atlantico, cf. *Cypr.* 24 Allen; STESICH. 86 Page», senza fare riferimento alla diversa tradizione, in Servio, del regno di Forco in Sardegna e Corsica.

glie *Stenò*, *Euriala* e *Medusa*, le quali si spartirono il patrimonio in modo che ciascuna governasse un'isola. Perseo, esule da Argo, esercitava la pirateria contro i paesi costieri con navi e truppe; saputo che da quelle parti c'era un regno tenuto da donne, molto ricco e scarso di uomini, vi giunse; e per prima cosa stazionando nello stretto tra *Kerne* e *Sardò* catturò l'Occhio (un amico di *Phorkus* nell'interpretazione razionalistica di Palefato), mentre stava navigando da una parte all'altra.

La lezione tràdita dai codici ἐν τῷ πορθμῷ μεταξύ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρδοῦς¹⁰⁰ a fronte dell'emendamento di Nicola Festa μεταξύ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρπηδονίας, a proposito delle isole delle figlie di Forco, illumina il tenue riferimento di Varrone (nel commento di Servio all'*Eneide*) a *Phorcus* che *rex fuit Corsicae et Sardiniae*¹⁰¹, benché in Palefato all'originario *Kyrnos* (Corsica) si sostituisca *Kerne*, in relazione all'utilizzo del *Periplo* di Annone e a un'ambientazione esplicitamente atlantica del mito¹⁰².

In realtà sembrerebbe che una fonte mitografica anteriore a Palefato conoscesse una localizzazione tirrenica (sarda-corsa) di *Phorkus*, che Omero considera figlio di Poseidon e di Thòosa¹⁰³ e che altre teogonie riportano all'ordine preolimpico, in quanto figlio di *Pontos* e *Gaia*, o di *Okeanos* e *Tethis*¹⁰⁴. Indubbiamente le varie localizzazioni antiche di *Phorkus* variano tra le isole ionie di Cefallenia e Itaca, la *Libye* del lago Tritonio (lo Chott el Jerid della Tunisia meridionale) e l'Africa atlantica, tuttavia l'ambientazione tra Sardegna e Corsica ci mostra una codificazione insulare mediterranea assai antica di un mito in origine privo di specificazioni geografiche.

La complessità della rete di relazioni mediterranee attorno alla Sardegna nell'antichità è resa in maniera mitica ma esemplare nel decimo libro della *Descrizione della Grecia* di Pausania, ove è contenuto un prezioso *excursus* mitografico, storico e geografico sull'isola che dall'età preistorica arriva a epoca romana¹⁰⁵. Pausania non si preoccupa di precisare

100. Σαρδοῦς nei codici *Dresdensis* De. 35; *Venetus Marcianus* 513; *Parisinus* 854; *Belinensis-Phillipsonianus* 1611; Σαρδέων nei codici *Parisinus* 2557; *Barberinianus* I, 97; *Vratislaviensis Rhedigerianus* 22; *Vallicellianus* F 68; *Hauiniensis* bibl. univ. nr. 275, nell'editio *Aldina* e nell'*archetypus codicum Epitomes a Vitellio restitutus*.

101. SERV. *Ad Aen.* V, 824.

102. L. ANTONELLI, *Stesicoro e l'isola Sarpedonia*, in *Studi sulla Grecità d'Occidente*, "Hesperia", 7, 1998, pp. 57-61, con l'utilizzo (p. 57 nota 1) dell'emendamento di Nicola Festa senza la discussione della lezione dei codici.

103. *Od.* I, 71-73.

104. J. SCHMIDT, in *RE* XX, I, 1941, coll. 534-6, s.v. *Phòrkus*; BLOCH, in ROSCHER, III, 2, coll. 2431-4, s.v. *Phòrkus*.

105. PAUS. X, 17, 1-13; 18, 1; per una discussione complessiva sulle fonti cfr. S. F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in "Saggi fenici", 1, 1975, pp. 49-66; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 260-77 e 318; L. BREGLIA PULCI-DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizio-*

la stirpe degli indigeni, che secondo Strabone erano Tirreni¹⁰⁶: i primi colonizzatori giunti nell'isola per mare sarebbero stati i Libi, guidati dall'eroe Sardo, figlio di Maceride, nome usato dagli Egiziani e dai Libi per indicare Eracle, il conquistatore dell'Occidente mediterraneo. Tirreni e Libi rivendicavano il merito d'aver dato il nuovo nome all'isola, chiamandola Σαρδῶ: secondo uno scolio al *Timeo* platonico¹⁰⁷, l'antico nome greco di ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος (isola dalle vene d'argento) sarebbe stato mutato in riferimento a *Sardò*, la sposa dell'eroe eponimo del popolo dei Tirreni. La versione più accreditata, riferita anche da Pausania, tende invece a connettere la nuova denominazione dell'isola con Sardo, il padre libico venerato in Sardegna all'epoca di Ottaviano e identificato con il dio indigeno Babai, con il punico Sid figlio di Melqart e con il greco Iolao.

Pausania attesta che il nesonimo dato alla Sardegna dai Greci che navigavano per *emporìa* fu *Ichnoussa*¹⁰⁸. Il nome è documentato ancora nel *De mirabilibus auscultationibus*¹⁰⁹, in Agatemero¹¹⁰, in Eustazio¹¹¹, negli scoli a Dionisio Periegeta¹¹² e in Stefano di Bisanzo¹¹³. Negli autori latini il nesonimo in questione è attestato in Sallustio¹¹⁴, Silio Italico¹¹⁵, Plinio il Vecchio¹¹⁶, Solino¹¹⁷, Marziano Capella¹¹⁸ e Isidoro¹¹⁹, mentre allo

ni euboiche e attiche, in Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation euboéenne, "Cahiers du Centre Jean Berard", 6, Napoli 1981, pp. 61-95; F. NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, in AA.Vv., Ichnussa, La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1981, pp. 421-76; J. M. DAVISON, Greeks in Sardinia: The Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimonia, in M. S. BALMUTH, R. J. ROWLAND JR. (eds.), Studies in Sardinian Archaeology, Ann Arbor 1984, pp. 67-82; C. TRONCHETTI, La Sardegna e il mondo greco, in I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica, Milano 1988, pp. 113-30 e da ultimi DIDU, I Greci e la Sardegna, cit. e R. ZUCCA (a cura di), ΛΟΓΟΣ ΠΙΕ-ΠΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΥΣ. Le fonti classiche e la Sardegna (Atti del Convegno di Studi-Lanusei 29 dicembre 1998), Roma 2004.

106. STRAB. V, 2, 7 (C 225).

107. *Schol. ad Plat. Tim.* 25 B, p. 287 Greene.

108. PAUS. X, 17, 1.

109. PS.-ARIST. *Mir. ausc.* 100.

110. AGATHEM. 20 (GGM, II).

111. EUSTAT. *Ad Dion.* 157.

112. *Schol. ad Dion.* 458 (GGM, II).

113. STEPH. BYZ. 557, 2 M.

114. SALL. *Hist.* II, 3 M. *Ichnussa*. Cfr. anche II, 2: *Sardinia in Africo mari facie vestigi humani*.

115. SIL. IT. XII, 355 ss.: *Insula, fluctisono circumvallata profundo, / fastigatur aquis, compressaque gurgite terras / enormes cohibet nudaе sub imagine plantae. / Unde Ichnusa prius Graiis memorata colonis*.

116. PLIN. *Nat.* III, 7, 85: *Sardiniam ipsam Timaeus Sandalioῖtim appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigiū*.

117. SOLIN. IV, 1: *Sardinia quoque, quam apud Timaeum Sandalioῖtim legimus, Ichnusam apud Crispum*.

118. MART. CAP. VI, 645: *denique Sandalioῖtes est appellata et Ichnussa, quod utrumque vestigiū formam significat*.

119. ISID. XIV, 39: *Haec [Sardinia] in Africa mari facie vestigiū humani [...]; ex quo ante commercium a navigantibus Graecorum appellata est Ἰχνοῦς*.

stesso nome alludono Manilio¹²⁰, Claudiano¹²¹ e il *Catalogus provinciarum*¹²². Plinio (e dietro di lui Solino e Marziano Capella) consente il recupero di due fonti greche che attestavano l'una la denominazione *Ichnoussa*, l'altra il parallelo nesonimo *Sandaliotis*. Nessuna luce sulla questione reca l'isolata glossa di Esichio, che recita: Σανδάλωπε [Σανδαλότῃ]. ἡ Σαρδὼ πάλαι¹²³. A giudizio di Ettore Pais «potrebbe darsi che il nome *Ichnoussa*, che richiede la cognizione della forma dell'isola, non sia stata ritrovata dai Greci, ma che invece sia una versione dal punico»¹²⁴. Più recentemente la Breglia Pulci-Doria accreditando, sulla base delle analisi di Antonio La Penna circa i rapporti tra Sallustio e Timeo¹²⁵, l'affermazione pliniana, ha asserito che «il nome che dava Timeo all'isola era appunto *Sandaliotis*, e che *Ichnusa* sia un nome più tardo»¹²⁶. L'orizzonte cronologico dell'*emporìa* greca in Sardegna che avrebbe prodotto il nesonimo *Ichnoussa* discenderebbe così a tempi post-timaici, in quanto l'opera di Mirsilo metimneo è posta poco dopo il *floruit* di Timeo, tra Tolomeo I e Tolomeo II¹²⁷. In realtà *Ichnoussa* è una formazione aggettivale in *-oussa* passata a denominazione di luogo, appartenente a una coerente serie di nesonimi e toponimi diffusi nel Mediterraneo e attribuibili, presumibilmente, alla navigazione euboica¹²⁸, piuttosto che

120. MANIL. IV, 631: *Sardiniam in Libyco signant vestigia plantae*.

121. CLAUD. Bell. Gild. I, 507 s.: *Humanae speciei plantae se magna figurat / insula (Sardiniam veterem dixere coloni)*.

122. Catal. prov. 15.

123. HESYCH. s.v. Σανδάλωπε. Per gli emendamenti cfr. Meineke in STEPH. BYZ. 635 n. 15: Σανδαλότῃ ο Σανδαλιώτῃς.

124. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 308 nota 1. Cfr. anche p. 361: «Il nome *Ichnoussa* il quale, frutto di esatte osservazioni geografiche, poté essere stato partecipato di buon'ora ai Greci per mezzo dei Cartaginesi. E il trovar ripetuto più volte questo nome, cui non sappiamo chi fosse primo ad usare, mostra più che altro che la parola fece fortuna».

125. A. LA PENNA, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano 1968, p. 305 nota 183.

126. L. BREGLIA PULCI-DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution*, cit., pp. 66 e 73 nota 59.

127. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, cit., p. 354 nota 1, con la proposta di collocazione del fr. 14, relativo al nome della Sardegna (FHG IV = FGrHist 477 F 11), non già tra i Λεσβιακά bensì tra i Παράδοξα ιστορικά. (Cfr. anche LA PENNA, *Sallustio*, cit., p. 305 nota 183; D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, "Collection de l'École française de Rome", 139, Roma 1991, p. 417 nota 48.)

128. Cfr. la rassegna bibliografica in ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., p. 41 nota 22. Tra i contributi più illuminanti si indicano: R. CARPENTER, *The Greeks in Spain*, London 1925, pp. 13 ss.; S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, pp. 270-2; A. GARCIA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, vol. I, Barcelona 1948, pp. 66 ss.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI*, in "La parola del passato", 21, 1966, pp. 312-3; E. DE MIRO, *La Sicilia tra Magna Grecia e Iberia*, in AA.VV., *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1989)*, Taranto 1990, pp. 164 e 171. Risolutamente a favore dell'assegnazione dei toponimi in *-oussa* all'ambito euboico sono gli studi più recenti: cfr. P. ROUILLARD, *Les grecs et la Péninsule Ibérique du VIII^e au IV^e siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991, pp. 96 e 282; M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique*

a quella focea, alla quale potrebbe invece assegnarsi l'origine di *Sandaliotis*, di presumibile origine greco-asiatica¹²⁹.

Ritornando alle colonie mitiche della sistematizzazione pausanea, il periegeta assegnava il secondo posto alla colonizzazione guidata da Aristeo, figlio di Apollo, marito di Autonoe, quest'ultima figlia del mitico Cadmo: dopo la tragica morte del figlio Atteone, Aristeo sarebbe partito da Tebe e, attraverso le Cicladi, avrebbe raggiunto la madre Cirene; dalla Libia, su consiglio della ninfa, sarebbe arrivato in Sardegna con uno stuolo di Greci della Beozia; di qui sarebbe poi passato in Sicilia e quindi in Tracia.

Una terza colonia fu quella degli Iberi, guidati da Norace, figlio di Hermes e di Erizia, nata da Gerione, il mitico mostro a tre teste, o dal re tartessio Terone: fu Norace, partito da Tartesso, a fondare secondo Pausania la prima città della Sardegna, sulla costa meridionale, *Nora*.

Seguono poi i Greci di Tespie e di Atene, condotti su ordine di Apollo da Iolao, figlio di Ificle, quindi nipote e compagno inseparabile di Eracle, eponimo della popolazione indigena degli Iliensi; essi fondarono *Olbia* e *Ogryle*, oltre ad altre città greche, Eraclea e Tespie, di incerta localizzazione: fu Iolao e non Aristeo a far venire Dedalo dalla Sicilia, incaricandolo di costruire i nuraghi, le *tholoi* «di mirabili proporzioni costruite all'arcaico modo dei Greci»¹³⁰; Iolao tornò poi in Grecia (se ne mostrava il sepolcro a Tebe), fermandosi per qualche tempo in Sicilia lungo la rotta di ritorno, ove alcuni compagni si trattennero e si fusero coi Sicani.

I Tespiadi, figli di Eracle e delle 50 figlie di Tespio, cacciati più tardi dalla Sardegna, si ritirarono in Italia, stabilendosi definitivamente nella regione attorno a Cuma; una leggenda questa evidentemente studiata per connettere i Tespiadi con Dedalo, passato a Cuma secondo una versione del mito.

L'ultima migrazione di popoli in Sardegna è quella dei Troiani, una vicenda mitica nata forse per spiegare etimologicamente con un accostamento alla distruzione di Ilio il nome della popolazione indigena degli *Ilienses*¹³¹. Molti anni dopo i Libi passarono di nuovo in Sardegna con una forte flotta e sconfissero i Greci, sterminandoli quasi completamen-

du Nord, in AA.VV., *Lixus*, "Collection de l'Ecole française de Rome", 166, Roma 1992, pp. 36-42; L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, "Hesperia", 8, Roma 1997, p. 27 nota 64; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 112-3; G. CHIAI, *Il nome della Sardegna e della Sicilia sulle rotte dei Fenici e dei Greci in età arcaica. Analisi di una tradizione storico-letteraria*, in "Rivista di studi fenici", 30, 2002, pp. 125-46, in particolare pp. 138-40.

129. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 112-3. Cfr. ora G. PUGLIESE CARRATELLI, *Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai*, in "La Parola del Passato", 59, 2004, pp. 164-5 (*Ichnoussa*, attribuito ai Samii o ai Rodii, sarebbe tradotto *Sandaliotis* da Timeo).

130. Cfr. DIOD. IV, 29, 4-30, 3; V, 15, 1-6; PS.-ARIST. *Mir. ausc.* 100.

131. I. DIDU, *Iolei o Ilii?*, in AA.VV., *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 397-406. Sulla localizzazione de-

te: gli Iliensi avrebbero invece trovato rifugio sui monti della Barbaria, da dove in età storica si sarebbero difesi con successo contro gli attacchi dei Cartaginesi prima e dei Romani poi.

Questa complessità di rapporti, che il mito pur con qualche ingenuità intende mettere in evidenza, fu una delle principali caratteristiche della Sardegna anche in età antica: le leggende indicano alcune direzioni privilegiate delle relazioni tra l'isola e il mondo mediterraneo: il Nord-Africa (la Libia e la Cirenaica), l'Iberia, l'Etruria, la Campania, la Sicilia, ma anche la Grecia, la Tracia, le Cicladi, la Troade. Certamente l'uguale esperienza fenicia e successivamente cartaginese favorì lo stabilirsi di una consuetudine di traffici e di rotte tra la Sardegna, il Nord-Africa, la Sicilia e l'Iberia attraverso le Baleari¹³²; ma a queste si aggiunsero poi intensi contatti culturali e commerciali con Ostia e quindi con la Gallia Narbonense.

In questa sede sarà possibile solo un breve accenno ad alcune notizie delle fonti letterarie relative alle principali rotte, documentate essenzialmente per l'epoca successiva alla conquista romana, tralasciando comunque le informazioni relative a battaglie navali e ad avvenimenti di cui non sia possibile indicare un esatto riferimento geografico.

I.1.4. La Sardegna nella rotta Africa-Italia

Un *carmen epigraphicum* della necropoli dell'Isola Sacra riflette l'itinerario da *Karthago* al *Portus Augusti per iter Tyrrhenum*, eventualmente appoggiandosi alla *Sardinia*¹³³.

La distanza tra *Karales* e *Karthago* era modesta, poco meno di 200 miglia¹³⁴, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la penisola iberica e anche a quella tra la Sardegna e la penisola italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Karales*, città collocata su un promontorio che si affacciava sul *Mare Africum*, con alle spalle un vasto stagno, divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per le rotte che da *Utica* (poi anche da Cartagine), attraverso *Tabraca* e l'isola *Galata*, andavano a *Ostia*¹³⁵, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla penisola iberica e dirette, toccata l'Elba e il lito-

gli *Ilienses*, stabilita grazie all'iscrizione del nuraghe Aidu Entos-Mulgaria, nel Marghine, cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza. Geografia epigrafica della Sardegna*, in AA.VV., *L'epigrafia del villaggio*, "Epigrafia e antichità", 12, Faenza 1992, pp. 498-510; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II*, in *L'Africa romana*, vol. IX, Sassari 1992, pp. 303-5 nota 5 = "AE" 1992, 890.

132. Cfr. C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in "Rivista di studi fenici", 1, 2, 1973, pp. 153-64.

133. *CIL* XIV, 4488 = "AE" 1929, 139.

134. *PLIN. Nat.* III, 84; cfr. anche, per 300 miglia, *STRAB.* V, 2, 8 (C 225); *STRAB. Cbr.* 5, 21.

135. Cfr. *Itin. Ant.* p. 82 Cuntz = pp. 513, 4-6 e 514, 1-2 Wesseling.

FIGURA 1.2
Le rotte tra Italia, Sardinia e Africa (A. Mosca).



rale etrusco, alla foce del Tevere¹³⁶. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, da Populonia, raggiungeva l'Elba, l'isola Planasia (oggi Pianosa, a sud-ovest dell'Elba) e l'isola del Giglio (o meglio di Montecristo) e da qui la Corsica¹³⁷; quindi, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare poi in Africa sfruttando la spinta del maestrale (il *Circius*), che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso sud-est¹³⁸. Si è notato come la Sardegna si trovasse, secondo le concezioni geografiche antiche, al vertice di un triangolo ideale Africa-Sardegna-Ostia, tracciato sulla base dell'equidistanza dell'isola da Roma e da Cartagine¹³⁹.

Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle informazioni conservateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate (non sempre coincidenti con gli itinerari più ovvi) e gli scali commerciali usati.

Durante la seconda guerra punica, nel 217 a.C., dopo la battaglia del fiume Trebbia, una flotta di 70 navi spedita da Cartagine risalì le coste orientali della Sardegna e si diresse verso *Pisae* con lo scopo di rafforzare l'esercito di Annibale; fu però bloccata dal console Gneo Servilio Gemino che, partendo da *Lilybaeum*, la inseguì fino in Africa con 120 navi¹⁴⁰. Un secondo convoglio di 80 navi onerarie puniche che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale, fu bloccato nel 205 a.C. dal pretore Gneo Ottavio, che guidava una flotta di 50 navi rostrate fornitegli da Scipione e appena arrivate dall'Isparnia; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziate, anch'essa in Livio) la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e i prigionieri catturati tra i Liguri Montani¹⁴¹.

Nell'inverno dell'anno successivo, al termine della sua questura africana, Marco Porcio Catone, partito da *Utica*, si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già dal 215 a.C.¹⁴².

Analogo l'itinerario seguito un secolo e mezzo dopo da Pompeo Magno, incaricato del coordinamento delle operazioni contro i pirati che infestavano il Mediterraneo: nel 67 a.C., partito dalla Sicilia, Pompeo raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna e quindi Roma, rafforzando *firmis-*

136. Cfr. JEHASSE, *La victoire à la cadméeenne*, cit., pp. 258 s.; ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 95 nota 3; ID., *La marine dans l'antiquité*, Paris 1975, p. 200.

137. Cfr. *Itin. Ant.* p. 82 Cuntz = p. 514, 3-6 Wesseling.

138. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 93 ss.

139. PROC. *Vand.* II, 13, 42, cfr. L. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa romana*, vol. VI, Sassari 1989, p. 743.

140. POL. III, 96, 7 ss.; ZON. 8, 26; LIV. XXIII, 31, 1 ss.

141. LIV. XXVIII, 46, 14; APP. *Lib. Hannib.* 54, 226.

142. CORN. NEP. *Cato* I, 4, cfr. G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, in "Annali della Facoltà di Magistero, Università di Cagliari", VI, 1, 1982, pp. 22 s.

simis praesidiis classibusque quelli che Cicerone chiama i *tria frumentaria subsidia rei publicae*¹⁴³.

Più dettagli possiamo per la traversata di Cesare che, battuti i Pompeiani a Tapso il 6 aprile 46 a.C., imbarcatosi il 13 giugno (14 aprile giuliano) da *Utica*, dopo due giorni di navigazione raggiunse *Karales* percorrendo le 160 miglia nautiche con vento non favorevole¹⁴⁴; qui si trattene fino al 27 giugno (28 aprile), prendendo provvedimenti tra cui la costituzione del municipio o la concessione dello statuto di *civitas libera* a *Karales*¹⁴⁵ e la punizione dei *Sulcitani*; costeggiando la Sardegna orientale, la Corsica e l'isola d'Elba, arrivò infine a Roma soltanto il 25 luglio (25 maggio), cioè dopo 28 giorni, trattenuto in alcuni porti dal maltempo (*ante diem IV Kal. Quintil. naves conscendit et a Caralibus secundum terram proventus duodetricesimo die, ideo quod tempestatibus in portibus cobibebatur, ad urbem Romam venit*).

Ha sorpreso la durata della navigazione, che con condizioni di vento favorevole poteva essere effettuata tranquillamente in due giorni¹⁴⁶.

Tra il 40 e il 38 a.C., occupata la Sardegna, la Corsica e la Sicilia, Sesto Pompeo poté interrompere facilmente le rotte che dall'Africa arrivavano fino a Roma, creando seri problemi a Ottaviano¹⁴⁷.

Per il basso impero, nel 413 la singolare avventura del *comes Africae* Eracliano che, con una flotta di circa 4.000 battelli, raggiunse il Lazio e tentò di occupare Roma, riguardò in qualche modo anche la Sardegna, dal momento che furono bloccati i rifornimenti granari e la spedizione arrivò alle foci del Tevere costeggiando probabilmente il litorale sardo; l'usurpatore, battuto presso Otricoli, tornò poi in Africa e fu ucciso a Cartagine¹⁴⁸.

1.1.5. La Sardegna nella rotta Italia-Africa

Il tragitto inverso, dall'Italia all'Africa¹⁴⁹ passando per la Sardegna, è ugualmente ben documentato fin dall'età repubblicana: nel 217 a.C., partito da Roma, Gneo Servilio Gemino prese ostaggi in Corsica e in Sardegna, per poi raggiungere l'Africa inseguendo una flotta cartaginese di 70 navi; con-

143. CIC. *Manil.* 12, 34.

144. *Bell. Afr.* 98, cfr. L. CASSON, *Ship and Seemannship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 294 s. e nota 105. Per il calcolo della durata della navigazione tra la Sardegna e la Libia cfr. anche PS.-SCYL. 7 (GGM, I, 19) (un giorno e una notte).

145. Cfr. da ultimo R. ZAJKA, *Sufetes Africae et Sardiniae*, Roma 2004, p. 86 nota 7.

146. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 104: la velocità delle navi a vela romane è calcolata tra 500 e 900 stadi al giorno. Per una durata del tragitto Cartagine-Karales di un solo giorno e una sola notte cfr. PS.-SCYL. 7 (GGM, I, 19).

147. *APP. Bell. civ.* V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 s., cfr. Ch. G. STARR, *The Roman Imperial Navy, 31 BC-AD 324*, Cambridge 1960², pp. 5 s.

148. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 632 ss.; ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 72 ss.

149. Cfr. ora A. MOSCA, *Aspetti della rotta Roma-Cartagine*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, Roma 2002, pp. 481-90.

quistata Pantelleria, Servilio sbarcò in Sicilia a *Lilybaeum*, da dove rientrò a Roma per via terra, lasciando la flotta al pretore Otacilio, che riportò le navi risalendo le coste orientali della Sardegna e della Corsica, con lo scopo di evitare il litorale di Cuma, considerato pericoloso per la navigazione¹⁵⁰. A parte la notizia di Valerio Anziate relativa alla vittoria del pretore della Sardegna Gneo Ottavio sulle navi puniche che nel 205 a.C. trasportavano in Africa il bottino preso in Etruria e i prigionieri liguri¹⁵¹, nel 203 a.C. Magone, fratello di Annibale, imbarcatosi nel *sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Ingauni, morì per una ferita (che si era procurato in uno scontro col pretore Publio Quintilio Varo e col proconsole Marco Cornelio Ceteogo nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine; contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Gneo Ottavio¹⁵².

L'anno successivo il console Tiberio Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*, al largo del Porto Argentario; partito dunque da Populonia, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Baunei e Dorgali), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; il console riuscì comunque a guadagnare *Karales* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino, mentre Scipione aveva vinto Annibale a Zama¹⁵³.

Nel 56 a.C., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca, dove fu rinnovato il cosiddetto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso; il 9 aprile Cicerone non sapeva ancora se Pompeo si sarebbe imbarcato l'11 aprile a *Pisae* oppure a *Labro* (Livorno) per raggiungere la Sardegna, *Olbia* in particolare, ove fin dall'anno precedente si trovava il fratello Quinto¹⁵⁴; da qui Pompeo raggiunse poi l'Africa e probabilmente la Sicilia (Plutarco dà la successione Sicilia, Sardegna, Africa forse per lo stesso episodio, ricordando la famosa frase pronunciata da Pompeo: «è necessario navigare, non è necessario vivere»¹⁵⁵).

Per l'età imperiale, è noto che la rotta di ritorno per le navi frumentarie africane che da Ostia raggiungevano Cartagine toccava alcuni porti della Sardegna (per l'andata sembra fosse più utilizzata la rotta più

150. POL. III, 96, 7 ss.; ZON. 8, 26; LIV. XXII, 31, 1 ss.

151. LIV. XXVIII, 46, 14.

152. LIV. XXX, 19, 5.

153. LIV. XXX, 39, 1-3; cfr. anche 27, 5 e 38, 6-7. Sull'episodio cfr. GRAS, *Les Montes Insani*, cit., pp. 349 ss.

154. CIC. *Quint. fr.* II, 6 (5), 3.

155. PLUT. *Pomp.* 50, 1-2.

orientale Cartagine-Lilybaeum-Ostia o Puteoli)¹⁵⁶; un certo numero di dettagli ci sono rimasti sulla spedizione (guidata da Mascezel) inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone, che tra l'altro aveva bloccato in precedenza i rifornimenti granari tra l'Africa, la Sardegna e la capitale¹⁵⁷; la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica, tenendosi lontano dalle pericolose secche a sud di Porto Vecchio¹⁵⁸; a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse e alcune trovarono rifugio a *Sulci*, altre a *Olbia*. Più tardi la flotta si ricostituì a *Karales*, ove il corpo di spedizione (oltre 5.000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia decisiva, dopo lo sbarco a Cartagine, fu combattuta sul fiume Ardalio, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto¹⁵⁹.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di *Sulci* sulla costa sud-occidentale sarda e di *Olbia* sulla costa nord-orientale; la difficoltà potrebbe essere superata se si pensasse alla *Sulci* orientale presso Tortoli, ove Tolomeo colloca i Sulcitani¹⁶⁰, anche se l'espressione usata da Claudiano rende improbabile una tale spiegazione (*pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*); deve dunque ipotizzarsi che un gruppo di navi percorse la costa occidentale dell'isola, precedendo le altre che, partite forse in un secondo momento, si rifugiarono a *Olbia*, prima di attraversare le Bocche di Bonifacio per raggiungere quindi *Karales*¹⁶¹.

1.1.6. La rotta Africa-Sardegna

Il primo segmento della rotta Africa-Roma, cioè il tratto tra Cartagine e *Karales* in Sardegna, è ampiamente documentato già in età repubblicana: a parte l'invio di una serie di comandanti cartaginesi nell'isola, si ri-

156. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 95.

157. Cfr. SYMM. *Epist.* IX, 42, 1.

158. CLAUD. *Bell. Gild.* I, 482 ss.; cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 95.

159. Questi i versi di Claudiano relativi all'arrivo della flotta di Mascezel in Sardegna (I, 504-526): *Iam classis in altum / provehitur; dextra Ligures, Etruria laeva / linquitur et caecis vitatur Corsica saxis. / Humanae specie plantae se magna figurat / insula (Sardiniam veteres dixere coloni), / dives ager frugum, Poenos Italosve petenti / opportuna situ: quae pars vicinior Afris, / plana solo, ratibus clemens; quae respicit Arcton, / inmitis, scopulosa, procax subitisque sonora / flatibus; insanos infamat navita montes. / Hic hominum pecudunque lues, sic pestifer aer / saevit et exclusis regnant Aquilonibus Austri. / Quos ubi luctatis procul effugere carinis, / per diversa ruunt sinuosae litora terrae. / Pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos; / partem litoreo complectitur Olbia muro. / Urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturum flamina collem; / efficitur portus medium mare tutaque ventis / omnibus ingenti mansuecunt stagna recessu. / Hanc omni petiere manu prorisque reductis / suspensa Zephyros expectant classe fauentes.*

160. PTOL. III, 3, 6; cfr. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = p. 80, 3 Wesseling.

161. Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. II, Sassari 1985, p. 61 e nota 177.

cordi per esempio, già alla fine della prima guerra punica, nel 239 a.C., il passaggio in Sardegna di un corpo di spedizione, al comando di Annone, per contenere la rivolta dei mercenari campani favorevoli a Roma, in seguito all'uccisione di Bostare¹⁶²; dopo l'occupazione romana, ripetutamente navi commerciali puniche continuavano a frequentare da Cartagine i porti della Sardegna e della Corsica, se nel 233 a.C. si rese necessario un formale ammonimento da parte dei Romani¹⁶³. Durante la seconda guerra punica una forte flotta di 60 navi al comando di Asdrubale il Calvo fu inviata da Cartagine in Sardegna per sostenere con 12.000 fanti, 1.500 cavalieri, 20 elefanti la rivolta dei Sardo-Punici e dei Sardi Pelliti guidati da Amsicora; fu una tempesta causata sicuramente dallo scirocco, fatto relativamente eccezionale nel canale di Sardegna, a spingere le navi verso le Baleari; gravemente danneggiata, la flotta dové essere tirata in secco per alcuni mesi, per le necessarie riparazioni; ripartite per *Cornus* in Sardegna, le navi arrivarono però dopo che sulla terraferma si era già svolto un primo scontro, vinto da Tito Manlio Torquato con la sconfitta del principe sardo Osto¹⁶⁴.

Nel 210 a.C. Amilcare partito da Cartagine raggiunse *Olbia* nella Sardegna settentrionale e quindi, cacciato dal pretore Publio Manlio Vulzone, devastò il territorio di *Karales* per poi tornare in Africa¹⁶⁵.

Nell'inverno 126-125 a.C., in seguito a una grave carestia, Micipsa decise l'invio di una grande quantità di grano dalla Numidia in Sardegna, su richiesta di Gaio Gracco, allora questore nell'isola al seguito del console Lucio Aurelio Oreste¹⁶⁶: spedizioni di grano in eccesso dal regno di Numidia verso altre regioni del Mediterraneo sono note in altre circostanze: i re numidi avevano ripetutamente inviato frumento a Delo o a Rodi (Massinissa), oppure in Ispania nel 142 a.C. durante la guerra contro i Lusitani di Viriato, per l'esercito romano (Micipsa); nel 134 una seconda spedizione era stata chiesta e ottenuta da Scipione Emiliano, che assediava Numanzia¹⁶⁷.

162. POL. I, 79, 3.

163. ZON. 8, 18, cfr. G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in ID., *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, pp. 78 s.

164. LIV. XXIII, 34, 16-17, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel comune di Cuglieri)*, Cagliari 1983², pp. 33 ss.; R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. III, Sassari 1986, pp. 376 ss.; BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 79 s.; ZUCCA, *Insulae Baliares*, cit., pp. 80-2; ID., *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 68-70.

165. LIV. XXVII, 6, 13-14.

166. PLUT. *Caius Gracchus* 2, 5, cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 73 e nota 4; MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 52 s.; P. GARNSEY, D. RATHBONE, *The Background to the Grain Law of Gaius Gracchus*, in "Journal of Roman Studies", 75, 1985, pp. 20-5.

167. Cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 73 e nota 4; M. ROSTOV-TZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it. Firenze 1973¹, p. 366.

La traversata da Utica a *Sulci* è documentata per la flotta del pompeiano Lucio Nasidio¹⁶⁸, per il quale abbiamo anche la rotta di ritorno alla vigilia dello scontro con Cesare in Africa¹⁶⁹; quest'ultimo inviò da *Hadrumetum* a *Karales* alcune navi per chiedere vettovaglie e aiuti nella lotta contro i Pompeiani fin dagli ultimi giorni del 47 a.C.¹⁷⁰; dopo 15 giorni però non era ancora arrivata nessuna risposta dalle città sarde, che evidentemente avevano ricevuto in ritardo il messaggio del dittatore¹⁷¹.

Per l'età imperiale le testimonianze sono meno numerose: Settimio Severo nel 173 raggiunse *Karales* da *Lepcis Magna*, sua città natale, incaricato di svolgere la questura in Sardegna, provincia passata allora all'amministrazione senatoria; alla fine del suo mandato, nominato legato del proconsole d'Africa, si trasferì nuovamente da *Karales* a Cartagine¹⁷².

L'occupazione vandalica di Cartagine nel 439 provocò quasi immediatamente come conseguenza la caduta della Sardegna, considerata quasi il trampolino di lancio per l'attacco finale verso Roma. Proprio durante la dominazione vandalica è attestato l'itinerario *Sitifis-Caesarea-Karales*, coperto dalla maura Vitula, andata sposa al caralitano Giovanni: ai due sposi, di cui ci è rimasto l'epitalamio, il poeta cartaginese Blossio Emilio Draconzio, allora in carcere per aver composto un poema dedicato all'imperatore bizantino Zenone, augurava un viaggio felice, protetto da Eolo, *ut ratis incolumis Sardorum litora tangat*¹⁷³.

Un singolare scambio di messaggi e di truppe tra l'esercito di Tzazon, arrivato in Sardegna nel 533 alla vigilia dell'invasione bizantina con 5.000 soldati e 120 navi, e il fratello Gelimero, ultimo re dei Vandali, si svolse ripetutamente lungo il percorso da Cartagine a *Karales* e viceversa, fino alla battaglia decisiva, che fu combattuta presso *Bulla Regia*, a *Tricamarum*¹⁷⁴.

168. *Bell. Afr.* 98, 2. Cfr. F. MÜNZER, in *RE XVI*, 2, 1935, col. 1789, s.v. *L. Nasidius*; TH. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1952, vol. II, p. 271. Sull'episodio sulcitano cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 215-6.

169. *DIO CASS.* XLII, 56, 3.

170. *Bell. Afr.* 8, 1.

171. *Bell. Afr.* 24, 3.

172. *SHA Sev.* II, 4-5, cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 40; ID., *Supplemento epigrafico turritano*, in "Nuovo bullettino archeologico sardo", 3, 1986 (1990), pp. 3 ss. (estr.).

173. DRACONT. *Epith. Io. et Vit.*, in *Poetae Latini minores*, ed. Baehrens, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 ss., v. 143, cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 21 ss.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 565; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in AA.VV., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno Nazionale di Studi. Cagliari 10-12 ottobre 1996*, Cagliari 1999, p. 300. Per la possibile identificazione con la *Vitula* citata da GREG. M. *Epist.* I, 46 cfr. L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. I, Milano 1988, pp. 305-6.

174. *PROC. Vand.* I, 24, 1-4; I, 24, 19; I, 25, 10-26; II, 2, 23-27; II, 5, 1-4; cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, cit., pp. 27 ss.; CASSON, *Ships and Seamanship*, cit., pp. 293 s. nota 102; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 299.

Nella stessa direzione (Africa-Sardegna) portano ovviamente tutte le altre notizie relative alle deportazioni di numidi e di libici che hanno un'eco nella *Pro Scauro* di Cicerone¹⁷⁵: o l'esilio di Alessandrini ed Ebrei deciso da Seiano nel 19 d.C.¹⁷⁶, testimoniato forse dal culto di *Bubastis a Turris Libisonis*¹⁷⁷ e ancora la *relegatio in insulam* dei *Beronicenses*, attestati in un'iscrizione sulcitana¹⁷⁸, un gruppo di ebrei di *Berenyce/Beronyce* in Cirenaica (Benghazi), attribuibile probabilmente a Traiano nel quadro dei provvedimenti successivi al *tumultus iudaicus* che sconvolse Cirene e altre città della Cirenaica¹⁷⁹. Oppure ancora l'esilio dei Mauri (Barbaricini) nel retroterra di *Karales* deciso da Genserico nel V secolo¹⁸⁰; o infine, ancora durante la dominazione vandolica, l'esilio di vescovi africani in Sardegna voluto da Unnerico prima nel 484¹⁸¹ e da Trasamondo poi nel 504¹⁸².

Un testo agiografico, la *Vita ss. Senzii et Mamilianii*, redatto intorno all'VIII secolo da un monaco delle isole dell'arcipelago toscano¹⁸³, narra della fuga dall'Africa ariana, al tempo del *rex Guandalorum, Gensericus*, che *coepit Cartaginem* (439), dei *presbiteri Senzius e Mamilianus*, insieme a tre *monachi, Covuldus, Istochius e Infans*. Con una *navicula* Senzio, Mamiliano e i monaci poterono arrivare *in portum Sardiniae, qui appellatur Calaris et Plumbinos*¹⁸⁴. Trattenuti a forza dagli abitanti per la loro dot-

175. CIC. *Scaur.* 19, 43, cfr. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in "Rivista di filologia e di istruzione classica", 95, 1967, pp. 385-8.

176. TAC. *Ann.* II, 85, 5; SUET. *Tib.* 36, 1-2; DIO CASS. LVII, fr. 18, 5a; FL. IOS. *Ant. Iud.* 18, 65-80; SEN. *Epist.* 108, 22, cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, "EPRO", 22, Leiden 1972, pp. 389 ss.; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1983, pp. 66 s.

177. Cfr. M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, cit., pp. 105-16.

178. *ILSard.* 1 4, cfr. 30.

179. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 292; L. GASPERINI, *La revuelta judaica en Cirene bajo Trajano. Testimonios epigráficos y arqueológicos*, in J. ALVAR, J. M. BLAZQUEZ (coord. de), *Trajano*, Madrid 2003, pp. 170-1.

180. PROC. *Bell. Vand.* IV, 13, 41 ss., cfr. CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 s.; LILLIU, *Presenze barbariche*, cit., p. 560.

181. VICT. VII. *Hist. pers. Afric. prov.*, in MGH, *Auct. ant.* 3, 1, Berlin 1879 (rist. München 1981), III, 20, p. 45 ed. Halm; S. LANCEL, *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique*, Paris 2002, pp. 271 e 382.

182. Cfr. P. SINISCALCO, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VI, cit., pp. 535 ss.; G. FOLLINET, *Fulgence de Ruspe. Témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, ivi, pp. 561 ss.; P. MELONI, *La vita monastica in Africa e in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, ivi, pp. 571 ss.; L. M. GASTONI, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, ivi, pp. 583 ss.

183. Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza 1927, pp. 522-6; C. CURTI, *La «vita» di San Senzio di Blera*, in AA.VV., *Atti del convegno "Il paleocristiano in Toscana"*, "Biblioteca di studi viterbesi", V, Viterbo 1981, pp. 23-42.

184. L'indicazione *Calaris et Plumbinos* appare problematica: se non si pensa alla denominazione medievale di *Pluminos* per il Giudicato di Cagliari (P. G. SPANU, *Le Barbarie sarde nell'Alto medioevo. Sulla possibile esistenza di un "ducato" dei Barbaricini*, in AA.VV., *Alètes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra 2000, p. 506),

trina e pietà, prepararono i *nautae* che erano nel porto di trasportarli fino al *Mons Iovis*. Quei *nautae* calaritani partiti nottetempo con i cinque santi raggiunsero dopo due giorni l'isola montuosa di *Turarius*, presumibilmente Tavolara¹⁸⁵, dove abbandonarono *Senzius* e gli altri. Ma Dio indirizzò verso l'isola di *Turarius* una *parva navicula*, proveniente *ex partibus Barbariae, quae subiacet in potestate Sardiniae*¹⁸⁶.

Il riconoscimento in Sardegna dell'usurpatore Lucio Domizio Alessandro, vicario della diocesi d'Africa, implica una rete di rapporti tra Cartagine e *Karales* nel primo decennio del IV secolo¹⁸⁷; altrettanto si dica per le attestazioni di un Uticense a *Uselis*¹⁸⁸, di un Alessandrino a Gonnese¹⁸⁹, di una coorte di Mauri e Afri a *Karales*¹⁹⁰, di militari e governatori provenienti dalla Tingitana¹⁹¹.

Si può forse ora aggiungere il caso di *T. Fulcinus Ingeniosus, natione {S}icositanus*, vissuto 26 anni e sepolto a *Sulci* (Sant'Antioco)¹⁹²: l'etnico può forse essere messo in relazione con la città di *Icosium* (Algeri), nella Mauretania Cesariense¹⁹³. È stata segnalata l'intensità di produzioni africane (olio, vino, conserve e salsa di pesce, ceramiche) importate nell'isola soprattutto tra il II e il IV secolo d.C.¹⁹⁴.

potrebbe ipotizzarsi un riferimento all'«isola de Plombino», tra Capo Sancto e Arbataxara, identificabile con l'isolotto d'Ogliastra, del *Compasso de Navegare* (B. R. MOTZO, *Lo compasso de navegare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 8, 1947, p. 93), lungo la rotta compiuta da san Senzio e *socii* tra *Calaris* e l'*insula Turarium*, nell'arco di due giorni.

185. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 96-9.

186. *Acta Sanctorum Maii* VI, 1688, p. 71.

187. *ILSard.* I 372 = "AE" 1966, 169, pr. Carbonia, cfr. G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, in "Archivio storico sardo", 29, 1964, pp. 151-68; R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico della usurpazione di Lucio Domizio Alessandro*, in *Afrika und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, pp. 245-76.

188. *CIL X* 7846, cfr. J.-M. LASSERE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 628. Da escludere l'interpretazione tradizionale che identifica in *Uticensis* l'etnico della sarda *Othoca/Uttea*: E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in "Studi sardi", 26, 1981-85 (1986), p. 333 n. 3.

189. *CIL X* 7535, cfr. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, Sassari 1990, pp. 115 s. n. 24.

190. *CIL X* 7600, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, "Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis", serie A/3, Leuven 1976-80, vol. I, p. 433 n. I 12.

191. Cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 40 s.

192. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, II, 1, Berlin-New York 1988 (*ELSard.*), p. 616 n. E 1.

193. In alternativa si è ipotizzata un'alternanza *Sicositanus/Sycositanus/Sucositanus*, etnico del centro indigeno della *Hispania Citerior Soukkosa* (PTOL. II, 6, 67). L'etnico *Suconenses* è attestato nel decreto di Cneo Pompeo Strabone dell'89 a.C. sulla concessione della cittadinanza romana ai cavalieri della *turma Sallutiana* (*CIL I*², 709 = *ILS* 8888 = *ILLRP* II, 515). Cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 256.

194. Cfr. R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. II, cit., pp. 93-104; F. VILLEDIEU, *Les re-*

I.I.7. La rotta Sardegna-Africa

Il percorso inverso Sardegna-Africa appare ugualmente frequentato: a parte il trasferimento in Africa di mercenari sardi in età punica, è attestato il trasporto di grano sardo a Cartagine nel corso di tutto il V e il IV secolo a.C., un periodo nel quale la produzione cerealicola africana risulta fortemente deficitaria¹⁹⁵.

I dati più cospicui relativi alla rotta Sardegna-Africa delle navi cartaginesi sono offerti dalla narrazione storica sugli eventi navali del 259-258 a.C.

Dopo la grande vittoria di *Mylai*, nel 260 a.C., contro la flotta cartaginese comandata da Annibale¹⁹⁶, i Romani, non sentendosi pronti ad affrontare ancora il nemico sul mare, pur mantenendo gli effettivi in Sicilia, tentarono negli anni 259-258 a.C. azioni militari nelle isole tirreniche della Corsica e della Sardegna¹⁹⁷.

Annibale dopo essere rientrato a Cartagine fu inviato, poco tempo dopo, in Sardegna con una nuova flotta. Con il passaggio della sua flotta in Sardegna, Annibale poté forse contrastare Lucio Cornelio Scipione nel quadrante nord-orientale nel 259 a.C.¹⁹⁸, permanendo nelle acque dell'isola fino all'anno successivo, probabilmente in una piazzaforte costiera identificabile grazie agli eventi successivi con *Sulci*¹⁹⁹.

Non deve escludersi che il Senato romano abbia previsto per il 258 a.C. un intervento contemporaneo contro due formidabili piazzeforti marittime cartaginesi dislocate in due isole minori della Sicilia e della Sardegna: si spiegherebbe così il coordinato tentativo di Aulo Atilio Caiatino contro Lipari²⁰⁰, già invano contesa ai Punici nel 260²⁰¹, e di Gaio Sulpicio Patercolo contro *Sulci*.

lations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne au II^{ème} et V^{ème} siècles, in *L'Africa romana*, vol. III, cit., pp. 321-32.

195. Cfr. per esempio DIOD. XIV, 77, 6, per l'anno 396 a.C. e XXI, 16, 1, per l'anno 291 a.C., cfr. G. MARASCO, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988, pp. 188 s.

196. Su Annibale di Giscone cfr. K. GEUS, *Prosopographie der literarisch Bezeugten Karthager*, "Studia Phoenicia", 13, Leuven 1994, pp. 70-2, s.v. *Hannibal* (3); cfr. anche W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 227-30 e 232.

197. J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in AA.VV., *Punic Wars*, "Studia Phoenicia", X, "Orientalia Lovaniensia analecta", 33, Leuven 1989, pp. 37-64; ID., *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.?*, in AA.VV., *Da Olbia a Olbia*, vol. I, Sassari 1996, pp. 235-49.

198. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. III, *L'età delle Guerre Puniche*, Torino 1916, p. 132 nota 81, benché le fonti tacciano su questo punto. Cfr. DEBERGH, *Autour des combats*, cit., p. 52 nota 78.

199. Appare cauto sulla possibilità di una base navale in Sardegna J. H. THIEL, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, p. 198 nota 432: «On the other hand we cannot absolutely exclude the possibility that he had a regular naval base in Sardinia».

200. POL. I, 24, 13; ZON. VIII, 12. Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., p. 135 nota 92.

201. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., p. 126 nota 63.

La narrazione più ampia degli eventi, concentrati nell'estate del 258 a.C.²⁰², è offerta da Zonara:

Gaio Sulpicio compì delle scorrerie in molti territori della Sardegna, e imbaldanzito da queste operazioni volle muovere anche verso l'Africa. Allora i Cartaginesi, preoccupati per la loro patria, gli salparono contro con Annibale. Però a causa del vento che soffiava in direzione a loro contraria, ambedue i concorrenti dovettero ripiegare indietro. Dopo questa circostanza Sulpicio²⁰³ pensò di trarre in inganno Annibale servendosi di alcuni finti disertori, dando a credere che stesse per navigare di nuovo verso l'Africa. Dopo di che Sulpicio in tutta fretta messosi in navigazione alla volta di costui che già aveva preso il largo, provocò l'affondamento di molte sue navi dopo averle danneggiate, mentre Annibale per lungo tempo ignorava l'accaduto a causa della nebbia. Le navi superstiti – fuggite verso terra – Sulpicio le catturò che già erano vuote. Infatti Annibale, non ritenendo rassicurante il porto, abbandonando queste aveva ritenuto di trovare rifugio nella città di Σοῦλχοι. Nonché qui, essendo scoppiata una sedizione contro di lui, mentre procedeva da solo incontro a loro, fu fatto uccidere. Dopo questo episodio, sbarcati i Romani con molta audacia in quella regione (χῶρα), vennero battuti da Annone²⁰⁴.

Polibio nel suo profilo di Annibale, il vinto di *Mylai*, tratteggia la sua tragica fine a seguito della nuova sconfitta navale nelle acque sarde²⁰⁵, mentre la *periocha* del XVII libro di Livio²⁰⁶ e Orosio²⁰⁷ ricordano laconicamente la vittoria navale romana e l'uccisione di Annibale per mano dei suoi soldati.

Un frammento di Dione Cassio, infine, accenna alle avverse condizioni atmosferiche e in particolare alla nebbia che avrebbe deciso la battaglia navale a favore dei Romani²⁰⁸.

La sequenza degli eventi si sviluppa a partire dall'estate del 258 con l'arrivo della flotta²⁰⁹ del console Gaio Sulpicio Patercolo²¹⁰ in Sardegna.

202. ZON. VIII, 11: Τῷ δ' ἐπιγενομένῳ θέρει ἔν τε τῇ Σικελίᾳ καὶ τῇ Σαρδοῦ ἅμα ἐπολέμησαν οἱ Ῥωμαῖοι τε καὶ οἱ Καρχηδόνιοι.

203. Il testo di Zonara dà Ἀτίλιος chiaramente erroneo per Σουλπίκιος.

204. ZON. VIII, 12, in M. PERRA, ΣΑΡΑΣ, *Sardinia, Sardegna*, vol. I, Oristano 1997, pp. 119-20.

205. POL. I, 24, 6-7: Χρόνιος δ' οὐ πολλοῖς κατόπιν ἔν τῃ Σαρδόνι συγκλεισθεὶς ὑπὸ Ῥωμαίων ἔν τινι λιμένι καὶ πολλὰς ἀποβαλὼν τῶν νεῶν, παραντικά συλληφθεὶς ὑπὸ τῶν διασωθέντων Καρχηδονίων ἀνεσταυρώθη.

206. LIV. *Perioch.* XVII: *Hannibal dux Poenorum, victa classe cui prae fuerat, a militibus suis in crucem sublatus est.*

207. OROS. IV, 8, 4: *Hannibal senior a Carthaginensibus iterum classi praepostus infeliciter cum Romanis navali proelio congressus et victus ab exercitu suo seditione orto lapidibus coopertus periit.*

208. DIO CASS. XI, fr. 43, 32 b: Δίωνος ἰα' βιβλίῳ «ἐπειδὴ δὲ ὅ τε χειμῶν ἐπέμενε καὶ ὀμίχλη προσεγένετο, ἔσφηλε δι' αὐτομόλων δὴ τινῶν τὸν Ἀννίβαν».

209. Sull'entità delle flotte di Patercolo e di Annibale cfr. W. W. TURN, *The Fleets of the First Punic War*, in "The Journal of Hellenic Studies", 27, 1907, pp. 51-2 e 59 nota 55 (le navi cartaginesi catturate sarebbero tra venti e quaranta); J. F. LAZENBY, *The First Punic War. A Military History*, London 1996, pp. 77 e 84 (cinquanta navi cartaginesi perdute).

210. F. MÜNZER, in RE IV A, 1931, coll. 816-7, s.v. C. *Sulpicius Paterculus*, n. 81.

L'isola viene sistematicamente attaccata dal console, che dovette riuscire a guadagnare, sulla costa meridionale, un approdo in cui sistemare la flotta²¹¹. Da questa posizione meridionale, non troppo distante da *Sulci*, Sulpicio dovette muovere la sua flotta contro Cartagine, incitando Annibale a muoversi, alla volta dell'Africa, dalla sua presumibile base navale di *Sulci*, forse localizzabile nel Σόλκοι λιμὴν, o comunque nel golfo di Palmas.

I venti meridionali contrari, che spesso soffiano con forte intensità dal secondo e terzo quadrante al principio e alla fine dell'estate, respinsero le flotte romana e punica alle rispettive basi²¹².

Sulpicio allora, con l'invio di finti disertori ad Annibale, insinuò nello stratego punico la falsa notizia di una nuova spedizione romana alla volta di Cartagine, a tal punto che mosse le proprie navi verso sud-est, tenendosi con la nave ammiraglia in retroguardia.

Le navi puniche, scomparse ben presto alla vista di Annibale a causa di una forte nebbia (ὁμίχλη), evento assai raro ma pure attestato, vennero intercettate dalla flotta di Sulpicio, non lontano dalla costa, secondo le condizioni comuni delle battaglie navali dell'antichità, e in parte affondate a causa del loro danneggiamento.

Annibale rientrò precipitosamente al porto di *Sulci*, con grande probabilità quello meridionale, abbandonando le navi, ben presto catturate da Sulpicio, e portandosi con i suoi soldati all'interno delle mura della città. A causa di questa condotta rinunciataria i suoi stessi soldati lo giustiziarono mediante il *supplicium crucis*, frequentemente utilizzato dai Cartaginesi, piuttosto che lapidandolo²¹³.

Più tardi, all'indomani della prima guerra punica, gli scambi di informazioni (lettere e messaggi apocriefi) che si ebbero ripetutamente negli anni 240-238 a.C. tra i mercenari in rivolta contro Cartagine che si trovavano in Sardegna e quelli che si combattevano in Africa, presuppone un collegamento continuo tra l'isola e le città di *Utica*, *Hippo Diarrhytus* e *Tynes*²¹⁴.

Nel 215 a.C., alla vigilia della rivolta di Amsicora, è attestata una ambasceria (una *clandestina legatio*) di *principes* sardo-punici che, partiti forse da *Cornus*, raggiunsero Cartagine²¹⁵.

Ripetuti rifornimenti di grano, vesti e armi furono spediti da *Karales* in Africa negli ultimi anni della seconda guerra punica: nel 204 a.C. il

211. Ivi, col. 817. Da rifiutare la connessione tra il *Solpikios limèn* di PTOL. III, 3, 5 sulla costa orientale della Sardegna e l'eventuale base di Patercolo in Sardegna. Cfr. anche PHILIPP, in RE IV A, 1931, col. 835, s.v. *C. Soulpikios limèn*.

212. M. PINNA, *Il clima della Sardegna*, Pisa 1954, p. 48.

213. Sulla vicenda bellica cfr. DEBERGH, *Autour des combats*, cit., p. 52 nota 78 e LAZENBY, *The First Punic War*, cit., p. 77, dove si discutono le contraddizioni delle fonti a proposito della nebbia e della tempesta.

214. POL. I, 79 ss.

215. LIV. XXIII, 32, 10.

propretore Gneo Ottavio trasportò (fino a *Utica*?) un'*ingens vis frumenti*, spedita dal pretore Tiberio Claudio Nerone; in quell'occasione furono riempiti tutti i granai che erano già stati costruiti, e anzi se ne dovettero fabbricare degli altri; in una successiva spedizione furono inviate anche 1.200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati²¹⁶. L'anno dopo, durante una tregua, il pretore della Sardegna Publio Cornelio Lentulo condusse 100 navi da carico *cum commeatu*, grano soprattutto, con la scorta di 20 navi rostrate²¹⁷; lo stesso governatore nel 202 a.C., in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna a *Utica* subito dopo la battaglia di *Naraggara* con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere commeatus* per l'esercito di Scipione²¹⁸; il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi²¹⁹. Su queste stesse navi Scipione, subito dopo la vittoria su Annibale, si imbarcò da *Utica* per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'olivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato a *Utica*, richiamato l'esercito del propretore Gneo Ottavio, Scipione mise l'accampamento a *Tynes*, dove si recarono i legati cartaginesi²²⁰.

Un ruolo simile dovè svolgere la Sardegna anche nel corso delle operazioni militari durante la terza guerra punica.

Nel 49 a.C. è noto l'itinerario seguito dal governatore della Sardegna Marco Aurelio Cotta che, fuggito dalle mani dei Caralitani, fedeli a Cesare – *perterritus* –, raggiunse a *Utica* i Pompeiani superstiti dopo Farsalo, ai quali annunciò che tutta la Sardegna era ormai concordemente schierata col partito popolare (*quod omnem provinciam consentire intellegebat*)²²¹.

La tariffa del trasporto via mare tra Sardegna e Africa era calmierata dall'editto dei prezzi diocleziano del 301²²².

Il viaggio dei cinque vescovi sardi (di *Karales*, *Forum Traiani*, *Sulci*, *Turris Libisonis* e *Senafer*) a Cartagine nel 484, per partecipare al concilio promosso dal re vandalo Unnerico²²³ è l'ultima notizia di una serie che riguardano viaggi di governatori (verso la Proconsolare, la Cesa-

216. LIV. XXIX, 36, 1-3; cfr. anche XXX, 3, 2.

217. LIV. XXX, 24, 5.

218. LIV. XXX, 36, 2: venti navi rostrate per P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, p. 65.

219. LIV. XXX, 38, 5, cfr. MARASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., p. 194.

220. LIV. XXX, 36, 3 ss.

221. CAES. *Bell. civ.* I, 30.

222. Cfr. M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, vol. I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in "Sandalion", 5, 1982, pp. 228 ss. e nota 21.

223. VICT. VIT. *Hist. pers. Afric. prov.* III, 20, p. 81, cfr. G. G. MOOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici in onore di A. Era*, Padova 1963, pp. 257-68.

riense, l'Egitto), di soldati (legionari arruolati a *Lambaesis* nella *III Augusta*; ausiliari nella *cohors II Sardorum* e nella *cohors I Nurritanorum*, che hanno operato in Mauretania Cesariense)²²⁴ o di semplici cittadini (*Hadrumetum, Ammaedara, Pomaria, Sitifis, Cuicul*)²²⁵.

1.1.8. La rotta Italia-Sardegna

La rotta dalle coste tirreniche dell'Italia ai vari porti della Sardegna poté contare su diversi scali, in relazione dapprima ai rapporti tra le città etrusche e la Sardegna e, successivamente, all'avvento del dominio romano sulla *Sardinia* (e *Corsica*), nel quadro dei traffici tra Roma e la *Sardinia*. Durante l'età tardo-repubblicana e il primo periodo imperiale ebbe un ruolo fondamentale, accanto al porto di Ostia, quello di *Puteoli*, l'approdo delle più grandi *naves onerariae*, che non potevano entrare nel porto di Ostia, prima dei lavori di Claudio e soprattutto di Traiano.

Un passo di Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana*, riferita a un evento del periodo domiziano, assume un particolare valore riguardo alla rotta dall'Italia alla Sardegna.

Demetrio, additando ad Apollonio le possibilità per sfuggire a Domiziano nel porto di Dicearchia (*Puteoli*), lo apostrofa in tal modo:

Ma la salvezza sta alla tua portata. Qui si trovano molte navi, come vedi. Alcune andranno in Libia, altre in Egitto, altre ancora in Fenicia e a Cipro, altre direttamente in Sardegna oppure ancora più lontano²²⁶.

Di conseguenza, nell'ultimo decennio del I secolo d.C. nel porto campano vi erano navi che compivano la rotta *Puteoli-Karales* (o *Sulci*)²²⁷ e altre che toccavano la Sardegna dirette «più lontano», evidentemente in *Baetica*, a *Gades*²²⁸.

Il segmento Italia-Sardegna della rotta per l'Africa era, comunque, percorso regolarmente già nel VI secolo a.C., se il primo trattato tra Roma e Cartagine del 509 a.C. autorizzava il commercio romano nell'isola, pur con alcune limitazioni²²⁹; viceversa col secondo trattato, riferibile al

224. Cfr. N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous l'Haut Empire*, Alger 1982, pp. 72 ss.; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 35 e 38; M. A. RUIU, *La cohors II Sardorum ad Altava*, in *L'Africa romana*, vol. XV, Roma 2004, pp. 1415-32.

225. Cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 27 ss.

226. PHILOSTR. *Vita di Apollonio di Tyana* VII, 12: τῶν γὰρ νεῶν τούτων, πολλαὶ δ', ὡς ὀρέας, εἰσὶν [a *Puteoli*], αἱ μὲν ἐς Λιβύην ἀφίσουσιν, αἱ δ' Αἴγυπτον, αἱ δ' ἐς Φοινίκην καὶ Κύπρον, αἱ δ' εὐθὺς Σαρδοῦς, αἱ δ' ὑπὲρ Σαρδῶ.

227. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 213-4.

228. J. ROUGÉ, *Le voyage de saint Paul en Occident*, in "Cahiers d'histoire", 12, 1967, pp. 237-47, in particolare p. 246 nota 51.

229. POL. III, 22, 8-9. cfr. B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991, pp. 47-87.

348 a.C., era consentito soltanto l'approdo in Sardegna per un periodo massimo di cinque giorni e soltanto se le condizioni del mare fossero state proibitive e se la burrasca lo avesse reso indispensabile²³⁰.

La presenza di mercanti italici in Sardegna è sicura alla fine della prima guerra punica: 500 di loro, colpevoli di aver rifornito i rivoltosi, furono catturati dai Cartaginesi nell'isola e quindi rilasciati e rispediti a Roma nel 239 a.C.²³¹.

L'anno successivo con la campagna di Tiberio Sempronio Gracco iniziava l'occupazione romana della Sardegna²³²: l'imbarco delle truppe legionarie avveniva regolarmente a *Pisae*, mentre lo sbarco a *Olbia*, il cui porto fu notevolmente potenziato, per essere più vicino alla capitale e l'unico importante della Sardegna nord-orientale; *Olbia* assicurava i collegamenti con la capitale in ambito locale o anche per le rotte originantesi in Africa, che interessassero il mar Tirreno²³³; con l'età imperiale fu utilizzato ampiamente anche il porto di *Turrus Libisonis*, ove affluivano merci e manufatti di officina urbana²³⁴. Non conosciamo la ragione della presenza a *Karales* di quel *Bettius Crescens*, residente a Roma (*domo Roma*), che morì in Sardegna, dopo aver partecipato valorosamente alle campagne daciche e partiche di Traiano e alla guerra giudaica di Adriano nella prima metà del II secolo d.C.²³⁵.

Fu la Sardegna a ricevere deportati cristiani sin dal II secolo d.C.²³⁶.

Intorno al 190 è testimoniato, infatti, un numero indeterminato di cristiani della comunità di Roma *damnati ad metalla*, ossia condannati ai lavori forzati nelle miniere. La notizia è contenuta in un'opera redatta in greco, i *Philosophoumena e katà pasòn airèseon èlenchos*, attribuita con qualche incertezza a Ippolito, presbitero romano. Ippolito ci informa che *Marcia* (identificata con probabilità con la *Marcia Aurelia Ceionia Demetrias* di due *tituli* anagnini²³⁷), liberta favorita dell'imperatore Commodo ma anche *philòtheos*, forse catecumena o comunque iniziata

230. POL. III, 24, II, cfr. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, cit., pp. 89-127.

231. POL. I, 83, 6 ss.; III, 28, 3, cfr. MARASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., p. 190 e nota 35.

232. POL. I, 88, 8, cfr. HUSS, *Geschichte der Karthager*, cit., pp. 266 ss.; BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69 ss.

233. Cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, pp. 7 ss. e 59 ss.

234. Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., pp. 72 ss.

235. *ILSard.* I 57.

236. C. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Ponziano e Ippolito*, in AA.VV., *Sardegna romana*, vol. II, Roma 1939, pp. 82-5; G. BOVINI, *San' Ippolito dottore e martire del III secolo*, Città del Vaticano 1943, pp. 24-7; A. BELLUCCI, *I martiri cristiani "damnati ad metalla"*, vol. VI/2, pp. 152-77; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 414-7; J. IRMSCHER, *Christianitas sarda*, in AA.VV., *Cristianesimo e specificità regionali nel Mediterraneo latino (sec. IV-VI)*, "Studia ephemeridis Augustinianum", 46, Roma 1994, p. 294; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268; R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al duemila*, Roma 1999, p. 34.

237. *CIL X* 5917-8.

al cristianesimo, ottenne dallo stesso Commodo la grazia per i cristiani *damnati ad metalla* in Sardegna. Il pontefice Vittore fornì a Marcia una lista completa dei *damnati* cristiani, traendola dall'archivio della comunità di Roma.

I fedeli (e i membri del clero?) della Chiesa di Roma condannati *ad metalla* in Sardegna vennero avviati in un unico distretto minerario imperiale della Sardegna, probabilmente quello di *Metalla*, tra *Neapolis* e *Sulci*, corrispondente forse al centro di Grugua-Buggerru e alle miniere circostanti, tra Fluminimaggiore e Iglesias²³⁸. Dobbiamo ipotizzare che la *transfretatio* degli addetti al lavoro coatto avvenisse da Porto (il nuovo porto di Traiano, presso Ostia), ovvero da *Centum Cellae* (l'altro scalo laziale di fondazione traiana, a Civitavecchia), alla volta del porto di *Sulci* (Sant'Antioco) e dal quale, attraverso la via *Sulci-Neapolis*, i *damnati* raggiungevano il luogo della pena, i *metalla*.

Da Roma giunse a *Metalla*, in Sardegna, il presbitero Giacinto, inviato da Marcia, con le lettere liberatorie di Commodo per i *damnati ad metalla* cristiani, certificati nell'elenco di papa Vittore. Tra i condannati *ad metalla* in Sardegna vi era un altro cristiano della Chiesa di Roma, lo schiavo *argentarius* Callisto, condannato per bancarotta e, di conseguenza, non compreso nella lista ufficiale dei *martyres* (testimoni della fede) nelle miniere della Chiesa di Roma. In ogni modo l'*argentarius* riuscì a far valere la sua reale qualifica di martire, convincendo il presbitero Giacinto a intercedere per lui presso il *procurator loci*, o meglio, *metallorum*²³⁹, che, in effetti, lo restituì alla libertà insieme agli altri cristiani romani. Callisto, rientrato nell'Urbe, divenne il più stretto collaboratore del successore di papa Vittore, Zefirino, e dopo la sua morte gli successe sul trono di Pietro²⁴⁰.

Nel *Liber Pontificalis* è attestata, per il 235, la deportazione di *Pontianus episcopus* e di *Yppolitus presbiter in Sardinia, insula Bucina*, nell'isola *Bucina*, pertinente alla *Sardinia*. In quest'isola il pontefice avrebbe subito reiteratamente la *fustigatio* e sarebbe morto tre giorni prima delle calende di novembre. Successivamente il papa Fabiano si sarebbe recato in quest'isola con il clero romano, per effettuare via mare la *translatio* del corpo di *Pontianus*. Ritornati in Roma il papa e il clero aveva compiuto la *depositio* di *Pontianus* nel cimitero di Callisto, sulla via Appia²⁴¹, come

238. R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 797-826.

239. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268. Altri hanno preferito intendere il governatore della provincia (MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 413; più indeciso CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna*, cit., p. 59, che parla del «procuratore» del luogo).

240. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268.

241. La *deportatio* dei capi della comunità cristiana di Roma in *Sardinia* fu comminata sia al papa *Pontianus*, sia all'antipapa *Hippolytus*, al principio del 235, dall'imperatore Severo Alessandro o, più probabilmente, da Massimino il Trace (A. BELLEZZA, *Massi-*

avvenne per la traslazione in Callisto delle spoglie del papa Eusebio, dalla Sicilia in Roma²⁴².

Nella seconda metà del IV secolo, anteriormente al 366, è attestata un'ulteriore traslazione del corpo di un *acol(utbus) Annius Innocentius* della Chiesa di Roma dalla Sardegna, dov'era defunto, al cimitero romano di Callisto. Il trasporto del defunto è documentato da un'iscrizione latina rinvenuta nella catacomba callistiana. *Annius Innocentius* era un messo pontificio che *ob ecclesiasticam dispositionem itinerib(us) saepe*

mino il Trace, Genova 1964, pp. 124-5 nota 16). Può ammettersi che Ippolito e Ponziano, entrambi in possesso della cittadinanza romana, in forza dell'editto di Caracalla *de civitate* del 212, dovettero subire la *media capitis minutio*, la perdita del diritto di cittadinanza e dei propri beni patrimoniali, ed essere deportati in una piccola isola della Sardegna, piuttosto che genericamente nella *Sardinia*. In Sardegna Ippolito ritornò nella comunione con la Chiesa, mentre il pontefice probabilmente rinunziò al pontificato quattro giorni prima delle calende di ottobre (28 settembre), per evitare che la comunità di Roma restasse senza pastore, morendo, poi, nel luogo di condanna tre giorni prima delle calende di novembre (30 ottobre) del 235. L'originaria *depositio* del pontefice *Pontianus* avvenne in Sardegna, in un'area funeraria ignota, ad opera, si ritiene, di Ippolito e di membri della Chiesa di Roma che curava i propri figli e – *a fortiori* – il proprio vescovo condannati alle miniere o alla deportazione. Tempo dopo venne a mancare lo stesso Ippolito e anche a lui fu assegnata una sepoltura in Sardegna forse a cura di membri della Chiesa romana che, in ogni caso, dovevano contare almeno su alcuni elementi locali simpatizzanti col cristianesimo, piuttosto che ammettere che Ponziano e Ippolito fossero stati condannati insieme ad altri cristiani dell'Urbe, che avrebbero curato la sepoltura di *Pontianus* e *Hippolytus*. I due *martyres* dovettero giacere nelle loro sepolture di una necropoli sarda per vari anni, finché, dopo la morte di Massimino il Trace, sotto gli imperatori Gordiani o addirittura Filippo l'Arabo, ritenuto cristiano da Eusebio di Cesarea, il pontefice *Fabianus* (236-250), secondo il *Liber Pontificalis*, [*Pontianum*] *adduxit cum clero per navem et sepelevit in cymiterio Calisti, Via Appia* (trasportò il corpo di *Pontianus*, insieme con il clero romano, mediante un viaggio transmarino [dalla *Sardinia* al *Latium*], e lo seppellì nel cimitero di Callisto, lungo la via Appia). Il papa Fabiano, insieme al suo clero, si recò in Sardegna (O. MARUCCHI, *Osservazioni sull'iscrizione del papa Ponziano recentemente scoperta e su quelle degli altri papi del III secolo*, in "Nuovo bullettino di archeologia cristiana", 14, 1908, p. 39), dopo aver ottenuto un rescritto imperiale per la traslazione dei due *deportati*, in quanto la pena della *deportatio* restava in vigore anche *post mortem*, se non interveniva un rescritto dell'imperatore che autorizzasse a *transferre* e *sepelire* il *damnatus* altrove che nel luogo della condanna (*Dig.* XLVIII, 24, 2). Il viaggio pontificio si svolse al colmo dell'estate, nel mese d'agosto, se la *depositio* dei due *martyres* in Roma avvenne *idibus Augustis*, il 13 agosto (V. SAXER, *La questione di Ippolito romano a proposito di un libro recente*, in AA. VV., *Nuove ricerche su Ippolito*, "Studia ephemeridis Augustinianum", 30, Roma 1989, p. 46), nella cripta dei papi, nel cimitero di Callisto per papa Ponziano (MARUCCHI, *Osservazioni sull'iscrizione del papa Ponziano*, cit., pp. 435-50; PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, a cura di P. M. Barbini, Roma 1997, pp. 196-203, in particolare p. 198 per Ponziano) e nella catacomba di Ippolito (PERGOLA, *Le catacombe romane*, cit., pp. 153-7) per lo stesso *Hippolytus*. È difficile ipotizzare l'assenza assoluta di cristiani in Sardegna all'atto del viaggio di papa Fabiano nell'isola, mentre appare ipotesi convincente che almeno nel luogo che accolse i corpi dei due martiri romani vi fossero *fideles* che tramandarono la memoria di Ponziano e Ippolito, eventualmente dotate di iscrizioni "neutre", non contenenti cioè espressioni specificatamente cristiane, pur riferendosi a cristiani.

242. F. GROSSI GONDI, S. J., *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 259.

laborabit: inviato per due volte alla corte di Costantinopoli o comunque in Oriente, ma anche in Campania, Calabria e Apulia, infine morì, come si è detto, in Sardegna e le sue ossa furono traslate a Roma: *postremo missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum*²⁴³. Non può escludersi che questa missione ufficiale in Sardegna, svoltasi poco prima del 366, «nel pieno delle traversie subite dalla chiesa romana da parte degli ariani»²⁴⁴, possa essere collegata con le posizioni assunte da Lucifero di Cagliari o dai suoi seguaci²⁴⁵.

Infine, fu l'isola a ospitare i profughi fuggiti da Roma alla vigilia del sacco di Alarico nell'anno 410²⁴⁶ e più tardi di Genserico nell'anno 455.

Per l'alto Medioevo è significativa la sequenza di inviati pontifici in Sardegna, esemplificata dalle epistole di Gregorio Magno²⁴⁷.

1.1.9. La rotta Sardegna-Italia (Ostia)

Il percorso inverso, cioè il tratto tra *Karales* e Ostia, è variamente documentato già in età repubblicana: nel 262 a.C. i Cartaginesi progettavano uno sbarco nel Lazio e per questo ammassavano truppe e navi in Sardegna²⁴⁸; cacciati dagli indigeni, i mercenari campani ribellatisi ai Cartaginesi al momento della conclusione della prima guerra punica, nel 241 a.C., si rifugiarono in Italia²⁴⁹; le decime sarde venivano regolarmente trasportate nella penisola almeno dal 212 a.C.²⁵⁰, per quanto il tragitto potesse essere disturbato dai pirati o da conflitti locali, come nel 42 a.C., allorché Sesto Pompeo provvide a interrompere la rotta frumentaria alla vigilia dello scontro di Filippi²⁵¹. Cicerone, Varrone, Plinio e più tardi anche Simmaco e Prudenzio esaltano il ruolo della Sardegna come pro-

243. ICUR IV, 11805 = Diehl 1251. La cronologia dell'epigrafe è fissata dalla data del 366 per la morte del fratello *An(nius) Vincentius presb(yster) cu(m) quo bene laborabit*, cfr. ICUR IV, 11763 (*dep. XI Kal. Iulias Gratiano et [Dag]alairo cons.*); cfr. anche 11933. Sulla traslazione dei cadaveri in ambito paleocristiano cfr. G. WILPERT, *La Cripta dei Papi e la cappella di S. Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910, p. 112; GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana*, cit., p. 259.

244. A. FERRUA, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991, p. 273 nota 357.

245. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 269-70.

246. CLAUD. *Bell. Gotb.* 217 ss.; *Cod. Theod.* VII, 13, 20.

247. C. CONTU, *Comunicazioni nel Mediterraneo occidentale nelle lettere di Gregorio Magno*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 293-9.

248. ZON. VIII, 10.

249. POL. I, 79, 5, notizia che BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., p. 76 definisce decisamente fantasiosa.

250. LIV. XXV, 20, 3 e 22, 5-6 (trasporto della decima sarda a *Casilinum* presso Capua); cfr. anche, per il 191 a.C., XXXVI, 2, 13; per il 190 a.C. XXXVII, 2, 12 (parte della decima fu inviata in Etolia). Per precedenti trasporti di grano a Roma cfr. per esempio LIV. XXIII, 41, 6 s. (anno 215 a.C.).

251. APP. *Bell. civ.* IV, 16, 117.

vincia frumentaria²⁵²: la specializzazione monocolturale nell'isola consentì certamente uno sviluppo della produzione vinicola in Italia, i cui prodotti risultano regolarmente esportati in Sardegna, almeno fino all'età dei Severi²⁵³.

La navigazione tra *Olbia* e Ostia, anche durante la stagione invernale con il *mare clausum*, è attestata per l'anno 56 a.C.²⁵⁴.

Navi sarde pirateggiavano sul litorale etrusco ancora all'epoca di Augusto, se Strabone afferma che si svolgevano razzie fin sulle coste di *Pisae*²⁵⁵.

Con la sistemazione a nord della foce del Tevere del porto di Claudio e poi di quello di Traiano, i collegamenti di Ostia con la Sardegna dovettero essere enormemente facilitati²⁵⁶. Fu proprio Claudio, dopo esser stato violentemente contestato per i ritardi nell'approvvigionamento granario della capitale, a fare tutto il possibile per assicurare i collegamenti della Sardegna con Ostia anche nella stagione invernale (*nihil non excogitavit ad invehendos etiam tempore hiberno commeatus*): in particolare assicurò i trasporti effettuati durante il periodo di *mare clausum*, garantendo personalmente i rischi e le eventuali perdite per naufragio, e favorì la costruzione di navi per il trasporto delle merci²⁵⁷.

I *navicularii* sardi, turrítani e caralitani in particolare erano rappresentati a Ostia, dove operavano con una qualche continuità, d'intesa con altre organizzazioni marittime mediterranee. Nel piazzale delle Corporazioni, accanto al teatro, si è ritrovato il mosaico che individua la *statio*, l'ufficio di rappresentanza o almeno il luogo di ritrovo dei *navic(ularii) Turritani*, cioè degli appaltatori privati originari di *Turris Libisonis*. A po-

252. CIC. *Manil.* 12, 34; VARR. *De re rustica*, 2, Intr. 3; PLIN. *Nat.* XVIII, 12, 66; SYMM. *Epist.* 9, 42 (cfr. S. RODA, *Commento storico nel libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, pp. 168-71); PRUD. *Contra Symm.* 2, 942 ss.; cfr. anche FLOR. II, 13, 22; PAUL. NOL. *Epist.* 49, 1; SALV. *Gub.* VI, 68.

253. Cfr. A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, "Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome", 261, Roma 1986, p. 123; cfr. anche ID., *Quelques remarques sur le commerce du vin et les amphores*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 36, Roma 1980, pp. 305-12; A. CARANDINI, *L'economia italiana fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 505-21.

254. CIC. *Quint. fr.* II, 4, 7: *sed quosdam venisse tamen Ostiam dicebant qui te unice laudarent* (per la correzione *Olbia* cfr. PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 15 e nota 53).

255. STRAB. V, 2, 7 (C 225).

256. Sui lavori di Claudio cfr. O. TESTAGUZZA, *Portus, illustrazione dei porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, Roma 1970, pp. 69 ss.; per il porto di Traiano ivi, pp. 161 ss.; H. D. L. VIERECK, *Die römische Flotte. Classis romana*, Herford 1975, p. 266 *Skizze* 173; ROUGÉ, *La marine dans l'antiquité*, cit., pp. 179 s.

257. SUET. *Claud.* 18, 3-4: *nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestatem accidisset; et naves mercaturae causa fabricantibus magna comoda constituit pro condicione cuiusque*. Cfr. anche TAC. *Ann.* XII, 43, 3-4, il quale parla espressamente solo dell'Egitto e della Sicilia; il riferimento alla Sardegna mi sembra però assicurato dal fatto che la carestia a Roma non durò più di 15 giorni.

ca distanza si trovava anche la *statio* dei *navicul(arii) et negotiantes Karalitani*. Nel primo mosaico, in bianco e nero, databile durante il regno di Settimio Severo, o comunque tra il 190 e il 200, è raffigurata una nave a vele spiegate, con albero maestro e albero di bompresso; la prua è obliqua; la poppa ricurva con i due timoni poppieri; nel secondo è disegnata «una nave del tipo detto ponto [...] con aplustre a voluta, alta poppa ricurva con cassero e transenna». La nave ai due lati è inquadrata «da moggi cilindrici su tre pieducci senza anse, con fasciature bianche»: un'ulteriore dimostrazione dunque, se ce ne fosse bisogno, di un'attività collegata prevalentemente con l'annona e col trasporto del grano²⁵⁸. Si tratta con tutta probabilità di società di trasporto marittimo o di armatori, originari della Sardegna, che avevano forti interessi commerciali nel porto di Roma.

Qualche decennio prima della sistemazione e della riorganizzazione degli uffici dell'annona decisa da Settimio Severo²⁵⁹, facilitata dalla costituzione della flotta frumentaria africana (*classis Africana Commodiana*) voluta o almeno ristrutturata appunto da Commodus²⁶⁰, il 20 ottobre del 173, i *domini navium Afrarum universarum <item Sardorum>* (*sic*) avevano dedicato una statua nel vicino teatro di Ostia in onore di *M. Iulius M. f. Pal. Faustus*, duoviro nel porto di Roma, nella sua qualità di *patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]*²⁶¹. Si discute sull'esistenza di un vero e proprio collegio di *domini navium* dell'Africa e della Sardegna: sembra probabile che si tratti, più che di una corporazione, di una «temporanea associazione sotto una denominazione comune, dei *domini navium* di varie città dell'Africa e della Sardegna, tutti in contatto con l'amministrazione imperiale»²⁶². L'iscrizione sembra confermare da un lato che il prodotto che si trasportava dalla Sardegna a Ostia era frumento (o comunque altri cereali), dato che il patrono del *cor[p(us)] curatorum navium marinar[um]* è espressamente un *mercator frumentarius*; non è naturalmente escluso che le navi potessero trasportare altri prodotti, come per esempio minerali, granito della Gallura, cavalli vivi oppure carne suina, quest'ultima esportata anche come tributo (dopo Au-

258. G. BECATTI, *Scavi di Ostia. Mosaici e pavimenti marmorei*, vol. IV/1, Roma 1961, rispettivamente pp. 71 s. n. 100 *statio* n. 19 e tav. CLXXVI; pp. 72 s. n. 102 *statio* n. 21 e tav. CLXXVIII; cfr. anche ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 73 s. Per le iscrizioni cfr. *CIL* XIV 4549, 19 e 21.

259. Cfr. ROSTOVITZEV, *Storia economica e sociale*, cit., p. 471.

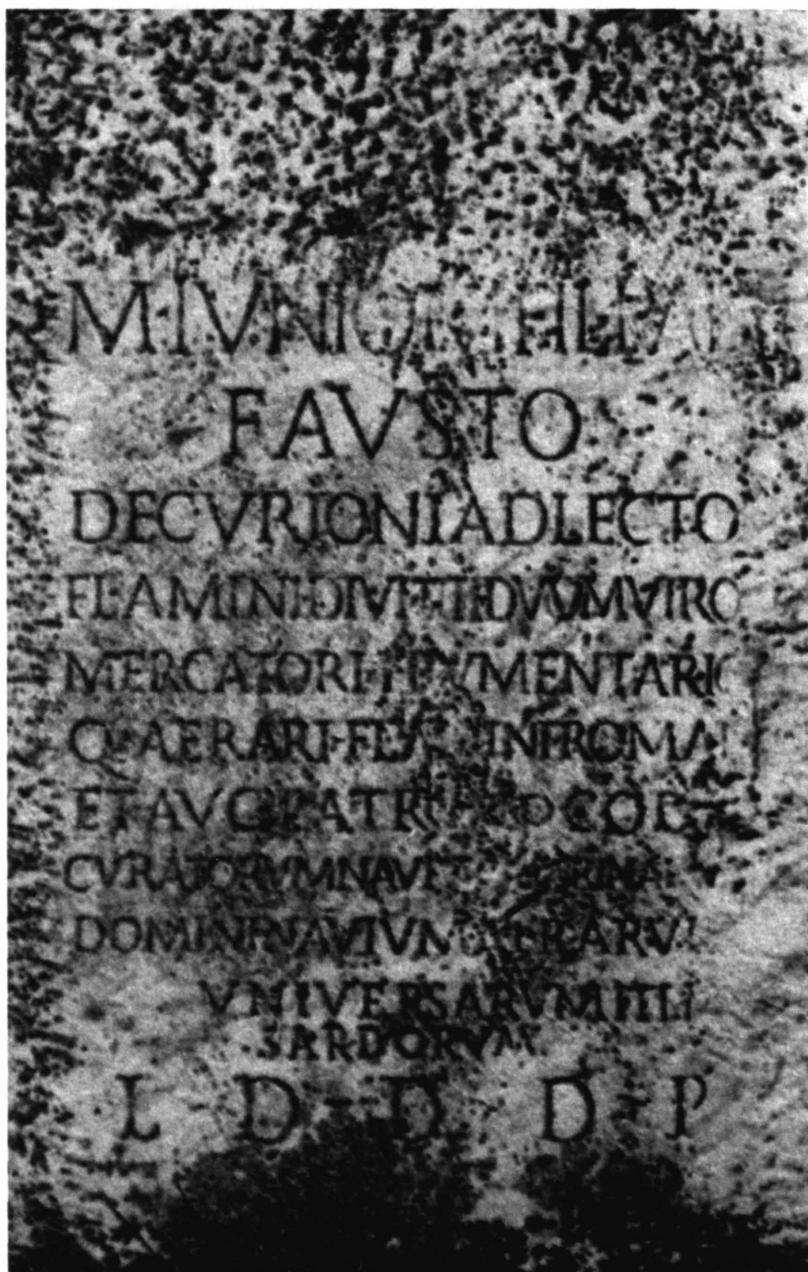
260. SHA *Comm.* 17, 7, cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis Africana Commodiana*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408.

261. *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, datata XII Kal. Octobres, [Severo e] Pompeiano II col[s.], cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 260 e 304; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973², p. 209.

262. Cfr. P. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo", 101, 1967, pp. 288 s.; cfr. anche L. DE SALVO, *Per la storia dei corpora naviculariorum*, in "Critica storica (Bollettino ASE)", XXIV, 2, 1987, pp. 345-52; EAD., *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 743 ss.

FIGURA 1.3

L'iscrizione ostiense CIL XIV 4142 del 20 ottobre del 173, relativa ai *domini navium Afrarum universalum <item Sardorum>* (foto A. Teatini).



reliano divennero regolari le distribuzioni alla plebe di Roma)²⁶³, quando non si preferiva in alternativa la pratica dell'*adaeratio* (facoltativa dopo il 324)²⁶⁴; in secondo luogo l'iscrizione sembra confermare che anche il grano africano arrivava a Ostia *via Sardinia* e quindi che i legami tra l'Africa e la Sardegna, ampiamente noti per il periodo repubblicano, si sono intensificati in età imperiale²⁶⁵. Emergono infine le caratteristiche di una ricchezza fondata sulla combinazione del commercio marittimo e della proprietà agraria, in Sardegna come in Africa²⁶⁶. Il ricordo di altri otto porti africani nei mosaici del piazzale delle Corporazioni di Ostia, accanto a un solo porto egiziano (Alessandria) e a un porto della Narbonense (*Narbo Martius*), sottolinea ancora il ruolo della Sardegna come tramite nelle relazioni marittime tra l'Africa e Ostia²⁶⁷.

Un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel 301, scoperto ad Afrodisia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970, con la copia latina di Aezani di Frigia scoperta nel 1971, consente ora di accertare che all'inizio del IV secolo erano calmierate le tariffe di almeno quattro itinerari marittimi principali con partenza dalla Sardegna, uno dei quali era indirizzato verso Roma; gli altri tre toccavano rispettivamente Genova, la Gallia e l'Africa. A parte erano calcolate le tariffe, alquanto più modeste, per il trasporto delle merci per conto del fisco imperiale, sugli stessi itinerari²⁶⁸.

La rotta frumentaria tra la Sardegna e Ostia fu particolarmente frequentata a partire dall'età di Costantino²⁶⁹: abbiamo notizia delle disastrose conseguenze, per la plebe di Roma, dei ripetuti attacchi dei Vandali di Genserico, che causarono gravi incertezze nella navigazione, già prima dell'occupazione dell'isola e del sacco di Roma del 455²⁷⁰.

263. Cfr. M. CARY, H. H. SCULLARD, *Storia di Roma*, vol. III, *Il principato e la crisi dell'impero*, trad. it. Bologna 1985, p. 236.

264. *Nov. Val.* 36, 1 del 452, cfr. M. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1985², pp. 345 e 360 (l'*adaeratio* è autorizzata dal 324, cfr. *Cod. Theod.* XIV, 4, 2); cfr. anche F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1979, pp. 392 ss.

265. Cfr. G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, pp. 106 ss.; R. J. ROWLAND JR., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, in "Ancient World", 10, 1984, pp. 45-8.

266. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 260; DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 750 ss.

267. Cfr. P. ROMANELLI, *Di alcune testimonianze epigrafiche sui rapporti tra l'Africa e Roma*, in "Cahiers de Tunisie", 31, 1960, pp. 63-72 (ora in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 185-202).

268. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima*, cit., pp. 228 ss. e nota 21.

269. PRUD. *Contra Symm.* 2, 237 ss.; SYMM. *Epist.* 9, 42; SALV. *Gub.* VI, 12, 68, cfr. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 745 nota 12.

270. PROSP. *Chron.* 1330 e 1332, in MGH, *Auct. ant.*, IX, p. 476, anno 438; SALV. *Gub.* VI, 12, 68. Per l'interruzione dei traffici tra Sardegna e Ostia già nel 452 *propter incertum navigationis* cfr. *Nov. Val.* 36, 1.

Un curioso episodio è raccontato nei primi decenni del V secolo in una famosa lettera di Paolino di Nola, inviata forse all'ex vicario di Roma Macario, riferita ora all'estate del 411, nella quale si racconta che l'inverno precedente (*hieme superiore*) i *navicularii* sardi furono costretti (*compulsi*) dalle pressanti necessità dell'annona (collegate probabilmente con l'invasione visigotica) a inviare navi cariche di grano a Ostia, anche se la stagione invernale aveva fatto decretare il *mare clausum*, l'interruzione nei collegamenti marittimi: il rischio di naufragio sarebbe stato poi compensato da un maggiore guadagno. In quest'avventura il *navicularius Secundinianus*, considerato dai più di origine sarda²⁷¹, perse la nave e tutti i marinai tranne uno, a causa di una tremenda tempesta che scoppiò probabilmente sulla costa nord-orientale della Sardegna, presso la località *Ad Pulvinos*, poco dopo che la nave era uscita da un porto sardo, forse *Olbia*; l'unico superstite, *Valgius*, lasciato sulla nave dagli altri marinai, che avevano sperato di salvarsi imbarcandosi su una scialuppa, riuscì a sbarcare sul litorale lucano dopo alcuni giorni di terribile navigazione²⁷². È stato recentemente dimostrato che l'armatore *Secundinianus* non era sulla nave al momento del naufragio e che di conseguenza il *navicularius* non va confuso con il comandante della nave²⁷³. Come è noto anche i passeggeri (volontari o coatti, nel caso di prigionieri o di esiliati o deportati) dovevano utilizzare prevalentemente navi onerarie per i loro tragitti²⁷⁴.

Le rotte commerciali dalla Sardegna all'Italia proseguirono nel corso dell'alto Medioevo anche nei periodi in cui il Tirreno era infestato da navigli saraceni: il *Sermo de virtute Sancti Constantii*, che riflette la situazione del X secolo, menziona una *navicula Neapolitanorum, quae a Sardinia veniebat*, catturata dai *Sarraceni* presso la costa campana²⁷⁵.

I.I.IO. La rotta Sardegna-Corsica

La rotta di cabotaggio all'interno del canale delle Bocche di Bonifacio (*Fretum Gallicum*) e i collegamenti tra la Sardegna e la Corsica, attraverso l'arcipelago della Maddalena (*Cuniculariae insulae*), sono ampiamente documentati²⁷⁶. Le prime operazioni romane lungo il litorale sar-

271. Cfr. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 749 e nota 35.

272. PAUL. NOL. *Epist.* 49, 1, ed. de Hartel, cfr. J. ROUGÉ, *Periculum maris et transports d'État: la lettre 49 de Paulin de Nole*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, in "Studi tardoantichi", 2, 1986, pp. 119 ss. (per *Olbia* e non *Karales* quale porto di partenza ivi, p. 125 nota 19); per una data successiva (412-413) cfr. F. FORSTER, R. PASCUAL, *El naufragio de Valgius*, Barcelona 1985, p. 8, che suppone un'origine sarda per il *naviculario*.

273. ROUGÉ, *Periculum maris*, cit., p. 127.

274. J. M. ANDRÉ, M. F. BASLEZ, *Voyager dans l'Antiquité*, Paris 1993, pp. 420-30.

275. *Sermo de virtute et sermo de transitu sancti Constantii*, ed. Hofmeister, in *MGH, Scriptorum*, XXX, pars II, p. 1018, par. XI.

276. Cfr. J. JEHASSE, J.-P. BOUCHER, *La côte orientale corse et les relations commerciales en Méditerranée*, in "Études Corses", 21, 1959, pp. 45-72.

do effettuate all'inizio della prima guerra punica si svolsero anche in Corsica: il trionfo del console del 259 a.C. Lucio Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato *Olbia* oltre che *Aleria*, fu celebrato *de Poenis et Sardin(ia) Corsica*, espressione che fa supporre una alleanza tra Sardi e Corsi con i Cartaginesi²⁷⁷. Le operazioni del 238 a.C. condotte da Tiberio Sempronio Gracco riguardarono, oltre che la Sardegna, abbandonata dai Cartaginesi, anche la Corsica²⁷⁸. Nei primi anni dopo la conquista i governatori della Sardegna inviarono regolarmente propri legati a combattere in Corsica, inserita anche formalmente all'interno di una stessa provincia a partire dal 227 a.C.²⁷⁹. Nel 181 a.C. Marco Pinario Rusca, partito da *Pisae*, combatté inizialmente contro i Corsi e più tardi contro i Sardi²⁸⁰. Un uguale itinerario fu per esempio quello di Marco Atilio nel 174²⁸¹ o di Gaio Cicereio nel 173 a.C.²⁸². È noto che nella Gallura settentrionale era stanziata in età romana la popolazione dei Corsi, sicuramente in qualche modo collegata con l'isola vicina²⁸³.

Nella lotta contro i pirati, Pompeo Magno nel 67 a.C. affidò a Publio Atilio il golfo ligure, la Corsica e la Sardegna, inserite in un unico distretto di operazioni²⁸⁴. Nel 40 a.C. le due isole furono occupate da Menodoro per conto di Sesto Pompeo e successivamente assieme passarono a Ottaviano²⁸⁵.

Interrotta con Augusto, l'unità amministrativa delle due isole riprese nel basso impero, almeno sul piano fiscale e finanziario²⁸⁶, mentre da tempo in Sardegna erano impegnati due reparti di ausiliari arruolati inizialmente in Corsica²⁸⁷.

La durata della navigazione tra Corsica e Sardegna, calcolata in età arcaica in un terzo di giornata²⁸⁸, ossia stadi 166,6²⁸⁹, esclude la rotta più

277. Cfr. *Fasti Triumph. Capit.*, in *Inscr. It.* ed. Degrassi, XIII, 1, Roma 1947, pp. 76 s.; cfr. OVID. *Fast.* VI, 193; EUTR. II, 20, 3; ZON. VIII, 11.

278. ZON. VIII, 18; SINN. *CAPIT. apud FEST.* pp. 428 ss. Lindsay, s.v. *Sardi venales*.

279. SOLIN. 5, 1, pp. 47 s. Mommsen; LIV. *Perioch.* XX, 15; LIV. XXIII, 24, 4 e 42, 8; ZON. VIII, 19.

280. LIV. XL, 19, 6 ss. e 34, 12 ss.

281. LIV. XLI, 21, 1 s.

282. LIV. XLII, 1, 3 e 7, 1 s.

283. PLIN. *Nat.* III, 7, 85; PAUS. X, 17, 8; PTOL. III, 3, 6; SALL. *Frg. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b.

284. APP. *Lib. Mithr.* 14, 95; FLOR. I, 4, 9.

285. APP. *Bell. civ.* V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 s.

286. Cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958, pp. 11 ss. e 53 ss.

287. CIL X 2954 = ILS 2684 (Preneste); XVI 34 (Sorgono) e 40 = "AE" 1983, 443 (Dorgali), cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 27 ss. e 36 ss.; ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., pp. 177, 285 n. 71, 288-9 nn. 74-75.

288. Cfr. PS.-SCYL. 7 (GGM I, 19).

289. Per la corrispondenza di un giorno di navigazione a 500 stadi cfr. A. PERETTI, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1990, p. 100. 166,6 stadi corrispondono a 26,8 km (ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., p. 21 nota 23).

breve tra le due isole, lungo il *Fretum Gallicum* (Bocche di Bonifacio), e suggerisce una rotta orientale calcolata tra un promontorio²⁹⁰ sud-orientale della Corsica e uno nord-orientale della Sardegna²⁹¹.

Due fonti agiografiche alludono alla rotta Sardegna-Corsica e ritorno, incentrate entrambe sulla figura del *praeses Sardiniae* e *Corsicae Barbarus*. Nella *Legenda sancti Saturni* il *praeses Barbarus*, dopo il martirio di *Simplicius*, nella *civitas Fausina*, della *regio Sardiniae quae dicitur Galuris, proficiscens [...] ad Corsicam venit ad locum qui vocatur Torasus*, dove la sua *navicula* affonda²⁹².

Nella *Passio SS. Gavini, Proti et Ianuari* lo stesso *praeses* ordina dapprima che gli siano condotti in Corsica, al suo cospetto, i membri del clero turritano *Protus presbyter* e *Ianuarius diaconus*, denunziati come cristiani. *Protus* e *Ianuarius*, giunti davanti a *Barbarus* e dichiaratisi cristiani, determinano l'ira del *praeses* che, per la giovane età, trattiene presso di sé il diacono Ianuario e condanna Proto alla detenzione nell'isola *Cunicularia*²⁹³, una delle *insulae* minori del *Fretum Gallicum*. Partito *Barbarus* con *Ianuarius* alla volta del *portus Turritanus* (la *Colonia Iulia Turris Libisonis*) e ivi giunto, viene stabilito dallo stesso *praeses* di richiamare il *presbyter Protus* dall'isola *Cunicularia*. *Protus* viene dunque raggiunto dai *ministri* del *praeses* nell'isola *Cunicularia* e da qui scortato sino a *Turris*²⁹⁴.

Attraverso la Corsica poi si svolgevano le rotte verso la Liguria, attestate ancora (fino a Genova) nell'editto dei prezzi del 301, oltre che nel tardo impero²⁹⁵. È noto che in Sardegna operò una coorte di Liguri equitata²⁹⁶.

I.I.II. La rotta Sardegna-Gallia

La presenza di Massaloti in Sardegna è documentata ampiamente già per l'età punica, grazie ai materiali e alle iscrizioni, due delle quali attestano l'attività a *Tharros* nel III secolo a.C. di due mercanti originari di Marsiglia²⁹⁷.

290. Per il calcolo delle distanze tra due promontori nel *Periplo* di Scilace cfr. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, cit., pp. 95 e 105; POCETTI, *Aspetti linguistici*, cit., p. 62 nota 133.

291. PHILIPP, in RE I A 2, 1920, s.v. *Sardinia*, col. 2481 ipotizza una rotta tra il *Portus Siracusanus* e *Plubium*, ma questa *polis* tolemaica è interna, non costiera.

292. B. R. MOTZO, *San Saturno di Cagliari*, in "Archivio storico sardo", 16, 1926, p. 26.

293. I codici danno la forma *Cornicularia*, tranne uno (*Laurentianus Bibl. Laur. Pl. 35, 9*, saec. XIV ex.) che dà *Cunicularia*. Cfr. G. ZICHI, *Passio Sanctorum martyrum Gavini Proti et Ianuarii*, Sassari 1989, p. 40.

294. ZICHI, *Passio Sanctorum martyrum*, cit.

295. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima*, cit., pp. 228 ss. e nota 21.

296. *ILSard* 1 313, *Olbia*; P. RUGGERI, *Un signifer della Cohors Ligurum in Sardegna*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 101, 1994, pp. 193-6, Tula (SS). Cfr. anche la *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* in *CIL XVI 40* = "AE" 1983, 443 (Dorgali).

297. *IG XIV 609-610*. Per la cronologia cfr. ora G. MANGANARO, *Massaloti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1990, p. 198; G. MARGINESU,

A parte il trasferimento nell'isola della III coorte di Aquitani nei primi decenni del I secolo d.C.²⁹⁸, è noto che nelle saline di *Karales* è stata ritrovata l'iscrizione funeraria di *L. Iulius Ponticlus, negotians Gallicanus*, probabilmente un esportatore di sale, nel corso del II-III secolo²⁹⁹.

La rotta Sardegna-Gallia Narbonense è attestata nell'editto dei prezzi del 301³⁰⁰. Per il percorso inverso, *Turris Libisonis* doveva essere uno scalo obbligato per le navi che dalla Gallia Narbonense e quindi da *Narbo Martius*³⁰¹ ma anche da Marsiglia, spinte dal maestrale, il *Circius* di Plinio, intendevano raggiungere Ostia: *item in Narbonensi provincia clarissimus ventorum est Circius nec ullo violentia inferior, Ostiam plerumque recto [secto?] Ligustico mari perferens*, secondo Plinio³⁰². Il punto più pericoloso in questa navigazione era rappresentato dalle Bocche di Bonifacio, vero e proprio cimitero di navi, a causa della presenza di isole e scogli, pericolosi per le correnti e i venti³⁰³. In alcuni casi era preferita la rotta che da Marsiglia costeggiava a oriente la Corsica e quindi l'isola d'Elba e il litorale etrusco³⁰⁴. La rotta che toccava la Corsica e la Sardegna era inoltre utilizzata dalle navi che dalla foce del Rodano dovevano raggiungere il Nord-Africa, dopo una navigazione di circa otto giorni, tempo minimo per compiere tale tragitto³⁰⁵. La Sardegna era

Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee, in *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 1811-3.

298. Cfr. F. PORRA, I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "Atti Centro Ricerche Documentazione Antichità Classiche", X, 1978-79, pp. 141 ss. ("AE", 1980, 532 = 1982, 438; 1980, 533 = 1982, 439); cfr. anche CIL X 7596 (Nostra Signora di Castro, Oschiri); "AE" 1920 = *ILSard.* I 222 (Bititi); G. PIRAS, *Un miles della cohors III Aquitanorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. XV, cit., pp. 1543-56 (Ardara). Cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 23-7.

299. CIL X 7612, *Karales*.

300. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima*, cit., pp. 228 ss. e nota 21.

301. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 93.

302. PLIN. *Nat.* II, 121, cfr. SEN. *Quaest. nat.* V, 17, 5 e GELL. II, 22; cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 34 nota 4. Cfr. anche E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 620 nota 1, per il quale il testo pliniano non ammette una sosta a *Turris Libisonis* nella Sardegna nord-occidentale.

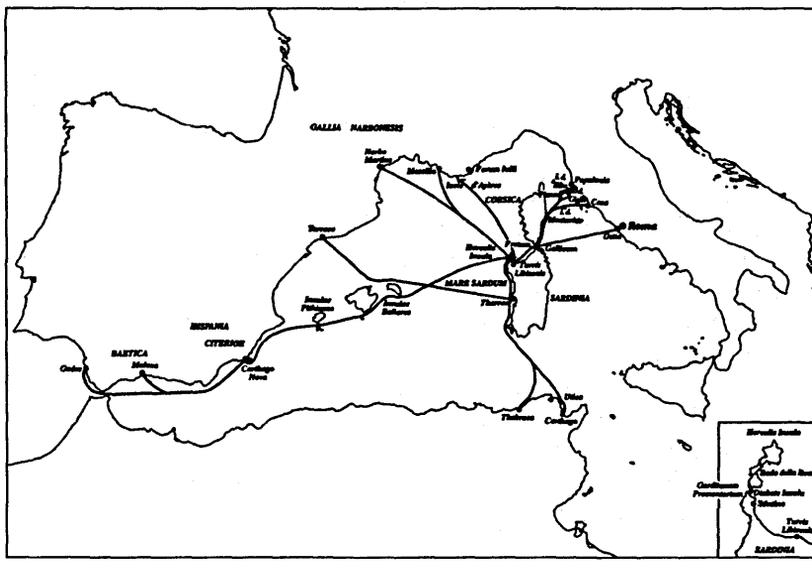
303. Cfr., oltre al relitto di Spargi, presso l'isola della Maddalena (affondato verso il 120-100 a.C. mentre era in navigazione da Ostia verso le Baleari e in particolare verso la colonia di *Pollentia*, fondata nel 123 a.C.), N. LAMBOGLIA, *La seconda campagna di scavo sulla nave romana di Spargi (1959)*, in *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia sottomarina, Barcellona 1961*, Bordighera 1971, pp. 205 ss.; F. PALLARÉS SALVADOR, *Il relitto romano di Spargi (La Maddalena, Sardegna)*, in "Rivista di studi liguri", 1977-81, pp. 5-39; EAD., *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Relazione preliminare delle campagne 1978-1980*, in "Forma maris antiqui", 11-12, 1975-81 (1983), pp. 5-39; EAD., *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980*, in "Archeologia subacquea", 3, suppl. al n. 37-38 del "Bollettino di Arte", 1986, pp. 89-102; AA.VV., *La Maddalena. Museo archeologico navale Nino Lamboglia. Guida breve*, Sassari 1982.

304. Cfr. ROUGÉ, *La marine dans l'antiquité*, cit., p. 200.

305. Cfr. JEHASSE, *La victoire à la cadméeenne*, cit., p. 258 s.

FIGURA 1.4

Le rotte tra la *Sardinia*, la *Gallia Narbonensis*, le *Hispaniae*, l'Italia e l'*Africa* (S. Ganga).



ugualmente interessata da una rotta Gallia-Sicilia, che forse ai porti della costa occidentale dell'isola doveva appoggiarsi³⁰⁶.

1.1.12. La rotta *Hispaniae*-Sardegna

Un uguale discorso può farsi per le imbarcazioni che dalla penisola iberica seguivano la rotta delle Baleari e delle Bocche di Bonifacio per arrivare a Roma, utilizzando il vento maestrale. Per restare al traffico tra Ispania e Sardegna, studiato anche da Antonio Balil³⁰⁷, l'uguale esperienza punica sicuramente ha contribuito a stabilire una rotta da *Nova Carthago* verso i due porti sardi più importanti della costa occidentale, *Tharros* e *Sulci*. Per le rotte che dall'Ispania raggiungevano Roma, la Sardegna settentrionale aveva una precisa funzione di appoggio, dato che era preferito l'attraversamento delle Bocche di Bonifacio³⁰⁸; viceversa per le rotte gaditane che raggiungevano *Puteoli* o che, attraverso *Lily-*

306. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 96.

307. Cfr. A. BALIL, *En torno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, in "Studi sardi", XIV-XV, 2, 1955-57, pp. 130-3; cfr. anche J. M. BLÁZQUEZ, *Relaciones marítimas entre Hispania y las regiones del Mediterráneo durante la república romana*, in *Studi in onore di G. Grosso*, vol. II, Torino 1968, pp. 168-91.

308. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 95; ID., *La marine dans l'antiquité*, cit., p. 200.

baeum in Sicilia, si dirigevano verso l'Oriente mediterraneo, è più probabile una rotta meridionale, che toccava *Karales* o altri porti sardi³⁰⁹.

Il culto di Atecina Turobrigense-Proserpina, originario della *Lusitania*, è attestato nel I secolo d.C. in Sardegna³¹⁰. Una coorte di Lusitani ha operato all'interno della Barbaria sarda all'inizio del I secolo d.C. ad *Austis*³¹¹; un decurione della stessa coorte, *Sardus*, fu sepolto a Milev in Numidia dopo il trasferimento del reparto in Africa³¹²; nel 154 il turritano Quinto Allio Pudentillo comandava in Egitto la *cohors I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*³¹³. In Sardegna servì, all'interno della III coorte di Aquitani, un ausiliario originario della Spagna Citeriore, da *Clunia*, se non da *Clunium* in Corsica³¹⁴.

La rotta Cartagine-Baleari-Sardegna occidentale-Cartagine è attestata nel 215 a.C. per la flotta di Asdrubale il Calvo, intercettata da Tito Otacilio Crasso nei primi anni della seconda guerra punica³¹⁵.

Nel 208 a.C. Publio Cornelio Scipione dové inviare su ordine del senato 50 navi rostrate al propretore della Sardegna Gaio Aurunculeio, con lo scopo di rispondere alla minaccia di una spedizione di 200 navi puniche contro la Sardegna, la Sicilia e il Lazio (rotta presunta: *Carthago Nova-Karales*)³¹⁶.

Le operazioni in Sardegna di Tiberio Sempronio Gracco a partire dal 177 a.C. seguirono quelle svolte in Ispania contro i Celtiberi³¹⁷.

Alla vigilia della battaglia di Filippi nel 42 a.C. Sesto Pompeo riuscì a bloccare i convogli di rifornimenti destinati ai triumviri Antonio, Ottaviano e Lepido che attraverso la Sardegna dalla penisola iberica erano diretti in Macedonia³¹⁸.

La rotta inversa è attestata per l'esercito del console del 78 a.C., il popolare Marco Emilio Lepido, sconfitto nel Lazio dal collega Lutazio Catulo e in Sardegna dal governatore Lucio Valerio Triario; imbarcatosi a

309. PLIN. *Nat.* II, 108, 243; III, 7, 84; cfr. anche AGATHEM. 16 e MART. CAP. VI, 612; ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 93.

310. CIL X 7557 = "AE" 1958, 258, cfr. BALIL, *En torno a las relaciones*, cit. pp. 130-3. L'iscrizione, di provenienza incerta, ma presumibilmente da Fordongianus (*Aquae Ypsitanae*), a giudicare dal supporto in trachite rossa e dall'associazione di Atecina con le acque termali, è conservata al museo di Cagliari. Cfr. M. P. GARCÍA-BELLIDO, *Lucus Feroniae Emeritensis*, in "Archivo Español de Arqueología", 74, 2001, pp. 64-5; ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit., pp. 137-8.

311. CIL X 7884.

312. "AE" 1929, 169.

313. Cfr. S. PANCIERA, M. *Allio Celere, magistrato della colonia*, in AA.VV., *Turris Libonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, "Quaderni della Soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro", 16, Sassari 1987, pp. 46 ss.

314. *ILSard* I 222.

315. LIV. XXIII, 34, 17 e 41, 9, cfr. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., pp. 377 e 383.

316. LIV. XXVII, 22, 6 ss.

317. LIV. XLI, 12, 4 ss.

318. APP. *Bell. civ.* IV, 16, 117.

Cosa, in Etruria (Porto Argentario), attraverso le Bocche di Bonifacio, l'esercito raggiunse sicuramente *Tharros* e da qui poi fu condotto dal legato Marco Perperna fino a *Tarraco*, nella Spagna Citeriore, venendo così a incrementare le file del partito mariano, riorganizzate da Sertorio³¹⁹.

Una variante singolare è rappresentata dall'itinerario seguito da Publio Vatinio nel 62 a.C. per arrivare nell'*Hispania Ulterior*: partito da Roma, il legato raggiunse la Sardegna e si recò quindi presso Iempsale in Numidia e presso Mastanesosus in Mauretania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per le Colonne d'Ercole, nella penisola iberica; e si comprendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riusciva a spiegarsi perché Vatinio non avesse seguito la via di terra o quella marittima più breve e più usuale³²⁰.

In questa rotta un ruolo fondamentale doveva esser rappresentato dalle Baleari, entrate alla metà del V secolo a far parte, con la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, dell'impero mediterraneo dei Vandali di Genserico: il vescovo di *Karales* fu forse metropolita anche delle chiese delle Baleari durante la dominazione vandalica, come sembra potersi dedurre dall'ordine di elencazione degli otto vescovi (di cui tre delle Baleari e cinque sardi) che parteciparono al concilio di Cartagine nel 484; in ogni caso il collegamento marittimo tra la capitale del regno vandalico e le Baleari dové avvenire tramite i principali porti della Sardegna occidentale³²¹.

1.1.13. La rotta Sicilia-Sardegna

La dedica di un altare bronzeo sul Capo Sant'Elia all'ingresso del porto di *Karales*, alla dea Astarte di Erice (III secolo a.C.), documenta le relazioni tra la Sardegna e la Sicilia occidentale nell'età punica³²², del resto ampiamente confermate dalle notizie di trasporti di grano a Imera (nel 480 a.C., durante la guerra contro Gelone) e anche a Siracusa (396 a.C., durante la guerra contro Dionisio)³²³.

Le fonti calcolano in due giorni e una notte la navigazione tra la Sardegna e la Sicilia³²⁴, lungo una distanza valutata in 2.800 stadi (518 km)

319. ESUP. 6; SALL. *Hist.* 1, fr. 74 ss. e 2, 12.

320. CIC. *Vatin.* 5, 12, cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 101.

321. VICT. VII. *Hist. pers. Afric. prov.* III, 20, p. 81.

322. *ICO Sard.* pp. 99-100 n. 19, cfr. ora R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VI, cit., pp. 771-9; S. BONDI, *Le relazioni con la Sicilia e la Sardegna nel quadro della politica economica di Cartagine nel Mediterraneo*, in L. SERRA (a cura di), *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso Internazionale di Amalfi 5-8 dicembre 1983*, vol. I, Napoli 1986, pp. 229-44. Cfr. tuttavia, per altra lettura («ad Astarte madre»), M. FANTAR, *Récents découvertes dans les domaines de l'archéologie*, in "Bulletin du Comité des travaux historiques", n.s. 7, 1971, pp. 257-8, fig. 17; R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae Rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa romana*, vol. XI, Sassari 1996, p. 1465 nota 182.

323. DIOD. XI, 20, 4, per l'anno 480 a.C.; XIV, 63, 4 per l'anno 396 a.C.

324. Cfr. PS.-SCYL. 7 (GGM I 19).

tra *Karales* e il promontorio di *Lilybaeum*³²⁵. I *Siculenses*, una popolazione non urbanizzata sicuramente da collegare in qualche modo con la Sicilia, sono ricordati sulla costa sud-orientale della Sardegna nel II secolo d.C.³²⁶.

I.1.14. La rotta Sardegna-Mediterraneo orientale

La Sicilia dovè essere tappa fondamentale per le rotte che dalla Sardegna e in particolare da *Karales* conducevano in Oriente: le notizie in nostro possesso non sono numerose, ma possiamo citare consistenti trasporti di grano verso l'Etolia durante la guerra siriana negli anni 190-189 a.C.³²⁷, verso l'Asia Pergamena nel 189 a.C.³²⁸, verso la Macedonia durante la guerra contro Perseo nel 171 a.C.³²⁹, nel quadro delle note «gravi difficoltà di approvvigionamenti in Grecia agli inizi del II secolo, in particolare all'epoca della seconda guerra macedonica e di quella siriana»³³⁰; successivamente ci è nota soltanto una spedizione di frumento, durante la campagna condotta dai triumviri Antonio, Ottaviano e Lepido contro i cesaricidi conclusasi a Filippi nel 42 a.C.³³¹.

Si è già parlato del percorso indicato da Plinio il Vecchio per i collegamenti tra *Gades* e la Siria, che fin dalla prima metà del I secolo d.C. avevano appunto *Karales* come porto intermedio³³²: la rotta, indicata con partenza da *Myriandum* (poco a nord di Antiochia), toccava Cipro, *Patara* in Licia, *Rodi*, *Astypalaea*, isola del mare Carpazio, Tenaro in Laconia (punta centrale del Peloponneso), *Lilibeo* in Sicilia e quindi la Sardegna, con un percorso di circa 2.113 miglia.

Il riferimento a Cipro appare prezioso: proprio nel I secolo d.C. (o addirittura nel secolo precedente) conosciamo a *Olbia* – da un'iscrizione greca segnalata in un manoscritto della fine del XIX secolo – un appaltatore di trasporti marittimi ([v]αύκληρ(ος)), di nome [Zω]ίλος Κύπριος³³³, dunque originario di Cipro: il personaggio doveva essere interessato alla rotta Cipro-Sardegna, documentata da Plinio ma non dai ritrovamenti archeologici³³⁴.

325. Cfr. AGATHEM. 16; per una distanza di 190 miglia (280 km) tra *Lilybaeum* e il *Pro-munturium Caralitanum*: PLIN. *Nat.* III, 8, 87; in termini di gradi, la distanza risulta di 4° e 30' in PTOL. I, 12, 10.

326. PTOL. III, 3, 6.

327. LIV. XXXVII, 2, 12 (anno 190 a.C.) e 50, 10 (anno 189 a.C.).

328. LIV. XXXVII, 50, 10.

329. LIV. XLII, 31, 8.

330. Cfr. MARASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., pp. 105 ss.

331. APP. *Bell. civ.* IV, 16, 117.

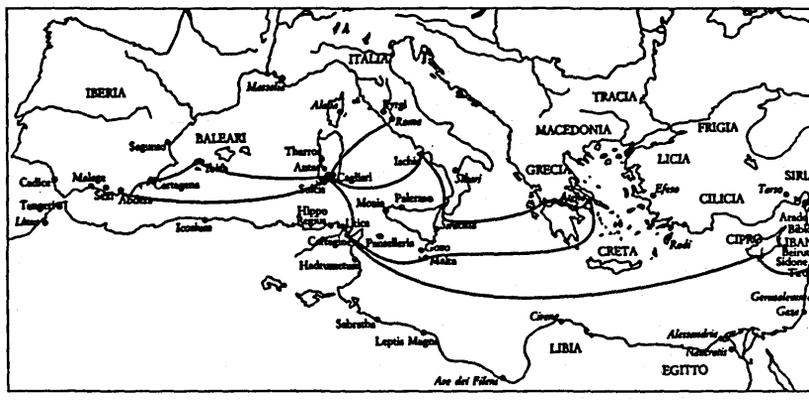
332. PLIN. *Nat.* II, 108, 243; III, 7, 84; AGATHEM. 16; cfr. anche MART. CAP. VI, 612.

333. SEG XXXVIII, 1988, 978 = *ELSard* p. 599, B 85.

334. Cfr. PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 125 nota 23; *ELSard*, p. 599 B 85; MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna*, cit., pp. 1818-9.

FIGURA 1.5

Le rotte della *Sardinia* verso il Mediterraneo occidentale e in direzione dell'Oriente (B. M. Giannattasio).



È ugualmente da sottolineare il riferimento a Rodi, come punto di passaggio della rotta tra la Siria e *Gades*, attraverso la Sardegna: attorno al 110 a.C. questa rotta fu seguita, a giudizio di Jehan Desanges, da Posidonio di Apamea, che secondo Strabone proprio a *Gades* avrebbe preso conoscenza del fenomeno delle maree, trattato nell'opera *De oceano*³³⁵; per arrivarvi nell'ultimo tratto avrebbe percorso la rotta *Puteoli-Karales-Carthago Nova-Gades*, evitando di toccare il Nord-Africa, dove era in corso la guerra giugurtina. Non escluderei di conseguenza che proprio Posidonio sia la fonte di Plinio il Vecchio per la rotta *Myriandum-Gades*.

La stazione di partenza della rotta per *Karales*, *Myriandum*, nella Siria settentrionale a breve distanza da Antiochia, va infine messa in un qualche rapporto con l'epitafio di un marinaio di origine sarda, che ha servito nella flotta militare di Ravenna, *C. Iulius Celer*, il quale nel I secolo d.C. fu sepolto a Seleucia di Pieria, città appena pochi chilometri a sud-ovest di *Myriandum*³³⁶.

Un caso singolare è anche quello della giovane 'Αμμίη, morta a trent'anni a *Karales*, originaria della Frigia³³⁷.

Per chiudere con l'esemplificazione relativa ai collegamenti della Sardegna con l'Oriente, per il tardo impero si può citare il tentativo di Stilicone di bloccare la navigazione commerciale nel Mediterraneo, tra l'impero d'Oriente e quello d'Occidente, dunque anche tra Costantino-

335. STRAB. II, 2, 1 (C 119), cfr. J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, "Collection de l'Ecole française de Rome", 38, Roma 1978, p. 154.

336. "AE" 1939, 229.

337. Cfr. SOTGIU, *L'epigrafia*, cit., p. 588 B 43; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, p. 49 n. 79.

poli e la Sardegna: il progetto, nonostante l'utilizzo di navi militari, non ebbe però molto successo e dovè essere immediatamente ritirato³³⁸.

1.1.15. Porti di imbarco

Le notizie fin qui presentate consentono di stabilire quali erano i porti più direttamente collegati alla Sardegna in età romana: con l'Africa l'isola svolse soprattutto la funzione di "ponte", di punto di passaggio e di collegamento per le rotte tra Cartagine (e prima ancora *Utica*) e Ostia, attraverso i porti di *Karales* e *Olbia*; uguale ruolo l'isola dovè svolgere per le rotte che da *Narbo Martius* e Marsiglia (ma anche dalla penisola iberica) raggiungevano Roma; per il traffico locale nel *Mare Africum* sono documentati percorsi diretti tra la Sardegna meridionale e occidentale e i porti di *Tynes*, *Hippo Diarrhytus*, *Caesarea*, *Tingi*, ma anche *Hadrumetum*, *Lepcis* e *Alessandria*.

Dalla penisola italiana l'imbarco più frequentato per la Sardegna appare *Pisae*, assieme ad altri centri del litorale etrusco, *Populonia*, *Cosa*, *Labro*; si può anzi distinguere un itinerario più meridionale che dal promontorio dell'Argentario toccava le isole di Giannutri, del Giglio e di Montecristo per poi raggiungere *Aleria* in Corsica e una rotta più settentrionale che partiva da *Pisae* o anche da *Populonia*, passava a nord dell'isola d'Elba e raggiungeva *Mariana* in Corsica. In età imperiale si svilupparono le relazioni dirette con Ostia e in particolare col vicino *Portus Augusti* (che dall'età di Traiano soppiantò definitivamente *Puteoli*) di alcune città sarde: *Turris*, *Karales* e *Olbia*, ma anche *Tharros*.

Dalla Liguria si arrivava a *Olbia* (o a *Turris*) partendo da *Genua*; dalla Gallia Narbonense sono attestate relazioni di *Massilia* e *Narbo Martius* con *Tharros* e con *Turris Libisonis*.

Dalla penisola iberica, attraverso le Baleari e, in alcuni casi, lungo una rotta più meridionale che toccava il Nord-Africa, sono attestate relazioni con i porti di *Cornus*, di *Tharros* e di *Sulci* da *Carthago Nova* e da *Tarraco*.

Karales fu il porto principale sulla grande rotta mediterranea che collegava *Gades* sull'Atlantico con *Myriandum* in Siria, attraverso Cipro.

L'approdo più vicino in Corsica era *Marianum* (Bonifacio), ma il porto più frequentato, in relazione ai collegamenti attraverso l'isola d'Elba con il litorale etrusco, era *Aleria*.

Per la Sicilia le notizie in nostro possesso sono limitate e sono attestati rapporti con i centri di *Lilybaeum* (sulla grande rotta tra *Karales* e l'Oriente), Siracusa e Imera. Il porto di imbarco era *Karales*.

I porti sardi risultano localizzati di preferenza su promontori (*Karales*³³⁹, *Tharros*, *Korakodes*), alla foce di un fiume (*Bosa*, *Turris Libisonis*),

338. *Cod. Theod.* VII, 16, 1.

339. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 145.

presso stagni o lagune (*Karales, Sulci, Othoca, Korakodes*), presso isolotti o scogli (*Bosa, Sulci*), infine all'interno di vasti golfi riparati dalle montagne (*Olbia*)³⁴⁰. A *Karales* già in età repubblicana funzionavano dei cantieri per la riparazione delle navi³⁴¹, ma anche *horrea*, magazzini per l'ammasso delle merci in transito, oltre che sicuramente uffici della capitaneria³⁴². Allo sviluppo di *Karales* come scalo mediterraneo ha indubbiamente contribuito la favorevole situazione topografica, la presenza di un porto naturale sufficientemente protetto e la conformazione del golfo e degli stagni, che ricorda molto da vicino quella del golfo di Tunisi, chiuso a occidente da Cartagine.

A *Turris* sono stati identificati gli *horrea* del II-III secolo, riferiti all'*emporium* portuale; essi furono poi distrutti alla metà del V secolo in coincidenza con la costruzione della nuova cinta muraria, edificata frettolosamente in vista del secondo attacco dei Vandali contro la Sardegna³⁴³. La *ripa turritana*, ricordata in due distinte iscrizioni della colonia, era affidata a procuratori e a potenti liberti imperiali, che si occupavano della riscossione dei diritti doganali (i *portoria*)³⁴⁴.

1.1.16. La flotta militare

Già Sesto Pompeo aveva stabilito in Sardegna una base militare che ospitava una flotta da guerra³⁴⁵: l'interesse strategico dell'isola era dunque notevole e la marineria imperiale non poteva non occuparsene³⁴⁶; proprio in Sardegna (a *Karales*) doveva operare un reparto della flotta di Miseno, impegnato nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto³⁴⁷. Si è detto che la pirateria al largo delle coste sarde è segnalata già in età repubblicana, sia dalle fonti che dai ritrovamenti archeologici (da ultimo cfr. l'elmo indossato da uno dei marinai della nave di Spargi,

340. *Ibid.* Per un primo inquadramento cfr. A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 81-205; SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, cit., pp. 231-58.

341. LIV. XXX, 39, 3.

342. *ILSard 51 (Karales)*: sono ricordati degli *hor[rea - -]* costruiti durante il regno di Elagabalo.

343. Cfr. F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, "BAR International Series", 224, Oxford 1984, pp. 7 ss.

344. "AE" 1904, 212 = *ILSard 1 245*; "AE" 1981, 476, cfr. ora G. SOTGIU, *Sul procurator ripae dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 247-9.

345. DIO CASS. XLVIII, 30.

346. Così M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, "Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et Rome", 260, Roma 1986, pp. 205 ss.

347. Cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., pp. 17 ss. e 172. L'iscrizione più antica che ricorda i *classarii* a *Karales* è *CIL X 7592*, dove la flotta di Miseno non ha ancora il titolo di *praetoria*.

affondata verso la fine del II secolo a.C.)³⁴⁸; si è detto della notizia di Strabone, per il quale i Sardi pirateggiavano fino al litorale pisano³⁴⁹.

Gli scavi effettuati a Cagliari nel 1886 tra via Principe Umberto e via Gesù e Maria hanno consentito di individuare una necropoli con almeno sette epitafi di *classarii*³⁵⁰. Complessivamente conosciamo nell'isola 15 marinai della flotta di Miseno³⁵¹, di cui 13 a *Karales*, uno a Gonnessa presso *Sulci*³⁵² e uno a Telti presso *Olbia*³⁵³; di alcuni conosciamo la nazionalità, tre bessi³⁵⁴, un alessandrino³⁵⁵, un dalmata³⁵⁶, un *[v]ern[a]*³⁵⁷.

È dunque confermata la notizia di Vegezio³⁵⁸, relativa all'esclusione della flotta di Ravenna dal Mediterraneo occidentale; era solo la flotta di Miseno ad avere a *Karales* una base permanente; almeno una seconda base doveva essere a *Olbia*, dato che sembra riduttiva l'ipotesi di Michel Reddé, secondo il quale *Olbia* doveva essere un semplice scalo sulla rotta per *Karales*³⁵⁹; inoltre va fatta forse una precisazione sul ruolo che la flotta di *Caesarea* di Mauretania doveva svolgere nella Sardegna sud-occidentale, sul mare Sardo, soprattutto in rapporto a *Sulci*³⁶⁰.

I Sardi stessi erano poi imbarcati in tutto il Mediterraneo sulle navi della flotta di Miseno (almeno 22 casi) e sulle navi della flotta di Ravenna (almeno 9 casi): tra le province occidentali è anzi la Sardegna la provincia di origine del maggior numero di *classarii*, almeno allo stato delle nostre conoscenze³⁶¹; per restare ai soli diplomi militari, ben sette riguardano marinai di origine sarda³⁶², su un totale di 35 diplomi di *classarii* fin qui rinvenuti³⁶³.

348. P. A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in "Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité", 92, 1980, pp. 27 ss.; L. CAVAZZUTI, *Nuovi rinvenimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", 2, 1997, pp. 197-214.

349. STRAB. V, 2, 7.

350. Cfr. E. FERRERO, *Iscrizioni classiarie di Cagliari*, in "Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino", 21, 1886, pp. 959-65.

351. CIL X 7535, 7592, 7593, 7595, 7596, 7823; EE VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710-712; "AE" 1964, 103 = *ILSard* I 332.

352. CIL X 7535.

353. EE VII 734.

354. CIL X 7595; EE VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710.

355. CIL X 7535.

356. EE VIII 711.

357. EE VIII 712.

358. VEG. IV, 31, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 308 s.; REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 206.

359. Così REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 207.

360. Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 314.

361. Cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 77.

362. CIL XVI 60 e 86 (?), *Olbia*; 79 Tortoli; 127 = *ILSard* I 182 Seulo, per la flotta di Miseno; 27 e 72 Ilbono; 138 Fonni, per la flotta di Ravenna.

363. Cfr. M. ROXAN, *The Distribution of Roman Military Diplomas*, in "Epigraphische Studien", 12, 1981, pp. 261-86 e tav. 6.

I rinvenimenti epigrafici sono stati effettuati a Roma (sei casi)³⁶⁴, Ostia (un caso)³⁶⁵, Miseno (dodici casi)³⁶⁶; inoltre *Altinum* (un caso)³⁶⁷, Ravenna (due casi)³⁶⁸, *Surrentum* (un caso)³⁶⁹, Seleucia di Pieria (un caso)³⁷⁰; si aggiungano a questi i casi dei *classiarii* sardi di origine, rientrati nell'isola dopo il congedo: essi sono citati in Sardegna nei diplomi di Tortolì (due marinai)³⁷¹ e *Olbia*³⁷², per la flotta di Miseno; Ilbono (due casi)³⁷³ e Fonni³⁷⁴ per la flotta di Ravenna; Seulo per una delle due flotte, non identificata con esattezza³⁷⁵. Si può citare anche il legionario sardo della *I Adiutrix*, una legione costituita da Nerone con marinai della flotta di Miseno; dopo il congedo è evidente che il legionario si è ritirato in Sardegna, dato che il diploma relativo è stato rinvenuto ad Anela³⁷⁶.

Sono noti *militēs*, un *manip(ularis)*³⁷⁷, due *gregales*³⁷⁸, un *optio*³⁷⁹, un *faber duplicarius*³⁸⁰, un *victimarius principalis*³⁸¹, forse un *[gub]ern[nator]* (un timoniere)³⁸², un *archig(ubernator)* (un capo timoniere)³⁸³, numerosi centurioni³⁸⁴, ma anche un *tr(ierarchus)*³⁸⁵.

364. *CIL* VI 3101, 3105, 3121, 32766, 37251; "AE" 1916, 52.

365. *CIL* XIV 242.

366. *CIL* X 3423 = *ILS* 2870; 3466, 3501 = *ILS* 2875, 3598, 3601, 3613 e p. 974, 3621, 3627, 3636, 3645 (flotta di Ravenna), 3648, 3650.

367. *CIL* V 8819.

368. *CIL* XI 113 e 121.

369. *CIL* X 687.

370. "AE" 1939, 229.

371. *CIL* XVI 79 = X 7855 del 15 settembre 134.

372. *CIL* XVI 60, del 114; cfr. anche *CIL* XVI 86 (marinaio?).

373. *CIL* XVI 72 = X 7854 dell'11 ottobre 127. Cfr. anche *CIL* XVI 27 = X 7853 (classiario?).

374. *CIL* XVI 138 = X 8325 del 213-217.

375. *CIL* XVI 127 = *ILSard* I 182 del 13 maggio 173; per tutti cfr. ora LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 38 ss. e 89 ss.; cfr. anche G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in "Athenaeum", 39, 1961, pp. 78 ss.; una statistica è in REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 532 (27 attestazioni per la flotta di Miseno e 6 per quella di Ravenna); per la flotta di Ravenna cfr. G. C. SUSINI, *Un catalogo classiario ravennate*, in "Studi romagnoli", 19, 1968, pp. 291 ss. (6 per cento dei marinai della flotta di Ravenna sono di origine sarda o corsa).

376. *CIL* XVI, 9 = "AE" 1983, 451.

377. *CIL* X 3636.

378. *CIL* X 3598 e 3621.

379. *CIL* X 3466.

380. *CIL* X 3423 = *ILS* 2870.

381. *CIL* X 3501 = *ILS* 2875.

382. *EE* VIII 712, cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 115 n. 22.

383. *CIL* X 7593, cfr. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna*, cit., p. 96. Per il possibile titolo di *archig(allus)* cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 119 n. 34.

384. *CIL* X 7592, 7595, 7596; *EE* VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710, 711.

385. *CIL* X 7823.

Le navi di imbarco erano soprattutto triremi³⁸⁶, ma anche quadriremi³⁸⁷ e liburne³⁸⁸; in un caso è utilizzato il termine *ratis*, per indicare una nave di piccole dimensioni (chiamata *ratiaria* sul mosaico di *Althiburos*)³⁸⁹.

Un prefetto della flotta, *Anicetus*, fu esiliato proprio in Sardegna da Nerone³⁹⁰; un altro, *C. Claudius Sardus*, era forse originario dell'isola³⁹¹.

1.1.17. I marinai. Le associazioni delle genti di mare

Sappiamo che nel 369 gravi ammende erano previste per il *gubernator* e il *magister navis* che trasportassero a bordo della nave i metallari *aurileguli*, fuggitivi dalle miniere imperiali verso la Sardegna, in occasione forse di una straordinaria quanto sfortunata corsa all'oro³⁹².

Si è già detto dell'organizzazione del commercio marittimo, con la netta ripartizione di funzioni e di responsabilità, anche sul piano giuridico, oltre che di privilegi, tra *domini navium*³⁹³, *navicularii*³⁹⁴ e *nautae*³⁹⁵; è noto che una delle fonti di ricchezza è rappresentata in età imperiale da una combinazione di iniziative commerciali marittime e di proprietà agraria di tipo latifondistico³⁹⁶. Occorre poi distinguere nettamente due livelli di trasporti: quelli effettuati per conto del fisco imperiale (con tariffe estremamente ridotte) e quelli invece effettuati nell'ambito dell'iniziativa privata dei singoli imprenditori, che spesso rischiavano anche il naufragio, navigando durante la stagione invernale (*mare clausum*), pur di incrementare il guadagno.

386. CIL V 8818; VI 3105, 3121, 32766; X 3466, 3501 = ILS 2875; 3598, 3613 e p. 974, 3627, 3645, 3648, 3650; XI 113; XIV 242.

387. *ILSard* I 332; cfr. anche "AE" 1916, 52, Roma. Per un'ipotesi sulla sistemazione dei remi nelle quadriremi cfr. ora M. REDDÉ, *Galères à quatre, cinq, six rangs de rames dans l'antiquité. À propos d'un passage de Lucain (Pharsale III, 529-37)*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome-Antiquité", 92, 1980, pp. 1027-37.

388. *EE* VIII 734 = "AE" 1889, 158. Cfr. anche CIL X 3423 = ILS 2870. Per la forma delle liburne cfr. A. MASTINO, *A proposito delle iscrizioni latine di Fréjus*, in "Rivista storica dell'antichità", 17-18, 1987-88, pp. 234 s. e fig. 4.

389. "AE" 1964, 103 = *ILSard* I 332 (*Karales*), cfr. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., pp. 127 s. n. 423.

390. TAC. *Ann.* XIV, 63, 1, cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 209; D. KIE-NAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, "Antiquitas", I, 13, Bonn 1966, p. 59.

391. CIL VI 3166 = ILS 2675, cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 209; SOTGIU, *Sardi nelle legioni*, cit., p. 92.

392. *Cod. Theod.* X, 19, 6, cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 227.

393. CIL XIV 4142 = ILS 6140.

394. CIL XIV 4549, 19 e 21; SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., p. 599 B 85.

395. PAUL. NOL. *Epist.* 49, 1. Per gli aspetti giuridici cfr. T. GIMÉNEZ-CANDELA, *Problemas jurídicos del comercio marítimo: la responsabilidad de los nautae*, in T. HACKENS, M. MIRO (éds.), *Le commerce maritime des Romains. Actes du symposium organisé à Barcelone, Mai 1988, à la Mémoire de N. Lamboglia*, in "PACT", 27, 1990, pp. 145 ss.

396. Cfr. ROSTOVITZEV, *Storia economica e sociale*, cit., p. 66; DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 751 ss.

Per la Sardegna non sono attestate corporazioni di appaltatori di trasporto marittimo, anche se l'attestazione a Ostia di un gruppo di *domini navium* di origine sarda ha fatto ipotizzare l'esistenza di un'associazione, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi³⁹⁷.

Difficilmente possono essere inseriti nella categoria delle associazioni di carattere marinaro quei *sodales Buduntini*, originari di *Butuntum* in *Apulia*, noti da una nuova iscrizione rinvenuta presso il lago Baratz, a breve distanza da Alghero³⁹⁸.

I.1.18. I naufragi

È soprattutto l'indagine archeologica sottomarina ad aver consentito di conoscere un gran numero di relitti di navi romane, spinte dal mare in burrasca contro scogli, promontori, spiagge non ridossate dal vento, lungo le coste della Sardegna, mentre sono assenti le epigrafi relative ai naufragi³⁹⁹ e scarse sono le documentazioni letterarie.

Le tempeste dei mari di Sardegna e Corsica sono evocate, in una cornice apocalittica, dagli *Oracula Sibyllina*, che vaticinano lo stesso destino tragico per le due isole: «sia a cagione di grandi procelle, sia per le sciagure inflitte dal supremo dio, quando le due isole nel profondo del pelago penetreranno, sotto i flutti marini»⁴⁰⁰.

Un'isola dell'arcipelago maddalenino, Φίντωνος νῆσος, nel *Fretum Gallicum*, corrispondente forse a Caprera, serberebbe nel nesonimo la memoria di un antico naufragio. Secondo una brillante ipotesi di Paola Ruggeri, il nome dell'isola sarebbe stato determinato dal naufragio di un Φίντων, di cui è forse eco in un epigramma di Leonida nell'*Anthologia Palatina*⁴⁰¹.

Si sono già citati alcuni episodi di naufragi intorno ai mari della Sardegna, documentati dalle fonti letterarie: nel 215 a.C. la flotta di Asdrubale il Calvo, che veleggiava verso la Sardegna, fu respinta verso le Baleari da una *foeda tempestas*, tanto che furono danneggiate non solo le

397. Cfr. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores frumentarii*, cit., pp. 288 s.; DE SALVO, *Per la storia dei corpora naviculariorum*, cit., pp. 345 ss.

398. ELSard, p. 624, E 21. Cfr. F. PORRA, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, in "Annali della Facoltà di Magistero, Università di Cagliari", VII, 4, 1983, pp. 263-71; ZUCCA, *Inscriptiones latinae*, cit., pp. 1477-8 n. 50. Per associazioni di *navicularii* in ambito ellenistico J. VÉLISSAROPOULOS, *Les nauclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève-Paris 1980, pp. 7 ss.

399. Sulle attestazioni epigrafiche dei naufragi è fondamentale I. DI STEFANO MANZELLA, *Avidum mare nautis: antiche epigrafi sul naufragio*, in "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", 2, 1997, pp. 215-30.

400. ORAC. SIB. 477-479.

401. RUGGERI, *L'isola di Fintone*, cit., pp. 107-14.

velature, ma anche gli scafi (*adeo non armamenta modo, sed etiam alvei navium quassati erant*)⁴⁰²; le stesse navi, dopo aver sbarcato le truppe forse nel porto di *Tbarros*, furono affrontate da Tito Otacilio Crasso e poi disperse dalla burrasca⁴⁰³.

Si è già detto dei gravi danni inferti alle nuovissime quinqueremi di Tiberio Claudio Nerone da una tempesta scoppiata durante l'inverno dell'anno 204 a.C. al largo dei *Montes Insani*⁴⁰⁴.

Un'opera di sant'Ambrogio, *De excessu fratris Satyri*, narra il naufragio della nave in cui viaggiava il fratello Satiro e la sua salvezza probabilmente nell'isola di Sardegna, una terra in cui il vescovo caralitano Lucifero, defunto nel 370, aveva lasciato dei sostenitori che Ambrogio considera a tutti gli effetti scismatici. L'episodio appare effettivamente svoltosi in Sardegna a pochi anni di distanza dalla morte di Lucifero: nonostante la scomparsa del loro maestro, i vescovi sardi non apparivano in comunione con la Chiesa di Roma e pare si mantenessero ancora uniti e isolati nello scisma. Riconoscente per essere scampato al naufragio e all'affondamento della nave (*in naufragio constitutus, cum ea qua veberetur navis scopuloso illisa vado*), Satiro tuttavia non volle farsi battezzare da un vescovo che seguiva le posizioni di quel Lucifero che ormai appariva ad Ambrogio totalmente coinvolto nello scisma⁴⁰⁵.

Infine, si ricordi la nota lettera di Paolino da Nola, con la quale si raccomandava il *navicularius Secundinianus*, di origine sarda, che aveva perso il carico di grano e la nave, oltre che tutti i marinai (tranne uno), in occasione della tempesta scoppiata al largo della Sardegna nord-orientale presso la località *Ad Pulvinos*, nei primi decenni del V secolo d.C.: l'armatore aveva deciso di spedire le navi a causa delle gravissime necessità dell'annona – *vi publica urgente* – per soddisfare la pressante richiesta di frumento sardo nella capitale⁴⁰⁶.

I.1.19. I prodotti

Più oltre verrà trattato più specificamente il tema delle merci e delle produzioni trasportate in Sardegna (olio, vino, conserve e salsa di pesce, frutta, vasellame vario) e dei prodotti che invece la Sardegna poteva esportare a Roma e in altre province. In questa sede si indicheranno soltanto alcuni riferimenti alle fonti letterarie.

402. LIV. XXIII, 34, 10-17.

403. LIV. XXIII, 41, 9.

404. LIV. XXX, 39, 2-3.

405. AMBR. *De excessu fratris sui Satyri*, I, 43-47, in *Patrologia Latina*, 16, coll. 1304 ss. Cfr. C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, vol. II, Cagliari 1931, pp. 416 ss.; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 272-3.

406. PAUL. NOL. *Epist.* 49, 1, cfr. ROUGÉ, *Periculum maris*, cit., p. 135.

L'abbondanza di cavalli apprezzati e di ottima qualità nell'isola ricorre ripetutamente nelle fonti, specie nel IV secolo d.C.⁴⁰⁷: è noto l'episodio dello *strator Constantianus*, responsabile delle scuderie imperiali, lapidato su ordine di Valentiniano I (364-375) per aver tentato di sostituire alcuni cavalli sardi con altri di qualità più scadente⁴⁰⁸. Il trasporto a Roma dei cavalli isolani – destinati spesso per il servizio di posta, il *cur-sus publicus*, assieme ai buoi⁴⁰⁹ – doveva avvenire con navi apposite, così come speciali erano le navi che trasportavano il granito della Gallura, le cosiddette *naves lapidariae*⁴¹⁰.

Il grano doveva essere stivato per il trasporto marittimo senza speciali contenitori: la nave veniva di preferenza riempita interamente di grano, che poi era scaricato negli *horrea* al porto di Ostia. In alcuni casi si è ipotizzato l'uso di cesti, vasi, sacchi di pelle; tutti materiali che l'indagine archeologica non ha potuto naturalmente ritrovare⁴¹¹.

Dalla Sardegna dovevano essere trasportati anche minerali (tra l'altro allume) e lingotti di piombo⁴¹². Infine l'isola esportava costantemente schiavi, sia pure di cattiva qualità (*sardi venales*).

1.1.20. Capitaneria e funzionari del porto

Conosciamo alcuni funzionari addetti alla soprintendenza dei porti sardi e alla riscossione dei diritti doganali sulle merci in transito (i *portoria*): un anonimo appartenente forse all'ordine equestre è ricordato a *Turrus Libisonis* in una dedica pubblica, con la qualifica di [*proc(urator)*] *ripae Turr(itanae)*; l'iscrizione che lo menziona è stata rinvenuta presso la dogana di Porto Torres, nel bacino dell'antico porto romano, sistemato in età severiana, di cui restano poche tracce⁴¹³. Si tratterebbe di un funzionario addetto al controllo dei traffici marittimi, alla riscossione dei dazi e alla custodia delle merci in transito⁴¹⁴.

La stessa carica è ora attestata anche in un'iscrizione recentemente pubblicata da Giovanna Sotgiu e proveniente dall'ipogeo di Tanca di

407. Per l'anno 359 circa cfr. *Expos. totius mundi* 66, p. 210 Rougé, cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, cit., pp. 223 ss. Per la vendita a Roma di cavalli sardi, ipotizzata per l'epoca di Catilina, cfr. anche SHA *Quadr. Tyr.* XXIX, 6, 4.

408. AMM. XXIX, 3, 5, cfr. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 748 nota 27.

409. *Cod. Theod.* VIII, 5, 1 (anno 315); VIII, 5, 16 (anno 363).

410. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 76 s.

411. *Ivi*, p. 78.

412. Cfr. R. J. A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, in "Kokalos", 26-27, 1980-81, p. 240 nota 86.

413. "AE" 1904, 212 = *ILSard* I 245.

414. Cfr. P. MELONI, *Turrus Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in "Epigraphica", 11, 1949 (1951), pp. 98 s.; diversamente G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turrus Libisonis)*, Roma 1981, pp. 19 s.

Borgona⁴¹⁵: in questo caso però non si tratta di un cavaliere ma di un liberto imperiale: *T. Aelius Aug. l. Victor*, marito di una *Flavia Amoebe*, che viene riferito alla seconda metà del II secolo d.C.

Viceversa, non si posseggono informazioni sull'attività dei funzionari del porto nelle altre città della Sardegna e in particolare a *Karales*: va infatti escluso che il [- - -] *L(uci) f(ilius) Quir. Rufus*, quattuorviro quinquennale nella capitale sarda, abbia ricoperto la carica di *proc(urator) Caes(aris) Hadriani ad ripam* nel porto di *Karales*; l'iscrizione ci ha conservato infatti una carriera equestre che in parte è stata svolta fuori dall'isola⁴¹⁶.

I.2

Le fonti archeologiche

1.2.1. Le rotte micenee e la Sardegna

Ἑλλήνων δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐσπλέοντες Ἰχνοῦσσαν ἐκάλεσαν⁴¹⁷.

Il richiamo di Pausania alla navigazione degli *Hellenes* a proposito del nome Ἰχνοῦσσα della Sardegna rappresenta, pur nella visione ellenocentrica del periegeta, il segno dell'importanza dell'isola nel quadro delle rotte mediterranee.

Non si prenderanno in considerazione, in questa sede, le testimonianze della redistribuzione nell'ambito del Mediterraneo centrale e occidentale (Catalogna, arco eracleo, Emilia, Toscana, Corsica) dell'ossidiana del monte Arci in Sardegna⁴¹⁸, in quanto attinenti a una problematica (lo scambio in età preistorica) sostanzialmente distinta da quella analizzata in questa sede e concernente l'inserimento della Sardegna nelle rotte tra Oriente e Occidente mediterraneo. Tale inserimento, allo stato delle conoscenze, appare realizzato a partire almeno dal XIV secolo a.C.⁴¹⁹.

415. "AE" 1981, 476. Può dirsi superata la polemica sull'integrazione delle lacune dell'iscrizione, dopo il ritrovamento di un secondo frammento, che rende la lettura *ripae* sicura: P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, Cagliari 27-29 maggio 1982, in "Archivio storico sardo", 33, 1982, p. 81 e soprattutto (nel dibattito) p. 125; SOTGIU, *Sul procurator ripae*, cit., pp. 247-9.

416. CIL X 7587 = ILS 1402, cfr. R. J. ROWLAND JR., *Two Sardinian Notes*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 30, 1978, pp. 171 s.; A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in "Quaderni sardi di storia", 3, 1981-83, p. 199; diversamente MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 161.

417. PAUS. X, 17, 1.

418. Cfr. GRAS, *Trafics tyrrhénienis archaïques*, cit., pp. 26-8 e, in particolare, R. H. TYKOT, *Obsidian Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean*, in "Journal of Mediterranean Archaeology", 9, 1996, pp. 39-82 e, da ultimi, i vari contributi in AA.VV., *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo: recupero dei valori di un territorio. I Convegno internazionale*, Oristano 2004 e AA.VV., *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna. II Convegno internazionale*, Cagliari 2004.

419. La documentazione dei materiali egei nel Mediterraneo centro-occidentale è stata informatizzata dall'Istituto per gli studi micenei ed egeo-anatolici del CNR (progetto *De-*

I prodotti micenei documentati in Sardegna⁴²⁰ non paiono essere anteriori al Mic III A, cui si riportano vaghi di collana in pasta vitrea dalle tombe di giganti di San Cosimo (Gonnosfanadiga), Perda 'e Accuzzai (Villa San Pietro) e Su Fraigu (San Sperate), in questo caso in associazione con un sigillo cilindrico⁴²¹. Allo stesso ambito cronologico si assegna un frammento di avorio, pertinente a una cista, decorato da una testina di guerriero residua nell'elmo di tipo miceneo a zanne di cinghiale disposte su vari ordini da Mitza Purdia di Decimoputzu e, soprattutto, un *alabastron* angolare, di probabile produzione peloponnesiaca, dalla torre A del nuraghe Arrubiu di Orroli⁴²² e un frammento di una forma chiusa da Murru Mannu di Cabras (area del *tofet* di *Tharros*)⁴²³.

Ben più rilevanti quantitativamente sono i materiali ceramici del Mic III B (1300-1190) e III C (1190-1050) attestati in particolare nella rocca di Antigori (Sarroch), dove a partire dall'iniziale secolo XII a.C. principia una produzione ceramica locale di imitazione di modelli micenei, ma anche nei nuraghi Domu 'e s'Orku e Is Baccas (Sarroch), a Nora, a Medau Is Lais (Tratalias), nell'insediamento nuragico di Monti Zara (Monastir) e nella citata tomba di Perda 'e Accuzzai (Villa San Pietro), a Duos Nuraghes (Borore), forse a Su Guanu (Pozzomaggiore), nel Sassarese, a Orosei. Imitazioni locali di ceramiche del Mic III C sono attestate a Corti Beccia (Sanluri), Su Nuraxi (Barumini), Su Mulinu (Villanovafranca) e Nastasi (Tertenia)⁴²⁴.

Nell'ambito cronologico del XII-prima metà dell'XI secolo si verifica presso le comunità nuragiche della Sardegna un pressante segno di una presenza materiale cipriota, costituita sia da ceramica (un frammento di *pythos* cipriota, vano *p*, una base di una forma chiusa, vano A, un'ansa *wishbone* di coppa, vano C, del complesso dell'Antigori, Sarroch, anco-

dalo). Cfr. M. BETTELLI, S. T. LEVI, L. VAGNETTI, *Cronologia, topografia e funzione dei siti con testimonianze micenee in Italia meridionale*, in "Geographia antiqua", 10-11, 2001-2002, pp. 65-96.

420. F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, *Micenei in Sardegna?*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", s. VIII, 35, 1980, pp. 371-6; M. L. FERRARESE CERUTI, *Micenei in Sardegna!*, ivi, pp. 391-3. Da ultimi L. VAGNETTI, *Introductory Remarks*, in M. S. BALMUTH, R. H. TYKOT (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology-v. Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford 1998, pp. 285-6; L. RE, *A Catalog of Aegean Finds in Sardinia*, ivi, pp. 287-90; F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean*, in AA.Vv., *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th BC*, Athens 2003, pp. 152-61.

421. L. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in AA.Vv., *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, vol. II/1, Torino 1996, p. 161 nota 44.

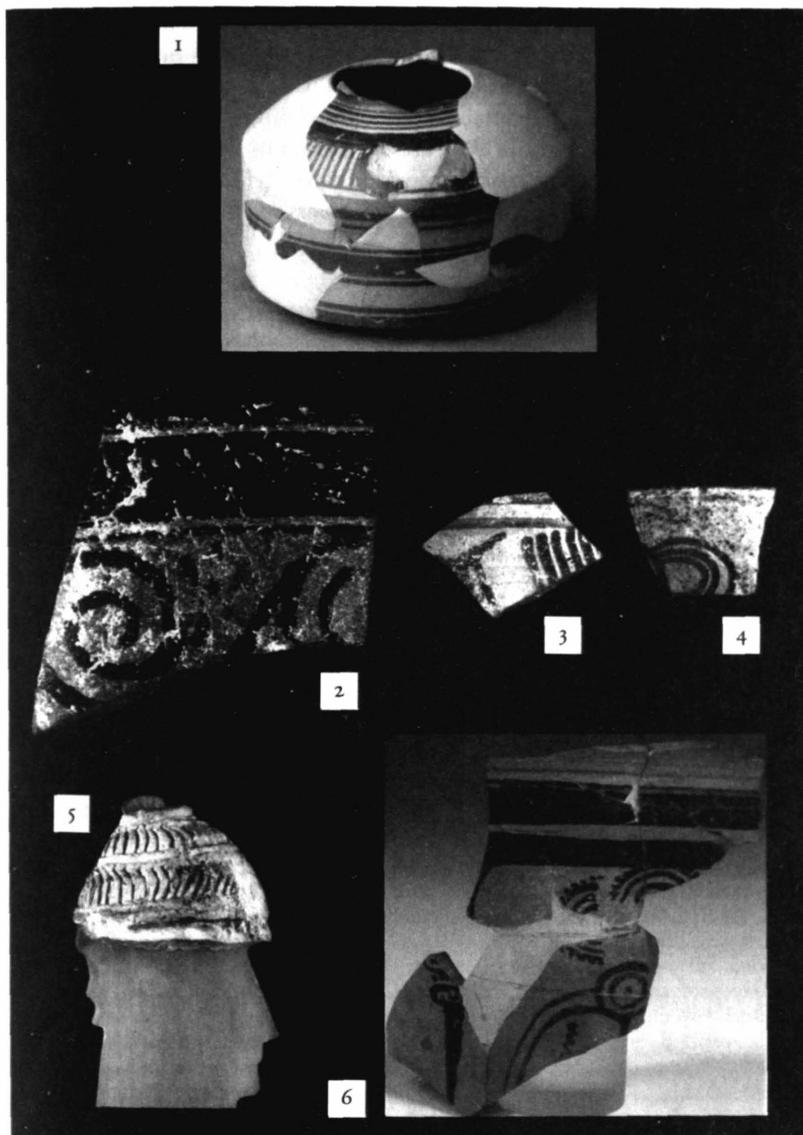
422. Forma FS 94 Furumark del Mic III A 2. Cfr. F. LO SCHIAVO, M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, Sassari 1994, pp. 67-9.

423. P. BERNARDINI, *Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di Muru Mannu*, in "Rivista di studi fenici", 17, 1989, pp. 285-6.

424. F. LO SCHIAVO (a cura di), *La vita nel nuraghe Arrubiu*, Dolianova 2003, pp. 22-4, fig. 6; EAD., *Sardinia between East and West*, cit., pp. 152-3, fig. 2.

FIGURA 1.6

Importazioni micenee in Sardegna: 1. Nuraghe Arrubiu (Orroli); 2. Villaggio nuragico di Murru Mannu (Tharros-Cabras); 3-4. Nora (Pula); 5. Elmo miniaturistico in avorio da Decimoputzu; 6. Nuraghe Antigori (Sarroch).



ra un'ansa *wishbone* di coppa di imitazione locale da San Sperate⁴²⁵), sia e soprattutto da bronzi, tra cui specchi e, in particolare, tripodi⁴²⁶. La Sardegna è, infatti, interessata dalla circolazione di tripodi enei di manifattura cipriota del Tardo Cipriota III (1200-1050)⁴²⁷, che dà luogo anche a rielaborazioni locali. Tra i primi devono indicarsi gli esemplari di una collezione privata di Oristano (forse da Siniscola) e di Samugheo. Sono attribuibili, invece, ad artigianato nuragico i tripodi di Santadi (Su Benatzu), Ittiri (Santa Maria in Paulis) e Serri (Santa Vittoria)⁴²⁸. In attesa di un esame autoptico e di analisi archeometriche resta problematica l'ascrizione a fabbrica cipriota del Tardo Cipriota III piuttosto che a manifattura locale d'influenza cipriota per due nuovi tripodi⁴²⁹ derivati da un insediamento nuragico di Solarussa, nella bassa valle del Tirso, 10 km a monte della foce⁴³⁰.

425. F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports in Italy and Their Influence on Local Bronzework*, in "Papers of the British School at Rome", 53, 1985, p. 5; G. UGAS, *San Sperate. Dalle origini ai Baroni*, Cagliari 1990, p. 38, tav. X, d.

426. LO SCHIAVO, MAC NAMARA, VAGNETTI, *Late Cypriot Imports*, cit., pp. 9-64. Un'altra categoria di materiali ciprioti (?) in Sardegna potrebbe essere rappresentata da un sigillo cilindrico in olivina da una tomba collettiva di Su Fraigu (San Sperate) (LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West*, cit., p. 156).

427. H. W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford 1964, pp. 190-223; H. MATTHÄUS, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern*, in "Prähistorische Bronzefunde", II, 8, 1985, pp. 299-340; L. VAGNETTI, *Cypriot Elements beyond the Aegean in the Bronze Age*, in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "Cyprus between the Orient and the Occident"*, Nicosia 1986, pp. 208-10; A. DEMETRIOU, *Cypro-Aegean Relations in the Early Iron Age*, in "Studies in Mediterranean Archaeology", 83, 1989, pp. 27-30 e da ultimo AA.VV., *Sea Routes*, cit., pp. 432-4, con bibliografia precedente.

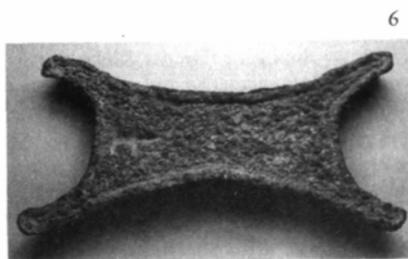
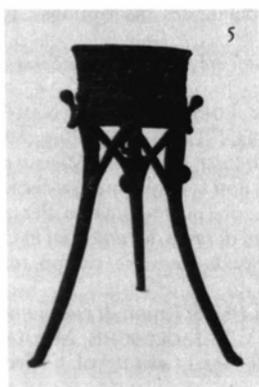
428. LO SCHIAVO, MAC NAMARA, VAGNETTI, *Late Cypriot Imports*, cit., pp. 35-51 e da ultima LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West*, cit., p. 159.

429. Cfr. G. SANNA, *Sardoa grammata*, Oristano 2004, pp. 201-3, che offre le immagini dei tripodi, le dimensioni del tripode I e l'indicazione della provenienza e della collocazione («collezione privata»).

430. Il tripode I di Solarussa (altezza cm 6; diametro anello cm 10) deriva dal tipo dei *rod tripods* di Hector Catling e, più specificatamente, dal *Group II (Composite rings)* (CATLING, *Cypriot Bronzework*, cit., pp. 192-5). Infatti l'anello superiore è costituito da diverse componenti saldate insieme, come nel caso del tripode del Museo di Nicosia L. 309 (ivi, p. 193 n. 3). Il tipo di piede è simile a quello di Santa Maria in Paulis, che, a sua volta, parrebbe la semplificazione di un tipo di piede dei *rod tripods*, ivi, p. 198, tav. 30, f, con le spirali ai lati della verga centrale atrofizzate. Il tripode II è ridotto all'anello (dimensioni non note), appartenente al *Group II (Composite rings)*, sia dei *rod tripods*, sia dei *cast tripods*. L'anello è costituito da due verghe orizzontali cui si saldano quattro *oxhide ingots* miniaturistici, disposti verticalmente, e ornati a bulino come negli esempi di *oxhide ingots* trasportati da uomini degli *stands* n. 704 e 707 di MATTHÄUS, *Metallgefäße*, cit., pp. 314-5 n. 704 e 319-20 n. 709. L'eccezionalità del decoro con gli *oxhide ingots* per i tripodi (pur essendo note forme miniaturistiche degli *oxhide* isolati (CATLING, *Cypriot Bronzework*, cit., pp. 268-9, tav. 49, h) o come base di statuine cipriote o cretesi (N. PLATON, *L'exportation du cuivre de l'île de Chypre en Crète et les installations métallurgiques de la Crète Minoenne*, in *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca 200-500 B.C."*, Nicosia 1979, p. 103, tavv. VIII, 1 e IX, 2) potrebbe accreditarne una produzione cipriota, piuttosto che sarda.

FIGURA 1.7

Importazioni cipriote del Tardo Cipro III in Sardegna e imitazioni locali: 1. Tripode da Siniscola? (Coll. privata-Oristano); 2-3. Tripodini da Solarussa; 4. Tripodino da Santa Maria in Paulis-Itiri; 5. Tripode da Su Benatzu (Grotta Pirusu)-Santadi; 6. *Oxibide ingot* da Serra Ilixi-Nuragus.



La presenza, in contesti nuragici del Bronzo finale, di martelli, palette e molle da fonditore, oltre all'attestazione di *oxhide ingots*⁴³¹ interi (anche con marchi di scritture sillabiche egee e di segni "alfabetici" semitici)⁴³² e soprattutto frammentari, offre un'ampia documentazione dell'arrivo in Sardegna di modelli, tecnologie e, probabilmente, artigiani ciprioti e levantini⁴³³.

Acquisiamo così la certezza dell'inserimento dell'isola in una rotta tra Oriente e Occidente di navi levantine⁴³⁴ del tipo di quelle naufragate a Ulu Burun (1325 a.C.?)⁴³⁵ e a Capo Gelidonia (1200/1150 a.C.)⁴³⁶, sulle coste meridionali della Turchia, con carichi assortiti in cui prevalevano gli *oxhide ingots*⁴³⁷.

431. Sugli *oxhide ingots* della Sardegna cfr. LO SCHIAVO, MAC NAMARA, VAGNETTI, *Late Cypriot Imports*, cit., pp. 10-3; F. LO SCHIAVO, *Sardinian Oxhide Ingots 1998*, in AA.Vv., *Metallurgica antiqua in Honour of Hans-Gert Bachmann and Robert Maddin. Der Anschnitt VIII*, London 1998, pp. 99-112; EAD., *I lingotti oxhide nel Mediterraneo ed in Europa centrale*, in AA.Vv., *Simposio Italiano di Studi Egei in onore di Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma 1998)*, Roma 1999, pp. 499-518; EAD., *Sardinia between East and West*, cit., p. 158, fig. 7. Le analisi isotopiche effettuate sugli esemplari sardi sembrerebbero attestare la loro pertinenza a fonderie di Cipro (N. H. GALE, Z. A. STOA GALE, *Oxhide Ingots from Sardinia, Crete and Cyprus and Bronze Age Copper Trade*, in AA.Vv., *Studies in Sardinian Archaeology-III. Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, Oxford 1987, pp. 135-72, in particolare pp. 161-2). Non appare comunque soddisfacente l'ascrizione degli *oxhide ingots* esclusivamente a Cipro, in considerazione dell'assortimento delle merci testimoniato nei relitti di Ulu Burun e Capo Gelidonia (N. H. GALE, *Copper Oxhide Ingots: Their Origin and Their Place in the Bronze Age Metals Trade in the Mediterranean*, in Id., ed., *Bronze Age Trade in the Mediterranean*, "Studies in Mediterranean Archaeology", XC, Jonsered 1991, pp. 197-239; C. PULAK, *The Uluburun Shipwreck: An Overview*, in "International Journal of Nautical Archaeology", 27, 1998, pp. 188-224) e dell'individuazione di una matrice di fusione di un lingotto a pelle di bue nel sito nord-siriano di Ras Ibn Hani (J. LAGARGE, A. BOUNNI, N. SALIBY, *Les fouilles à Ras Ibn Hani en Syrie*, in "Comptes-rendus de l'Academie des Inscriptions", 1983, pp. 249-53).

432. P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, "Orientis antiqui collectio", XIX, Roma 1991, p. 26 nota 47.

433. Sulla metallurgia sarda di influenza cipriota cfr. LO SCHIAVO, MAC NAMARA, VAGNETTI, *Late Cypriot Imports*, cit., pp. 10-28 e, da ultima, F. LO SCHIAVO, *Bronze Age Metals: Their Distribution and Manufacture in Nuragic Sardinia*, in AA.Vv., *Mensch und Umwelt in der Bronzezeit Europas*, Kiel 1998, pp. 211 ss. Si noti la ricorrente associazione in Sardegna di frammenti di *oxhide ingots* e di pannelle a sezione piano-convessa. Per queste ultime è forse pertinente il confronto con analoghi pani di rame documentati in Creta già in un contesto del XV secolo a.C. (PLATON, *L'exportation du cuivre*, cit., pp. 102-3, fig. 1).

434. Rilevanti, al riguardo, i graffiti di navi dei templi 1 e 4 di Kition di fasi pre-fenicie: cfr. L. BASCH, M. ARTZY, *Ship Graffiti at Kition*, in V. KARAGEORGHIS, M. DEMAS (eds.), *Excavations at Kition. V. The Pre-phoenician Levels. Areas I and II*, vol. I, Nicosia 1985, pp. 321-36.

435. A. J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, "BAR International Series", 580, Oxford 1992, pp. 339-40 n. 1193.

436. Ivi, pp. 108-9 n. 208.

437. Sono noti altri relitti che trasportavano lingotti di rame o di piombo, estesi in diacronia tra il XV secolo (Hishuley Carmel, Israele, cfr. ivi, pp. 211-2 n. 503; Antalya, Tur-

La segnalazione di un relitto di nave con carico di *oxhide ingots* nelle acque dell'isola di Formentera⁴³⁸, la più sud-occidentale dell'arcipelago delle Baleari, suggerisce l'utilizzo di una rotta d'altura presumibilmente dalla Sardegna⁴³⁹ verso l'estremo Occidente.

In effetti, l'isola tirrenica rappresentava, anche per le sue ricchezze in metallo, allume, grano e schiavi (?), un plesso fondamentale della navigazione sia verso occidente, sia verso oriente⁴⁴⁰.

È acquisizione recente degli studi l'enucleazione di ceramiche di produzione nuragica rispettivamente del Bronzo tardo e del Bronzo finale nei contesti, esterni alla Sardegna, rispettivamente di Kommos (l'insediamento portuale minoico della costa meridionale dell'isola di Creta⁴⁴¹), di Cannatello (Agrigento) (XIII secolo a.C.)⁴⁴² e di Lipari (metà XI-fine X secolo a.C.)⁴⁴³, che indiciano un'interazione diretta tra i Sardi e le marinerie che raggiungevano l'isola di Sardegna.

Il paesaggio mediterraneo del tardo II millennio a.C. era caratterizzato da navi «che toccavano vari porti del Mediterraneo, caricavano e scaricavano continuamente parte delle merci, avevano probabilmente a

chia, ivi, pp. 54-5 n. 42; *Kyme*, nell'isola di Eubea, ivi, pp. 226-7 n. 544), XIV secolo (Kefar Shamir, Israele, ivi, p. 225 n. 540), XIII secolo (Hahoterim, Israele, ivi, p. 209 n. 494). All'area egea appartiene, oltre al relitto di *Kyme*, quello di recente individuazione di Capo Iria, in Argolide, con un carico di vasi da trasporto minoici, ciprioti e micenei (VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, cit., p. 164).

438. PARKER, *Ancient Shipwrecks*, cit., p. 181 n. 418.

439. Se sarà confermata la segnalazione di un «wreck apparently of copper oxhide ingots» (*ibid.*) dovrà, necessariamente, ipotizzarsi, in base al carico di *oxhide ingots*, una rotta da est a ovest. In questa rotta potrebbe trovare collocazione un'ulteriore nave con *oxhide ingots* il cui naufragio è stato segnalato a sud del Capo Malfatano in Sardegna (*vi va voce*: ispettore onorario per l'archeologica subacquea della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano Nicola Porcu e Stani De Pasquale del Nucleo sommozzatori della Guardia di finanza).

440. Sull'importanza della Sardegna nell'ambito delle rotte verso l'estremo Occidente nel Bronzo tardo, cui si riconetterebbe l'arrivo di vasi del Mic III A-B a Llanete de Los Moros (due frammenti), nell'Andalusia interna, e forse di altre aree della Spagna meridionale (M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, Madrid 2002, p. 93, con bibliografia precedente) e la redistribuzione di bronzi di produzione iberica verso Oriente, tra cui asce a tallone con occhio, asce a spuntoni laterali in contesti del Bronzo finale della penisola italiana e uno spiedo articolato di tipo Atlantico in una tomba di Amatunte, a Cipro, del Cipro-Geometrico I, 1050-950 a.C., cfr. F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in AA.VV., *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1989)*, Taranto 1990, pp. 128-30; VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, cit., pp. 161-2; F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica-II*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna*, cit., p. 69 nota 47.

441. L. VANCE WATROUS, P. M. DAY, R. E. JONES, *The Sardinian Pottery from the Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses and Historical Context*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology-V*, cit., pp. 337-40.

442. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West*, cit., p. 153.

443. M. L. FERRARESE CERUTI, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio. Atti del Convegno (Selargius-Cagliari 1986)*, Cagliari 1987, pp. 431-42.

bordo marinai di diversa origine e andavano dove gli interessi economici del momento prospettavano buoni affari»⁴⁴⁴.

1.2.2. Le rotte “precoloniali” dei *Phoinikes*

οἱ Φοῖνικες... ἀποικίας πολλὰς ἀπέστειλαν, τὰς μὲν εἰς Σικελίαν καὶ τὰς συνέγγυς ταύτῃ νήσους, τὰς δὲ εἰς τὴν Λιβύην καὶ Σαρδῶνα καὶ τὴν Ἰβηρίαν⁴⁴⁵. Il noto passo diodoreo inquadra esplicitamente la Sardegna tra le aree mediterranee centro-occidentali (e atlantiche) interessate al fenomeno della colonizzazione fenicia.

Le fonti greche, tra cui Tucidide⁴⁴⁶ e lo stesso Diodoro⁴⁴⁷, tuttavia, distinguevano una fase di *emporìa* dei *Phoinikes* con gli indigeni, precedente l'età della colonizzazione.

Il termine greco *Phoinikes*, in realtà, compendia strutture del commercio e delle interrelazioni con il *milieu* indigeno profondamente diverse tra loro e attribuibili di volta in volta, e non necessariamente in scansione cronologica, ad Aramei, Filistei, Ciprioti, Euboici e *Phoinikes* delle città della Fenicia⁴⁴⁸, in una fase antecedente l'assunzione del potere del re di Tiro sulla regione congiunta dei Tiri e dei Sidoni, ossia nella prima metà del IX secolo a.C., al tempo del re Ithobaal I (887-856 a.C.), fondatore secondo Giuseppe Flavio delle colonie di *Botrys* in territorio giblita (a nord di Byblos, in Libano) e di *Auza* nella *Libye*, ossia nell'Africa maghrebina (Tunisia, Algeria, Marocco).

Solamente in questa seconda fase, dunque, appare legittimo riferirsi alla colonizzazione fenicia della Sardegna, con lo sviluppo di insediamenti che, a partire dall'VIII secolo a.C., traducono in ambito occidentale i modi urbanistici di tradizione vicino-orientale o più precisamente tiri⁴⁴⁹.

La fase precedente, che in passato, con una terminologia attualmente in ribasso, veniva definita “precolonizzazione”, si salda alle correnti di scambio tra Oriente e Occidente che abbiamo descritto a partire dal Miceneo III C.

I documenti di queste relazioni in Sardegna si riscontrano prevalentemente in strutture culturali, risalenti al Bronzo finale, che si dimostrano luoghi eletti allo scambio, in forme cerimoniali, con i partner levantini.

444. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, cit., p. 165.

445. DIOD. V, 35, 5.

446. THUC. VI, 2, 6.

447. DIOD. V, 35, 1.

448. P. BARTOLONI, in S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, “Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei”, ser. IX, IX, 1, 1997, p. 14; ID., *Protocolonizzazione fenicia in Sardegna*, in AA. VV., *Studies in Sardinian Archaeology-V*, cit., pp. 341-5.

449. Tale colonizzazione sembrerebbe rispondere a un modello multicausale, piuttosto che a modelli unicausali. Cfr., da ultimo, TORRES ORTIZ, *Tartessos*, cit., pp. 83-90.

Parlano in questo senso i celebri bronzi siro-palestinesi di Santa Cristina di Paulilatino, per i quali appare congrua una cronologia tra il X e il IX secolo, ma anche le statuine levantine di Santu Antine-Genoni, di Mandas, di Galtellì, di Flumene Longu-Alghero e di altri siti⁴⁵⁰.

Tali insediamenti non sembrano, in genere, essere abbandonati con il Bronzo finale, ma proseguono in uso abbracciando la prima Età del ferro e talora l'Orientalizzante e l'Arcaismo.

In tal modo questi insediamenti poterono corrispondere sia ai modi di scambio con i *Phoinikes*, sia in progresso di tempo alle più complesse relazioni con gli stanziamenti fenici a partire dall'VIII secolo a.C. Così è per Santa Anastasia di Sardara che accoglie i bacili con anse a boccio di loto, di possibile manifattura cipriota dell'VIII secolo a.C., o per Santa Cristina di Paulilatino con le fibule ad arco semplice, ancora antecedenti gli inizi del IX secolo, e a sanguisuga della fine dell'VIII secolo a.C., o per Su Monte di Sorradile-Tadasuni, con due fibule a sanguisuga e un frammento di torciere (o di incensiere?) a corolle floreali cipriota dell'VIII secolo a.C.⁴⁵¹.

Al di là della redistribuzione verso l'interno di beni suntuari orientali o di ambito villanoviano è fondamentale, ora, l'attestazione di empori indigeni costieri, aperti alle relazioni mediterranee.

L'esempio più esplicito è costituito dall'insediamento sardo di Sant'Imbenia (Alghero), che nel corso del IX secolo a.C., ma soprattutto nel successivo VIII, rappresenta la struttura di scambio indigena aperta all'elemento levantino, ma forse anche euboico: se, infatti, la documentazione archeologica ed epigrafica ci mostra, nell'ambito del controllo indigeno dell'emporio, una chiara prevalenza di manufatti e modelli orientali, tra cui emerge una componente filistea, d'altro canto l'attestazione di materiali euboici (uno *skyphos* a semicerchi penduli della fine del IX secolo a.C., una coppa à *chevrons* della metà dell'VIII secolo a.C., una *oinochòe*) e corinzi (una coppa Aetòs 666 del 750-730 a.C., una *kotyle* del Protocorinzio antico, della fine dell'VIII secolo a.C.) consente di non escludere (ma, beninteso, neppure di affermare con sicurezza) che nelle stesse navi dei *Phoinikes* che attraccavano nel Porto Conte, all'emporio di Sant'Imbenia, vi fossero levantini e greci⁴⁵², secondo un modello noto ad Al Mina, alla foce del-

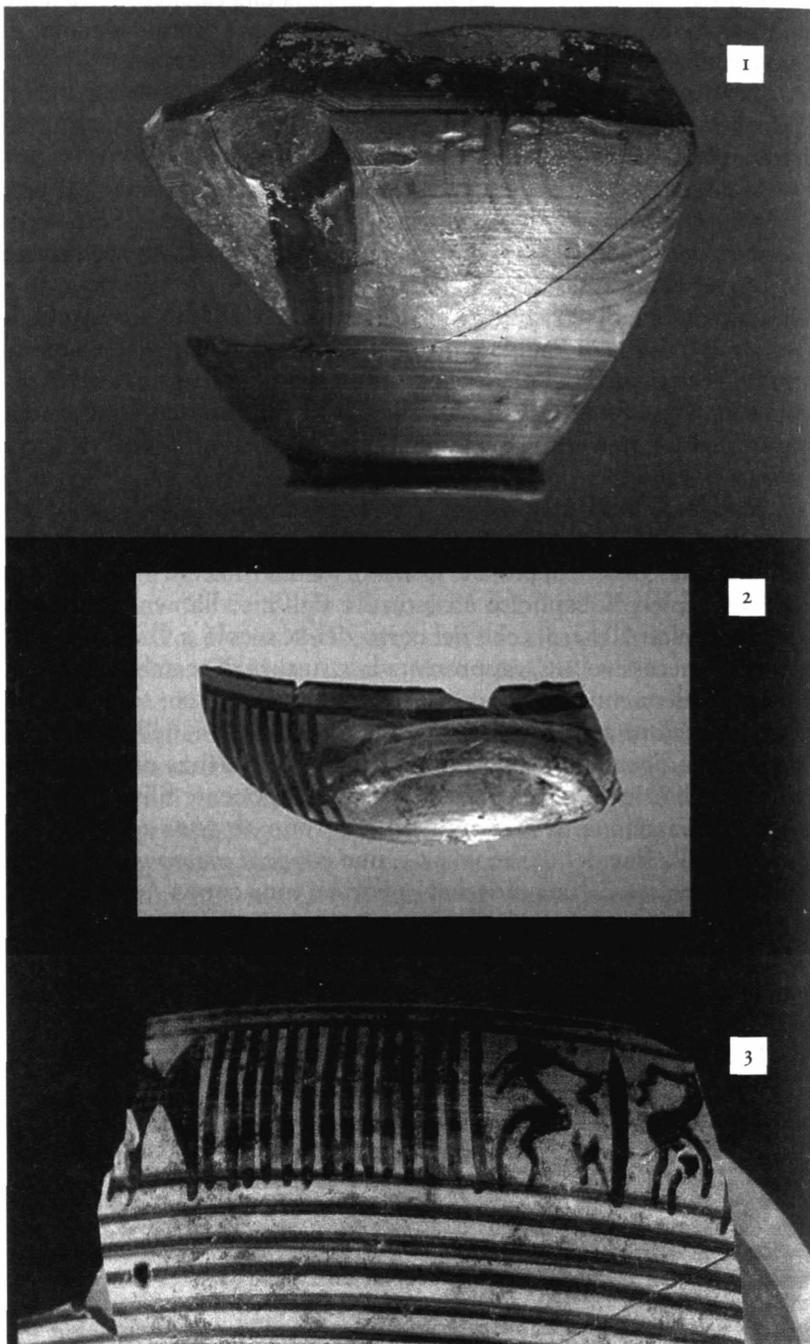
450. LO SCHIAVO, MAC NAMARA, VAGNETTI, *Late Cypriot Imports*, cit., pp. 51-62.

451. P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, Roma 1991, *passim*; S. F. BONDÌ, in MOSCATTI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 10-3; P. BERNARDINI, *Precolonizzazione e colonizzazione*, in AA.Vv., *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Bondeno 2001, pp. 27-30; V. SANTONI, G. BACCO, *Il santuario di su Monte di Sorradile*, ivi, pp. 31-3.

452. R. D'ORIANO, *L'emporon di Sant'Imbenia*, in AA.Vv., *Argyròphleps nesos*, cit., pp. 35-6.

FIGURA 1.8

Importazioni greche in Sardegna: 1. *Skyphos* a semicerchi pendenti da Sant'Imbenia-Alghero; 2. Coppa Aetòs 666-Sulci; 3. *Cotyle* EPC-Sulci.



l'Oronte⁴⁵³, a *Pithekoussai*, a Cartagine⁴⁵⁴ e a Huelva (*Tartessos*)⁴⁵⁵, in Andalusia.

Nell'ambito dei *Phoinikes* una presenza filistea è attestata a Santa Maria de Nabui (*Neapolis*), nell'ansa sud-orientale del golfo di Oristano, grazie alla brillante attribuzione di Piero Bartoloni di un frammento ceramico configurato a volto antropomorfo ivi rinvenuto, evidentemente, in un insediamento indigeno, pertinente alla serie dei "sarcofagi" filistei, dell'XI secolo⁴⁵⁶.

Quanto all'avvio della fase della colonizzazione occidentale ad opera dei *Phoinikes* di Tiro, si deve osservare che i materiali propriamente fenici e greci rinvenuti nelle colonie di Cartagine, *Sulci*, Mozia non risalgono oltre gli inizi del secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (Cartagine), la metà dell'VIII (*Sulci*), l'ultimo quarto dell'VIII (Mozia).

I dati relativi all'impianto di insediamenti fenici sui versanti mediterraneo e atlantico dell'Andalusia segnano, peraltro, cronologie più alte, soprattutto grazie a recenti datazioni in base al C¹⁴, ricalibrate con la dendrocronologia. Per esempio le date delle prime fasi con materiali fenici del Morro de Mezquitilla (894-835 e 801 a.C.) e di Toscanos (795 e 788 a.C.) suggerirebbero una prima presenza stanziale fenicia in Iberia almeno entro l'ultimo quarto del IX secolo a.C.⁴⁵⁷.

Il dibattito in atto sulla validità di tali proposte cronologiche⁴⁵⁸ induce tuttavia a sospendere il giudizio sul rialzamento delle cronologie

453. Sulle varie interpretazioni dello stanziamento misto di Al Mina cfr. da ultimi A. J. GRAHAM, *The Historical Interpretation of Al Mina*, in "Dialogues d'Histoire Ancienne", 12, 1986, pp. 51-65; J. Y. PERREAULT, *Les emporia grecs du levant: mythe ou réalité*, in A. BRESSESON, P. ROUILLARD (éds.), *L'emporion*, "Publication du Centre Pierre Paris", 26, Paris 1993, pp. 59-83, a favore dell'interpretazione levantina dell'insediamento di Al Mina. Posizioni più sfumate in R. KEARSLEY, *The Greek Geometric Wares from Al Mina Levels 10-8 and Associated Pottery*, in "Mediterranean Archaeology", 8, 1995, pp. 7-81; J. N. COLDSTREAM, *The First Exchanges between Euboeans and Phoenicians: Who Took the Initiative?*, in AA.VV., *Mediterranean Peoples in Transition. In honor of Prof. Trude Dothan*, Jerusalem 1998, pp. 351-61; ID., *Exchanges between Phoenicians and Early Greeks*, in "National Museum News", 11, 2000, pp. 16-8 e 32. Riassunto delle posizioni in S. MAZZONI, *La Siria e il mondo greco arcaico*, in AA.VV., *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, vol. III, Torino 2001, pp. 299-304.

454. R. F. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: The Carthaginian Connection. On the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8th and 7th Centuries BC*, in AA.VV., *APOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, in "Annali dell'Istituto orientale di Napoli", n.s. I, 1994, pp. 104-8.

455. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, cit., p. 153; F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SER-RANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (c.ca 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.

456. P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, in "Rivista di studi fenici", 25, 1997, pp. 97-103; ID., *Gli Etruschi e la Sardegna*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 250-1.

457. M. TORRES ORTIZ, *La cronología absoluta europea y el inicio de la colonización fenicia en Occidente. Implicaciones cronológicas en Chipre y el Próximo Oriente*, in "Complutum", 9, 1998, pp. 49-60; ID., *Tartessos*, cit., pp. 82-3.

458. M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia del Mediterraneo centro-occidentale*, in AA.VV., *Oriente e Occidente: me-*